

RESOCONTO STENOGRAFICO

332.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLENTE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LORENZO ACQUARONE E PIERLUIGI PETRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	Di Luca Alberto (FI)	14
Interpellanze sulla politica dei trasporti e informativa urgente sull'incidente ferroviario di ieri (Svolgimento)	5	Giardiello Michele (DS-U)	18
Presidente	5, 11, 12, 13, 14, 47, 50, 51	La Malfa Giorgio (RI)	35
Baccini Mario (CCD)	13, 30	Lembo Alberto (LNIP)	13
Beccetti Paolo (FI)	11, 24, 48	Mammola Paolo (FI)	49
Boghetta Ugo (RC-PRO)	13, 28	Matteoli Altero (AN)	11, 12, 21
Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	5, 13, 35	Merlo Giorgio (PD-U)	13
Chincarini Umberto (LNIP)	14, 20, 48, 51	Mussi Fabio (DS-U)	13, 49
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	12, 26
		Rizzi Cesare (LNIP)	32
		Savarese Enzo (AN)	50
		Selva Gustavo (AN)	13, 48

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

PAG.	PAG.		
Stajano Ernesto (RI)	13, 16	(<i>Esame ordini del giorno — A.C. 4665</i>)	81
Tassone Mario (CDU-CDR)	13, 14, 47	Presidente	81
Tuccillo Domenico (PD-U)	33	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	82
(<i>La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15</i>)	52	Carli Carlo (DS-U)	82
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	52	D'Ippolito Ida (FI)	83
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998 — Zone terremotate Marche e Umbria (approvato dal Senato) (A.C. 4665) (Seguito della discussione e approvazione)	52	Lucchese Francesco Paolo (CCD)	83
(<i>Esame articoli — A.C. 4665</i>)	52	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	81
Presidente	52	Rossi Oreste (LNIP)	81
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	53	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	82
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	53	(<i>Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4665</i>)	83
Turroni Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	53	Presidente	83
Vito Elio (FI)	54	Bastianoni Stefano (RI)	95
Preavviso di votazioni elettroniche	54	Bertucci Maurizio (FI)	92
Ripresa discussione — A.C. 4665	54	Conti Giulio (AN)	86
(<i>Ripresa esame articoli — A.C. 4665</i>)	54	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	94
Presidente	54	Giulietti Giuseppe (DS-U)	84
Benedetti Valentini Domenico (AN)	54	Lenti Maria (RC-PRO)	93
Bono Nicola (AN)	55	Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	96
Rossi Oreste (LNIP)	57	Marinacci Nicandro (CDU-CDR)	88
(<i>La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30</i>)	57	Merloni Francesco (PD-U)	83
Presidente	57, 61	Rossi Oreste (LNIP)	90
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	65, 66, 69, 72	(<i>Votazione finale e approvazione — A.C. 4665</i>)	96
Benedetti Valentini Domenico (AN)	58, 61	Presidente	96
62, 63, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75		Lucchese Francesco Paolo (CCD)	97
Bertucci Maurizio (FI)	68	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	97
Boccia Antonio (PD-U)	80	Proposta di legge: Obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (A.C. 3123) e abbinata (A.C. 1161; 1374; 3259) (Seguito della discussione)	100
Bono Nicola (AN)	60	(<i>Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 3123</i>)	101
Delfino Teresio (CDU-CDR)	66, 67, 68, 70	Presidente	101
De Simone Alberta (DS-U)	77, 80	(<i>Esame articoli — A.C. 3123</i>)	101
Gagliardi Alberto (FI)	57	Presidente	101
Galdelli Primo (RC-PRO)	60, 68, 79	(<i>Esame articolo 1 — A.C. 3123</i>)	102
Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	70, 73	Presidente	102
Lucchese Francesco Paolo (CCD)	76	Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	102
Marinacci Nicandro (CDU-CDR)	65	Delfino Teresio (CDU-CDR)	106
Mussi Fabio (DS-U)	78	Gasparri Maurizio (AN)	103
Rossi Oreste (LNIP)	59, 79	Giovanardi Carlo (CCD)	105
Turroni Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> ..	72, 76	Gnaga Simone (LNIP)	105

	PAG.		PAG.
Lavagnini Roberto (FI)	105	Lavagnini Roberto (FI)	115
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	102	Tassone Mario (CDU-CDR)	116
<i>(Esame articolo 2 — A.C. 3123)</i>	107	<i>(Esame articolo 4 — A.C. 3123)</i>	117
Presidente	107	Presidente	117, 122
Alboni Roberto (AN)	108, 114	Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i>	120
Bampo Paolo (LNIP)	109, 114	Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	117
Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	107		118, 119
Delfino Teresio (CDU-CDR)	114	Gasparri Maurizio (AN)	117, 119
Giannattasio Pietro (FI)	115	Morselli Stefano (AN)	118
Gnaga Simone (LNIP)	111, 113	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	118
Lavagnini Roberto (FI)	113	Pisanu Beppe (FI)	121
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	107	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	117
<i>(Esame articolo 3 — A.C. 3123)</i>	115	Tassone Mario (CDU-CDR)	121
Presidente	115	Vito Elio (FI)	118
Alboni Roberto (AN)	116	Ordine del giorno della seduta di domani	122
Gnaga Simone (LNIP)	116	Votazioni elettroniche	123

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Finocchiaro Fidelbo, Gerardini, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Soriero, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze sulla politica dei trasporti e informativa urgente sull'incidente ferroviario di ieri (ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Tassone n. 2-00982, Lamacchia n. 2-00983, Giardiello n. 2-00986, Bosco n. 2-00987, Bocchino n. 2-00988, Merlo n. 2-00989, Mamola n. 2-00990, Becchetti n. 2-00991, Galletti n. 2-00993, Boghetta n. 2-00996 e

Baccini n. 2-00997, sulla politica dei trasporti (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*).

Avverto che lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Come comunicato per le vie brevi a tutti i gruppi, il ministro dei trasporti fornirà in apertura di seduta un'informativa urgente sull'incidente ferroviario verificatosi ieri nei pressi di Firenze. Successivamente, avranno luogo gli interventi dei colleghi in sede di replica alle interpellanze, per i quali è previsto un tempo complessivo di venti minuti per gruppo, cui si aggiungerà un ulteriore tempo di cinque minuti, per consentire un maggiore approfondimento anche in relazione alla informativa urgente del Governo.

Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di parlare.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Io sono appena giunto da Firenze e quindi sono in grado di dare le informazioni che ho potuto raccogliere durante la notte. Quando è avvenuto l'incidente io mi trovavo a Milano; sono rientrato a Roma e poi sono andato in macchina a Firenze, dove sono giunto poco dopo la mezzanotte.

Credo che i colleghi conoscano ormai gli elementi fondamentali di questo incidente: uno scontro, una collisione tra un treno Eurostar diretto da Roma a Bergamo e il treno passeggeri per il trasporto locale Viareggio-Lucca-Prato-Firenze. Così come conoscono le conseguenze: una vittima, oltre trenta feriti, dei quali tre o quattro in condizioni abbastanza serie.

Durante la notte ci siamo riuniti presso la giunta regionale con il presidente Chiti, l'assessore Barbini, il prefetto ed il questore di Firenze e ovviamente tutta una

serie di dirigenti delle FS, a partire dall'amministratore delegato, ingegner Cimoli, mentre il professore Dematté, insieme al sottosegretario Soriero, sono rimasti nella sede del centro operativo a coordinare le attività di soccorso, e così via.

Ovviamente, è stata aperta immediatamente un'indagine e il magistrato ha ritenuto di procedere ad alcuni interrogatori; in particolare, sono stati interrogati i quattro macchinisti, i due del treno Eurostar e i due del treno locale.

Come sempre in questi casi, abbiamo chiesto all'azienda di darci informazioni su tutti quegli elementi che potessero cercare di spiegare questa vicenda, e come spesso è accaduto in questi casi, ci siamo trovati di fronte ad una situazione che non presenta, almeno per quanto è stato possibile fare durante le ore della notte, problemi relativamente ai treni o alla linea. Il treno Eurostar coinvolto nell'incidente ha dieci giorni di vita (è nuovissimo, quindi): è l'ultimo 480 immesso in rete. La linea appariva ed appare in ordine. I due macchinisti di questo treno, così come quelli dell'altro treno, sono molto esperti; riprendevano servizio proprio a Firenze dopo un riposo di venti ore e l'incidente è avvenuto dopo un paio di minuti di impegno di guida.

Non credo che sia giusto, date queste informazioni, trarre delle conclusioni; mi pare che sia più giusto che lo faccia il magistrato. I giornali peraltro avanzano alcune ipotesi, anche se ritengo che non ci si debba nascondere dietro di esse.

Dirò alcune cose dopo aver completato queste informazioni. Quando siamo arrivati a Firenze non era ancora stata data l'autorizzazione a rimuovere i treni che ostruivano completamente i binari; si è pertanto organizzato un servizio con deviazioni o sulla linea tirrenica o su quella adriatica (con l'utilizzo della tratta per Falconara), quest'ultima direttrice per i treni del nord-est mentre la prima per i treni del nord-ovest. Non si sono fermati i treni lungo la linea, ma ovviamente si è registrato un ritardo piuttosto consistente. Presso la stazione di Santa Maria Novella

è stato organizzato un servizio di pullman per i pendolari (venti dalle 4 alle 7 e quaranta dopo le 7).

Ho preso contatti con il magistrato, ovviamente non per interferire nella sua attività ma per cercare di capire come si potesse coniugare l'attività giudiziaria con quella diciamo logistica del paese, atteso che durante la notte sull'Appennino vi erano forti nevicate e c'era il rischio che si bloccasse anche il collegamento stradale tra Bologna e Firenze.

Ritengo sia giusto dire che il sostituto procuratore che conduce le indagini, dottor Nencini, ha dimostrato una grandissima sensibilità. Quando ha concluso gli interrogatori ci ha raggiunto presso la giunta regionale, dove abbiamo avuto un breve incontro. È del tutto evidente che tale incontro non ha potuto riguardare in alcun modo l'oggetto dell'indagine, ma ci si è soffermati invece sugli aspetti operativi di questa vicenda. Abbiamo spiegato che, compatibilmente con le esigenze istruttorie, avremmo avuto bisogno di cominciare a liberare al più presto una linea perché il lavoro, come dirò, sarà molto complesso. Abbiamo trovato una disponibilità immediata. Il magistrato ci ha spiegato che aveva la necessità di tenere sotto sequestro il treno ma non la linea. È quindi cominciata una operazione, condotta dai vigili del fuoco, di taglio di una parte della terza carrozza dell'Eurostar in modo tale che fosse possibile intanto attivare prima una e poi l'altra linea. Successivamente il magistrato ha autorizzato anche l'operazione più complessa di rimozione dei due treni.

Ho lasciato il magistrato poco dopo le 4; egli poi si è recato sul posto, ma prima di autorizzare l'inizio delle operazioni ha dovuto far eseguire dalla polizia scientifica alcune riprese ed alcuni accertamenti, al termine dei quali (più o meno nel momento in cui io lasciavo Firenze, quindi verso le 5-5,30) sono iniziate queste operazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 9,38)

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Mi sono

informato poco prima di venire qui mentre mi trovato nell'ufficio del Presidente del Consiglio (che ho naturalmente a mia volta informato). Secondo le ultime informazioni delle 9,15-9,20 il primo binario (in quel tratto la linea ha quattro binari) è stato attivato; la circolazione è molto ridotta, ma in ogni caso è ripreso il funzionamento della linea in particolare per gli Eurostar. Chi conosce bene la zona sa però che questo non comporta un transito diretto, ma implica la necessità di effettuare una manovra abbastanza complessa.

I dirigenti ed i funzionari presenti nella zona ritengono che, in un tempo abbastanza ridotto, possa essere attivato un secondo binario, quello che si libererà completamente con questa operazione di taglio di un blocco che, sia pure per poco, ostruisce la linea; mentre l'altra operazione è assai più complessa. Tale intervento può essere effettuato con delle gru da terra perché la zona è accessibile da terra. La ditta con la sede più vicina al luogo del disastro che è stata chiamata è molto qualificata e dispone non solo delle due gru richieste, che possono operare contemporaneamente e che non possono essere più di due per motivi di spazio, ma anche di una gru in eccesso per eventuali interventi supplementari qualora si verificasse un cattivo funzionamento, un guasto, un problema meccanico delle gru adoperate.

Per quanto riguarda i tempi di riapertura del secondo binario — ripeto, il primo è già aperto —, si stima che questa possa aver luogo nel corso delle prossime ore, anche se ci sono valutazioni diverse, alcune delle quali più prudenziali mentre altre sono più ottimiste. Comunque i tempi non saranno brevissimi: si tratta di 20, 25 o 28 ore, anche se probabilmente, dopo un certo lasso di tempo, sarà possibile liberare un terzo binario. Disporre di tre binari su quattro sarà un fatto già abbastanza significativo.

Ho lasciato Firenze verso le 5 del mattino ed ho chiesto al Presidente Vioante di utilizzare una seduta già fissata per dare un'informazione che fosse il più

dettagliata possibile, almeno alla luce delle notizie che si sono potute raccogliere durante la nottata. Sono pertanto in grado di ragguagliare la Camera sullo stato della situazione fino a 15-20 minuti fa, fornendo la testimonianza diretta che ho potuto personalmente raccogliere fino alle 5 del mattino e quella telefonica delle ultime ore.

Pur non essendo questo il momento per svolgere una analisi complessa sulla vicenda, reputo tuttavia necessario aggiungere alcune brevissime considerazioni. Anche in riferimento ad un intervento che svolsi da questi banchi qualche mese fa, indipendentemente dalla conclusione di questa e di altre vicende, credo compriremmo un grave errore se minimizzassimo quanto sta avvenendo e se cercassimo di spiegare queste vicende come una sequenza di errori umani. Lo ripeto, ciò va fatto al di là della conclusione delle singole indagini.

Come ho già detto in questa sede qualche mese fa, ritengo che quanto sta accadendo sia frutto di un profondo e grave processo, che reputo estremamente preoccupante e serio, che ha investito quello che dovrebbe essere uno degli *assets* più importanti del paese. Dobbiamo pertanto muoverci lungo due direttrici, una delle quali è già stata imboccata ed un'altra che, invece, deve esserlo ancora, anche se tale seconda direttrice — della quale parlerò fra breve — dovrebbe investire un processo aziendale più che un profilo di vigilanza.

La prima direttrice consiste nel realizzare, sia pure con ritardo, tutti quegli interventi che riguardano l'aspetto fisico della vicenda, su cui vi è ormai un orientamento abbastanza diffuso. Come è noto, infatti, in questo paese mancano i binari, essendo quelli esistenti troppo saturi. Nessun paese del mondo fa circolare 250 treni su una coppia di binari. Tutti gli altri paesi ne fanno circolare al massimo 150 e quando arrivano a questi livelli quadruplicano la rete. In nessun paese al mondo si fa manutenzione su un binario

mentre un treno passa sul binario accanto. In nessun paese al mondo si fa.

DOMENICO GRAMAZIO. Finalmente !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Non sono cose che dico da oggi...

DOMENICO GRAMAZIO. Ci sono voluti disastri ferroviari per dirlo !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per cortesia, lasci terminare l'esposizione ! Onorevole Gramazio, lei potrà parlare dopo; ora lasci terminare l'esposizione dell'onorevole ministro.

DOMENICO GRAMAZIO. Ci volevano i disastri ferroviari per dirlo ! Lo sanno tutti, meno Cimoli e Burlando !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Mi dispiace che dica così perché ho usato queste parole di identica gravità (*Commenti del deputato Gramazio*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio !

MAURO PAISSAN. Presidente, si ricordi che ci sono gli stenografi che riprendono la seduta.

DOMENICO GRAMAZIO. Stai zitto tu ! È meglio che stai zitto, è molto meglio per te !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per cortesia ! Al mattino presto è già agitato così; si calmi ! Prego, onorevole ministro.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho usato in questa stessa aula queste parole di identica gravità nel momento in cui non c'era stato alcun incidente (*Commenti del deputato Gramazio*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non si faccia richiamare all'ordine così presto, per cortesia !

VASSILI CAMPATELLI. Stai zitto !

UGO BOGHETTA. Riprendiamo Fiori come ministro !

DOMENICO GRAMAZIO. Sempre meglio ! Meno incidenti, ci sono stati meno incidenti ! Guarda le statistiche !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio ! Onorevoli colleghi ! Onorevole Gramazio, mi ascolti, per cortesia ! È una mattinata un po' dura, prendiamola con tranquillità. L'onorevole ministro sta facendo un'esposizione molto pacata: seguiamo le sue parole.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, riprenda anche i provocatori !

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti ! Onorevole ministro, prosegua.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Occorre rinnovare il materiale rotabile, introdurre tecnologie ed eliminare i passaggi a livello. Questi sono gli interventi che abbiamo già attivato e che necessitano di un certo arco di tempo per essere realizzati. Da questo punto di vista è stato individuato un asse di intervento anche a scapito della costruzione di nuove linee, che pure vengono richieste a gran forza (magari per motivi comprensibili). Peraltra anche i fondi CIPE, usati nell'estate scorsa e riattivati recentemente, sono stati utilizzati prevalentemente in questa direzione, come previsto dal piano di impresa (in base al quale la metà delle risorse di investimento dell'azienda deve essere indirizzata al rinnovo dei passaggi a livello, del materiale rotabile, delle tecnologie e così via).

Dobbiamo dare una risposta all'opinione pubblica, che non si accontenta di risposte in tempi medi, anche se comprende che quelle di carattere strutturale possono essere fornite solo in tempi medi.

Come ho già discusso con il Presidente del Consiglio, il Governo, nella sua funzione di vigilanza, deve compiere un ulteriore passaggio di carattere più squisitamente aziendale. In sostanza bisogna penetrare all'interno del meccanismo formativo e di aggiornamento del personale di questa azienda, cercando di esprimere un giudizio sulla procedura utilizzata, sui cicli formativi, sul mantenimento del processo formativo, sulla qualità di chi fa formazione. È ovvio che noi abbiamo costantemente chiesto all'azienda un giudizio al riguardo. Essa ritiene che il livello formativo sia adeguato.

Il Governo ha peraltro garantito all'azienda le risorse necessarie per rimuovere le cause strutturali delle difficoltà relative ai treni, al materiale rotabile, alla tecnologia e ai passaggi a livello, e ha chiamato a dirigere i gangli operativi persone di grande esperienza, provenienti dall'interno dell'azienda, e giudicate tra le più capaci per svolgere le funzioni di presidenza o di *holding*, persone che hanno portato le loro qualità professionali all'interno dell'azienda e che hanno maturato un'esperienza professionale da tutti giudicata molto positiva.

Credo che il passo in più che l'opinione pubblica si attende sia proprio quello di un intervento del Governo nelle sue funzioni di vigilanza, al di là delle prerogative dell'azienda, un intervento contemporaneamente di verifica e di controllo di tutti i meccanismi procedurali, formativi, di mantenimento del livello formativo e di qualità di chi esercita i processi formativi stessi per capire se ciò che è avvenuto in questa azienda (più 60 mila addetti dal 1969 al 1972, meno 80 mila negli ultimi anni) non abbia prodotto non tanto una carenza quantitativa di personale, quanto una fuoriuscita di personale qualificato, creando difficoltà nei livelli intermedi.

Ho informato il Presidente del Consiglio ed ho proposto che il Governo si rivolga alle più competenti autorità in materia; credo che questo tipo di verifica possa essere fatta in stretto rapporto con le Commissioni parlamentari competenti della Camera e del Senato. Dobbiamo

infatti impegnarci nei confronti dei nostri cittadini, che sono giustamente allarmati e preoccupati, a valutare l'esperienza francese, quella tedesca o quella giapponese, oppure realtà italiane come quella dell'Alitalia, che sono in qualche modo comparabili a queste quanto alle procedure di selezione, addestramento e mantenimento. Occorre studiare le procedure di formazione e di *training* per capire se, al di là delle questioni strutturali, che mi paiono abbastanza chiare e su cui vi è anche una certa convergenza (è evidente che occorre costruire più binari, cambiare il materiale rotabile, introdurre nuove tecnologie ed eliminare i passaggi a livello), nel corpo dell'azienda, specialmente a livello di quadri intermedi, non si sia creato un problema di qualità, di capacità. Poiché le persone coinvolte in questi incidenti rischiano la vita, si deve presumere che eventuali errori siano dovuti ad un processo formativo e di mantenimento non sufficientemente adeguato.

Credo che la cosa peggiore che un Governo possa fare in questi casi sia minimizzare la situazione: non ci è consentito, né si possono prendere come riferimento le statistiche relative agli anni passati, nelle quali le ferrovie italiane non erano collocate male. Si è creata nel paese un'importante convergenza sugli interventi strutturali da intraprendere per salvare l'azienda; ci troviamo inoltre in un momento nel quale siamo riusciti a fornire a quest'ultima cospicue risorse per la gestione e per gli interventi. Tuttavia, a questo punto occorre compiere un salto di qualità, al di là del giudizio sul singolo episodio, che verrà comunque valutato da una commissione d'inchiesta: occorre verificare se non esista un problema organizzativo all'interno dell'azienda che essa da sola non è in grado di rilevare. È questo un passaggio doveroso da affrontare, anche in stretto rapporto con il Parlamento e con i massimi esperti mondiali, cercando di capire se vi sia un'eccessiva complessità delle procedure dell'azienda od un'eccessiva burocraticità nel rispetto di queste procedure; se queste non siano troppo complesse in un sistema già

così complicato; se non si ponga quindi un problema di semplificazione delle procedure ed anche di formazione, di mantenimento.

È chiaro, ripeto, che in tutti i paesi questo secondo aspetto non è di competenza dei Governi. I Governi, come dire, disegnano lo sviluppo delle infrastrutture: questa è una scelta politica, l'altra è una scelta tipicamente aziendale. Ma poiché stenta a venir fuori un ragionamento di questo genere — anche se Cimoli e Dematté tra pochi minuti al Senato esprimessero concetti analoghi — credo sia nostro dovere ora seguire anche la strada del lavoro all'interno dell'azienda, con un gruppo di verifica di altissima qualità e di altissimo livello, per verificare tutti quei meccanismi.

Concludo, per così dire, con un'impressione. Dopo due anni di esperienza la mia opinione è che la struttura, che pure aveva gravi *gap* tecnologici rispetto alle altre ferrovie europee, per un lungo periodo abbia tenuto a livelli buoni, probabilmente chiedendo un grande sforzo alla gente che ci lavora. Per un lungo periodo, cioè, un rapporto diverso da quello degli altri paesi tra tecnologia bassa e apporto umano elevato per quantità e qualità ha consentito all'azienda di reggere a livelli elevati, nonostante, ripeto, un *gap* tecnologico e infrastrutturale molto forte. Del resto emerge anche nei dibattiti complessivamente una certa difesa di questa azienda da parte dei lavoratori, un certo senso di appartenenza. Ma poi, un po' per motivi legati alla crescita del traffico, sempre più difficile da reggere senza interventi tecnologici — un conto è reggere un traffico medio, altro è reggere un traffico molto elevato senza tecnologia — e poi, probabilmente, per uno «sfrangimento» nel «corpo profondo» di questa azienda, che credo sia elemento più forte e più importante, siamo arrivati ad una situazione in cui, ripeto, non mi convince che le cose si possano spiegare con sequenze di errori, di casualità. Secondo me siamo ormai di fronte ad un problema radicato.

L'esperienza mostra che recuperare in aziende di questa complessità situazioni di sfrangimento — bisogna dirlo con chiarezza — è una cosa complicata, complessa. È stato giusto assegnare all'azienda tutte le risorse che il *management* ci ha chiesto e credo sia giusto, al di là del fatto che venga o meno richiesto, assegnarle anche le migliori professionalità che ci sono nel mondo e chiedere a queste professionalità di intervenire, di aiutarci, di darci opinioni, di dire al Parlamento, all'opinione pubblica: «Questo è il salto in più». Si tratta, ripeto, di un salto aziendale, non politico.

Credo che questa scelta debba essere compiuta nelle prossime ore. Dobbiamo chiedere alle persone che accetteranno di darci un contributo di questo livello di concludere il loro lavoro, almeno una prima parte significativa, in tempi piuttosto rapidi, perché l'opinione pubblica vive una situazione di disagio, di difficoltà, diciamo pure di allarme e ne ha ragione. Credo poi che i risultati di questo lavoro debbano informare ulteriori scelte. Mi riferisco ad un'azione di vigilanza forse rivolta anche ad aspetti organizzativi di questa azienda, di cui ovviamente discuteremo nelle Assemblee del Parlamento, o nelle Commissioni di merito sia della Camera che del Senato.

Proprio in questo momento il presidente e l'amministratore delegato stanno cominciando al Senato un'audizione che era stata programmata, ma che a questo punto assume ovviamente un significato anche molto particolare. Mi sembra sia stato assai opportuno decidere che si riferisse sulla questione sia in una Camera che nell'altra, attraverso il Governo e l'azienda. Come forse alcuni di voi sanno, nel corso della nottata ho informato due volte l'opinione pubblica in incontri che ho avuto con i giornalisti prima e dopo il colloquio con il magistrato, in modo da poter fornire informazioni anche sui presumibili tempi di riattivazione di un servizio in un nodo molto delicato.

Queste sono le informazioni che sono riuscito a raccogliere in queste otto, nove ore, da quando sono arrivato sul posto ad

adesso. Naturalmente sono a vostra disposizione per fornire ulteriori elementi, per rispondere a richieste che venissero avanzate e quant'altro.

PRESIDENTE. Signor ministro, con la sua ampia esposizione lei ha inteso sia rispondere alle interpellanze, sia fare la sua esposizione sulla questione urgente dell'incidente di ieri sera? Avendola ascoltata, mi è parso di sì. Glielo chiedo solo perché ho l'obbligo regolamentare di farlo.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho preso contatto questa mattina con il Presidente della Camera e gli ho detto che mi sarebbe sembrato più opportuno non rispondere alle interpellanze, peraltro importanti. Infatti, mi sembrava più opportuno fornire un'informativa. Naturalmente, se i colleghi ritengono che si debba utilizzare una parte del tempo che abbiamo anche per rispondere ad interpellanze già previste, sono a disposizione. Mi sembrava non rispettoso nei confronti dell'Assemblea rispondere a domande sull'autotrasporto e quant'altro in un momento in cui forse era necessario fornire un'informativa.

Non ho quindi inteso rispondere alle interpellanze, anche se numerose di esse riguardano le Ferrovie dello Stato e molte delle cose che ho detto sono attinenti a quelle interpellanze. Sono tuttavia a disposizione dell'Assemblea e del Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, ma io ero obbligato a chiederglielo unicamente per il fatto che all'inizio della seduta il Presidente Violante ha detto: « Il ministro dei trasporti fornirà in apertura di seduta una prima informativa; successivamente avranno luogo (...) ».

Avendola ascoltata, mi è sembrato che lei abbia fornito un'informativa completa.

La ringrazio, signor ministro.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, con le interpellanze abbiamo posto diverse questioni che riguardano tutta la tematica del trasporto, marittimo, aereo e ferroviario, che è indubbiamente importante. Mi rendo conto che l'emergenza verificatasi ha costretto il ministro a rimanere fuori tutta la notte e naturalmente non vogliamo « strangolarlo »...

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Io sono pronto.

PAOLO BECCHETTI. Riteniamo però che o il ministro fornisce una risposta più puntuale al complesso delle interpellanze che sono state presentate, nel qual caso potremmo replicare sia sulle comunicazioni sul disastro ferroviario di Firenze, sia sulle questioni più generali che abbiamo posto, oppure siamo disponibilissimi a rinviare il dibattito sulle interpellanze, che hanno un'ampiezza enorme che non può essere limitata al fenomeno, sia pure gravissimo, che si è verificato ieri.

Altrimenti, sulla tematica dei trasporti, su cui da tempo chiediamo un ampio dibattito in Parlamento, per questa emergenza, purtroppo (lo dico due volte: purtroppo principalmente per i morti e feriti che ci sono stati e purtroppo anche per la questione, straordinariamente importante, del sistema nazionale dei trasporti), ci troveremmo ad « annacquare » il problema e la cosa, francamente, non ci piace.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Io sono pronto!

PRESIDENTE. Il ministro Burlando ribadisce che è a disposizione del Parlamento.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Ritengo sia opportuno soffermarsi questa mattina su ciò che ha caratterizzato l'incidente avvenuto ieri sera ed anche l'intervento del ministro Burlando si è incentrato tutto su questo argomento. È però necessario un impegno da parte della Presidenza affinché nei prossimi giorni si svolga un dibattito ampio sulle interpellanze che i vari gruppi hanno presentato.

Oggi, onestamente, discutere sull'autotrasporto e sui porti a fronte di ciò che è avvenuto ieri sera (e per l'ennesima volta!), mi sembrerebbe davvero fuori luogo. È comunque necessario un impegno della Presidenza affinché nei prossimi giorni, in tempi brevissimi, si svolga un dibattito sul sistema dei trasporti in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, mi rincresce dover fare il formalista in situazioni di questo genere, ma non posso non porre la questione se non in termini regolamentari. La Conferenza dei presidenti di gruppo aveva stabilito che questa mattina vi fosse, con lo svolgimento delle interpellanze, un dibattito generale sulla politica dei trasporti. Purtroppo, ieri è avvenuto quel che è avvenuto; di conseguenza, il Presidente della Camera (che non posso raggiungere telefonicamente perché in questo momento è alle Fosse ardeatine per una commemorazione), in apertura di seduta, aveva detto e convenuto con l'onorevole ministro che si svolgesse un dibattito generale per il quale a ciascun gruppo, oltre ai venti minuti previsti, fosse assegnato un tempo aggiuntivo di cinque minuti.

Se accogliessi la sua tesi, onorevole Matteoli, che è sicuramente ispirata al buon senso, dovrei disporre lo svolgimento di un dibattito sulle comunicazioni del Governo per il quale a ciascun gruppo sarebbero assegnati cinque minuti, rinviando ad altra data la discussione sulla politica generale dei trasporti. Ciò perché non possiamo svolgere un dibattito oggi assegnando a ciascun gruppo venticinque minuti e poi, fra dieci giorni, assegnare ad essi ulteriori venti minuti. Questo è il punto.

L'onorevole ministro ha dichiarato di essere pronto a rispondere su tutto il complesso delle questioni. Non possiamo forzare il regolamento oltre certi limiti, onorevole Matteoli, la prego...

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, la sua esperienza è tale per cui lei potrebbe disporre che ciascun intervento possa essere svolto al di là del limite dei cinque minuti, cioè per tutto il tempo necessario ad affrontare la materia di cui stiamo trattando.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Matteoli.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Credo che gli interventi dei colleghi Becchetti e Matteoli siano stati ispirati ad una indubbia saggezza. Il ministro ha reso una comunicazione riferita, doverosamente ma strettamente, ai fatti di ieri ed alle loro conseguenze. Credo rientri nella disponibilità della Presidenza stabilire che su queste comunicazioni si possano svolgere interventi di dieci minuti per ciascun gruppo. Del resto, alle 14,30 è convocata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale ci si potrebbe porre il problema della ricalendarizzazione dello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Sarei nettamente contrario all'ipotesi di strozzare il dibattito sui porti, sul trasporto urbano, su quello aereo e su tutto il complesso della politica dei trasporti, mettendolo in coda alla discussione relativa alla vicenda di Firenze.

Ripeto: credo, Presidente, che rientri nelle sue disponibilità, nonostante il Presidente della Camera non sia rintraccia-

bile in questo momento, stabilire che si possano svolgere interventi di dieci minuti per ciascun gruppo, ipotesi sulla quale ritengo che i colleghi possano concordare.

PRESIDENTE. Su questa proposta vorrei ascoltare i gruppi e, innanzitutto, l'onorevole ministro, al quale chiedo di esprimersi sull'ipotesi avanzata dall'onorevole Paissan di svolgere un dibattito nel quale ciascun gruppo abbia dieci minuti a disposizione sul tema della questione ferroviaria e delle emergenze, demandando alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'individuazione di una data nella quale svolgere il dibattito sulla politica generale dei trasporti.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Premesso che mi rimetto all'Assemblea, credo franchamente che sia opportuno concentrare la discussione di oggi non dico sull'incidente di ieri ma sulla politica del trasporto ferroviario.

Inoltre, con tutto il rispetto per le regole che lei, Presidente, conosce meglio di me, penso non sia opportuno limitare a cinque minuti gli interventi.

PRESIDENTE. Su questo punto avevo fatto riferimento alla proposta dell'onorevole Paissan.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Confermo la disponibilità allo svolgimento di un dibattito che potrebbe riguardare temi diversi da quelli sui quali ci soffermeremo oggi.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai gruppi se concordino con la proposta dell'onorevole Paissan.

Onorevole Merlo ?

GIORGIO MERLO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi ?

FABIO MUSSI. Concordo con la proposta del collega Paissan.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta ?

UGO BOGHETTA. Anch'io, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Stajano ?

ERNESTO STAJANO. Sì, Presidente, sono favorevole alla proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Baccini ?

MARIO BACCINI. Anch'io concordo con la proposta da lei prospettata, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone ?

MARIO TASSONE. Condivido la proposta, Presidente.

PRESIDENTE. Avendo acquisito il consenso dei gruppi...

ALBERTO LEMBO. Ma noi non esistiamo ?

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, la prego di guardare qualche volta anche da questa parte...

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Matteoli, la prego... !

GUSTAVO SELVA. Per tre volte ho alzato la mano per chiedere di intervenire, ma lei non se ne è accorto. Questo le capita abbastanza spesso. Guardi, allora, dalla sua parte, da quella parte, quando ha problemi politici di parte, ma guardi anche verso tutti i settori del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non so perché lei deve offendere la Presidenza inutilmente !

GUSTAVO SELVA. Io non offendono la Presidenza ! Dico che lei ha trascurato un gruppo parlamentare...

PRESIDENTE. Ma se l'onorevole Matteoli ha parlato per primo !

GUSTAVO SELVA. Presidente, evidentemente questa mattina lei vuole proprio discutere con me. Lei ha detto che avrebbe ascoltato tutti i capigruppo...

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Matteoli, appunto !

GUSTAVO SELVA. ...avrebbe quindi dovuto sentire anche il capogruppo (per la verità vicepresidente del gruppo) di alleanza nazionale. Quindi, per piacere, riconosca i suoi torti !

PRESIDENTE. Bene. Lei è d'accordo sulla proposta dell'onorevole Matteoli, del suo gruppo ?

GUSTAVO SELVA. Sì, Presidente.

ALBERTO LEMBO. Guardi anche da questa parte, Presidente !

PAOLO BECCHETTI. La lega, Presidente !

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Lembo. Qual è il parere dei rappresentanti del gruppo della lega nord ?

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, per la verità si è completamente dimenticato del gruppo che le sta di fronte, nel senso che non ci ha chiesto assolutamente nessun parere.

A parte questo, esprimo contrarietà sulla proposta dei colleghi Matteoli e Paissan. Non si tratta di pronunciarsi contro la posizione, peraltro condivisibile, manifestata da altri colleghi: il fatto è che

non mi fido del ministro Burlando, perché già per due volte in Commissione, dopo aver detto che sarebbe venuto, non si è presentato (una volta per l'influenza, giovedì scorso per altri motivi particolari) ed ha comunicato la sua assenza la stessa mattina. Ecco perché il gruppo della lega nord continua a non fidarsi del ministro Burlando.

In conclusione non siamo assolutamente d'accordo su questo rinvio senza sapere quando e come sarà possibile tornare sull'argomento in presenza del ministro. Non ci fidiamo del ministro Burlando.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, lei non ha chiesto il parere del gruppo di forza Italia, non certo perché si sia dimenticato. Volevo solo dire che forza Italia è favorevole alla proposta.

PRESIDENTE. D'accordo.

Avendo constatato che il ministro ed i rappresentanti dei gruppi (con eccezione della lega nord, che si è opposta per ragioni diverse) convengono sulla proposta avanzata dall'onorevole Matteoli ed integrata dall'onorevole Paissan, dedicheremo la mattinata di oggi alla sola politica ferroviaria, con particolare riguardo alle emergenze, assegnando a ciascun gruppo il tempo di dieci minuti.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata oggi per le 14,30, stabilirà la data del dibattito sulla politica generale dei trasporti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, concordo con la proposta di suddividere la discussione in due tempi, anche se alcune interpellanze trattano la tematica dell'emergenza delle ferrovie in modo molto puntuale. D'altra parte, non ci troviamo di fronte al primo evento negativo, al primo incidente. In questo senso la

drammatica situazione al nostro esame è già considerata in diversi riferimenti contenuti nelle nostre interpellanze. Fra l'altro, proprio la scorsa settimana in quest'aula abbiamo discusso con il sottosegretario per i trasporti di un incidente verificatosi in Calabria. Purtroppo gli incidenti non mancano.

Ho ascoltato con molta attenzione la sua esposizione, signor ministro. Lei ha riferito una serie di notizie, alcune delle quali già riportate dalla stampa. Questa mattina, però, noi volevamo conoscere l'atteggiamento del Governo. Sull'incidente di Firenze lei non ha parlato di errori umani o di casualità: ha detto che non è più possibile continuare a parlare di errori o imputare tutto a casualità. In realtà, però, per molto tempo l'amministrazione delle ferrovie ha denunciato responsabilità personali, tanto che sono stati attivati anche procedimenti di licenziamento. Quindi lei non può dire queste cose. Glielo dico con estrema pacatezza e tranquillità (io non ho avuto il privilegio e l'onore di conoscerla): lei non può dirle.

Se non si parla di errori e di casualità e vogliamo riportarci alle vecchie gestioni del passato, posso dirle che durante quelle gestioni non ci siamo trovati di fronte a questi drammi reiterati. Ciò che noi chiediamo sono garanzie sul piano della sicurezza. Qui stiamo discutendo non dell'alta velocità, della sua effettiva realizzazione e dell'abbreviazione dei tempi di percorrenza: parliamo di pericolosità, perché da due anni si è creata una situazione drammatica di insicurezza.

I fatti, ovviamente, inducono a riflettere. Signor ministro, in un sistema democratico ci sono responsabilità del Governo: credo che lei abbia sentito parlare più di me di *culpa in vigilando*, collegata alla responsabilità politica in generale. Quante volte quest'aula ha vissuto i problemi della responsabilità oggettiva! Quante volte i ministri hanno dovuto dare le dimissioni, quante volte da quella parte si sono richieste a voce alta le dimissioni dei ministri! Io non vengo qui a chiederle enfaticamente e pomposamente le dimissioni, ma vorrei capire se lei non ritenga

che un suo atto, una sua sfida, il suo impegno, sia quanto meno incorso in un incidente o, come minimo, non abbia dato risultati positivi.

Potremmo discutere molto anche sull'incidente. Si parla di semaforo rosso, ma perché non si è attivato il sistema di sicurezza? Eppure quella tratta ferroviaria è la più moderna. Il « Pendolino » è la macchina più moderna che abbiamo.

Non c'è dubbio, allora, che vi sono problemi enormi che riguardano anche la gestione delle ferrovie: ma quello che non posso accettare è questo suo reiterato richiamo all'intervento esterno. Ha parlato di giapponesi, di personaggi che dovrebbero venire da oltremare. Signor ministro, mi consenta, da questo io poi trarrò le conclusioni nei suoi confronti: io ritengo che vi sia un fatto strano, perché lei ancora deve spiegare, in questo dibattito, il motivo per cui gli amministratori delegati rimangono e cambiano i presidenti e perché abbiamo un nucleo di dirigenti delle Ferrovie dello Stato che vengono pagati come vengono pagati, mentre tutte le responsabilità — almeno fino a ieri — vengono attribuite ai lavoratori. Guarda caso, abbiamo un Governo di sinistra che scarica tutte le proprie insufficienze e le proprie responsabilità sui lavoratori! Lei deve chiarire questo punto, non può risolvere il problema dicendo che bisogna andare oltremare, per vedere che cosa sia stato fatto in Asia! Possibile che lei abbia questo tipo di considerazione negativa o di forte sfiducia nei confronti delle energie e delle risorse esistenti nel nostro paese? Non le è venuto in mente nemmeno per un attimo che, forse, la politica delle ferrovie non è stata in grado di individuare le energie, le risorse, le intelligenze, le capacità e la serietà che esistono all'interno del paese? Non le è venuto in mente neppure per un attimo, ministro Burlando?

Possibile che lei venga questa mattina in Parlamento e, come soluzione a tutti i mali delle ferrovie, ci venga a dire che possiamo avere un contatto professionale con i giapponesi, gli australiani, gli americani, i sudamericani e così via? Non le

è venuto in mente? È possibile che lei ritenga che questo Parlamento le possa far passare anche questo suo atto, questo suo disegno, questo suo progetto? Suvvia, ministro Burlando, non sono il tipo che strumentalizza i fatti di sangue, i drammi, per carità! Lei si è richiamato opportunamente all'impegno del Parlamento e ho potuto riscontrare che da parte di qualche collega l'impegno del Parlamento si riscopre puntualmente quando vi sono problemi: ma perché? Perché vogliamo distribuire le responsabilità? No: c'è la responsabilità del Parlamento per operare un controllo e dare indirizzi ed orientamenti al Governo e c'è un esecutivo che deve rispondere in termini puntuali non soltanto sulla dinamica degli incidenti ma anche seriamente sul disservizio, sulle spese inutili, sulle esposizioni finanziarie, sui buchi di bilancio, sui debiti nei confronti dell'INPS, sulla mancanza di tutela dei lavoratori che esiste all'interno delle Ferrovie dello Stato. Queste sono le premesse per la lacerazione devastante che esiste nell'amministrazione.

È possibile che dopo due anni non si sia potuto realizzare o portare avanti qualche progetto in un'utile direzione? Come pensa, o immagina questo Governo di andare in Europa? Mi sembra, signor Presidente, di trovarmi di fronte ad un mobile vecchio e tarlato sul quale è stato steso un bel drappo, per nascondere le crepe e le brutture: ma così si intende andare in Europa? Una situazione di questo genere ci pone sul banco degli accusati e certamente ci crea dei problemi con i nostri partner europei. Possiamo anche arrivare alla moneta unica, ma credo che vi siano problemi grossi e questo non è un buon viatico, un buon percorso, un buon viaggio che ci possa portare tranquillamente in Europa.

Ritengo, allora, signor ministro, che vi sia una riflessione da fare (la approfondiremo eventualmente la prossima volta) e comunque, a mio avviso, lei deve rivedere la sua posizione e la sua permanenza al Ministero dei trasporti. Ma non perché, essendo io dell'opposizione, chieda enfaticamente le sue dimissioni; rifletta, però:

molte volte, non sappiamo fare i mestieri che ci troviamo a fare, o che altri ci impongono di fare. Lei ovviamente ha dimostrato, anche con la risposta di questa mattina, una posizione politicamente inaccettabile, offensiva nei confronti del nostro paese, che non va nella direzione giusta. Vorrei che lei ripensasse alla sua posizione...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la prego, rispetti il tempo assegnato.

MARIO TASSONE. Dobbiamo tutti tornare ad un minimo di tranquillità. Lei da due anni vive drammi con queste ferrovie: abbiamo bisogno di essere ottimisti ed anche di un ministro che con ottimismo possa non guardare al fato e al destino amaro, ma operare in termini attivi per recuperare ritardi ed aggiustare situazioni sulle quali bisogna intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, prima di tutto vorrei esprimere cordoglio nei confronti della vittima dell'incidente ferroviario che si è determinato nei pressi di Firenze e solidarietà nei confronti dei feriti, sperando che la loro condizione migliori rapidamente. Non dirò nulla sulle cause di questo ennesimo incidente ferroviario; dirò solo che si fa fatica, anche se i dati statistici sono lì a dimostrarlo, nel dire che le ferrovie italiane sono sicure. È un disagio che tutti noi sentiamo, che credo senta in primo luogo il ministro, che lo ha rappresentato molto bene anche ieri e stamattina e nelle dichiarazioni che ho letto.

Però, pur non potendo entrare nel merito, vorrei che alcune cose fossero chiare. Vorrei pertanto dare a questo mio intervento un tono pacato, come si addice ad una discussione in Parlamento, ma anche un tono positivo, tentando di individuare cause e di proporre soluzioni.

Per quanto riguarda le cause, parlare di incidente umano non basta, perché gli errori umani sono quelli che normalmente

determinano gli eventi luttuosi o disastrosi, ma la messa in sicurezza di un sistema ha proprio la finalità di evitare che errori umani conducano a conseguenze disastrose: sono l'elemento che consente di rompere la catena della causalità, attraverso un meccanismo che agisce, appunto, automaticamente. Quando sento, come ho sentito stamattina dire dal presidente Dematté nel corso di una sua dichiarazione televisiva, che il sistema automatico, pur esistente sulla linea, non si è attivato perché il personale non ha premuto un pulsante, non ha attivato un dispositivo, ebbene mi domando di che automatismo stiamo parlando; lo dice la parola stessa che il sistema automatico deve entrare in funzione, appunto, automaticamente. Se così non è, evidentemente si determina una contraddizione, una illogicità, un episodio che, oltre all'indubbia gravità che purtroppo ha determinato l'evento, finisce anche con il rappresentare una situazione singolare, quasi ridicola.

Ci dovremmo probabilmente interrogare su come sono stati progettati e poi realizzati questi sistemi automatici, anche per poter verificare cosa deve essere fatto per il resto delle linee, perché sappiamo che questi automatismi sono assai poco presenti sulle nostre linee ferroviarie.

Poi, con riferimento agli errori umani, dobbiamo anche porci un problema di qualificazione e di motivazione del personale, che è scoraggiato, mortificato, in evidente difficoltà nello svolgimento del suo lavoro.

Che in una discussione del genere si parli poi dei problemi delle ferrovie mi pare non solo necessario, ma direi assolutamente indispensabile, perché, di fronte ad un incidente, interrogarsi stolidamente sull'episodio — che, ahimè, si è già determinato — non mi pare una prospettiva pagante. Dobbiamo verificare cosa bisogna fare per tentare di evitare che episodi del genere abbiano ancora a determinarsi.

Quali sono i problemi delle ferrovie? In quali tempi sono stati affrontati e quali ritardi si sono accumulati? Devo dire che in Commissione trasporti, insieme con gli

altri colleghi che ne fanno parte, ho maturato subito una convinzione: che il sistema dei trasporti sia, soprattutto nel settore ferroviario, estremamente vecchio, vetusto, faticante addirittura, inadeguato e che su di esso in passato sia stata fatta una potente e mistificante rappresentazione di efficienza che non trovava riscontro. Il tutto, per giunta, era stato pagato con operazioni alla ricerca di consensi — sia sul fronte del costo del lavoro sia sul fronte dell'acquisizione del consenso, diciamo così, politico — importanti e ne sono testimonianza le enormi spese che questo inefficiente sistema ha imposto: direi che complessivamente possiamo parlare, in dieci anni, considerando anche i costi per i prepensionamenti, che poi hanno incidenza pluriennale, di esborsi fra i 150 mila e i 200 mila miliardi. Il calcolo non è facile perché occorre considerare una serie di variabili.

Esempio di emergenza negativa è la TAV, intesa evidentemente non come realizzazione delle traversine ma come sistema e modello gestionale. Io considero la TAV — e voglio dirlo qui, in Parlamento, con grande chiarezza — un vaso di Pandora, che prima o poi qualcuno dovrà aprire, se c'è speranza di giustizia. Credo che per la TAV possa esistere soltanto una soluzione che fino a questo momento il Governo non ha adottato: lo scioglimento. Non basta comprare le azioni in possesso dei privati e poi avviare un altro progetto di *project financing* per la gestione; non basta perché il progetto in sé, gli uomini che vi hanno complessivamente lavorato, le finalità con cui è nato, i contratti che sono stati stipulati in capo alla TAV... Voglio ricordare qui in Parlamento che i contratti, stipulati con convenzioni con i *general contractor* alla fine del 1991, furono firmati alcuni giorni prima che entrassero in vigore le regole sulle gare europee. E questo la dice lunga — e penso chiaramente — su quali fossero le finalità che si perseguiavano con quei contratti.

E che i risultati da allora ad oggi siano stati negativi è sotto gli occhi di tutti perché, come ben dice il ministro — e lo ha ripetuto in tante occasioni —, i privati

non vi hanno messo una lira; i contratti (questo complesso meccanismo di convenzione) danno luogo ad un infinito contentioso, lunghi dal fluidificare le procedure, determinano un incremento dei costi e sono, anche per i meccanismi contrattuali adottati, praticamente fuori controllo. Ebbene su tali questioni non ci può essere alcuna particolare accortezza, e lo dico da giurista, da modesto giurista, e lo dico soprattutto da politico. Su questo tema occorre lanciare un forte segnale di discontinuità; occorre anche legare questo problema a quello altrettanto marcescente della societarizzazione separata.

Onorevole ministro, su questo punto dobbiamo esser chiari ed io lo sono sempre stato con lei e con la maggioranza: noi non possiamo accettare l'idea che dopo sette anni la direttiva europea 91/440 rimanga ancora sulla carta e che le sue iniziative si manifestino ancora a livello di buoni propositi, anche perché non è vero ciò che nell'ambito delle Ferrovie dello Stato si dice relativamente alle necessità di tempi lunghi per la separazione contabile e per la completa divisionarizzazione che è preliminare alla societarizzazione separata.

Più studio la situazione anche contabile oltre quella contrattuale, più mi convinco che ciò in parte è già avvenuto e che le ferrovie forse hanno qualche difficoltà a manifestare quanto i tempi siano maturi per la realizzazione di questo obiettivo.

Non i due anni di cui parla ancora oggi l'ingegner Cimoli ma sei mesi sono un realistico obiettivo per il raggiungimento della societarizzazione separata! Capisco che su questo tema vi siano problemi politici da parte di alcuni componenti di questa maggioranza, ma se noi vogliamo risolvere i problemi delle ferrovie...

UGO BOGHETTA. Sono altre chiacchiere!

ERNESTO STAJANO. ...al di là delle chiacchiere e del vaniloquio, sono questi i punti su cui occorre incidere.

Caro Boghetta, a te che giustamente replichi, interrompendo il mio intervento,

dico che ciò che è avvenuto in Europa deve poter avvenire anche in Italia. E certamente deve avvenire con sollecitudine che ci è imposta dalla urgenza obiettiva del degrado e dalla necessità di assicurare anche un livello di trasparenza, di efficienza, di capacità di rispondere ai problemi della collettività, che costituisce uno dei presupposti fondamentali di un sistema trasportistico avanzato.

Anche tale questione investe i problemi dell'occupazione e quelli del Mezzogiorno, se è vero che, eliminati tutti gli ammortizzatori sociali, l'attenzione si concentra sulle infrastrutture, quindi, in primo luogo, sul settore dei trasporti.

Ministro Burlando, queste sono le questioni rispetto alle quali la sollecitiamo ad intervenire. La nostra è una sollecitazione positiva, come quelle che le abbiamo sempre rivolto in precedenza. Credo, pertanto, che lei accoglierà le nostre indicazioni ed i nostri inviti aderendo con maggiore rapidità e con maggiore fermezza all'impegno che ritengo lei ribadirà in quest'aula al termine degli interventi dei vari gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardiello.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'incidente di Firenze costituisce l'ennesimo grave episodio che coinvolge le Ferrovie dello Stato. Come il ministro ha ricordato, vi sono stati un morto e trenta feriti, di cui alcuni gravi. Vorrei pertanto, prima di tutto, a nome del gruppo dei democratici di sinistra, esprimere il nostro cordoglio ai famigliari della vittima e rivolgere un augurio ai feriti affinché possano conseguire una pronta guarigione.

Troppe volte, signor Presidente, siamo dovuti intervenire in quest'aula negli ultimi quattordici mesi per discutere di incidenti ferroviari. Siamo pertanto preoccupati. Vi è il rischio che si apra una frattura drammatica nel rapporto antico secondo il quale in treno si poteva viaggiare in modo sicuro. È un rischio che

dovrebbe preoccupare: Governo, maggioranza, Parlamento, azienda, lavoratori. È un rischio serio.

Non si deve minimizzare — cosa che del resto non facciamo mai — ma si devono collocare i fatti — questo pare a noi il punto — in una dimensione corretta ed equilibrata. Vorrei dire con pacatezza ai colleghi che strumentalizzare i disastri non è mai un esercizio qualificante in un dibattito parlamentare e non lo è soprattutto per chi si è posto — come il Parlamento ha fatto — il problema di rilanciare e di riformare le Ferrovie dello Stato.

Occorre capire che i tempi vanno accelerati. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma la questione rilevante è rappresentata dall'introduzione delle nuove tecnologie. Sappiamo che, secondo i programmi, l'ATC (*automatic train control*), dovrebbe entrare in funzione sui 6 mila chilometri principali della rete entro il 2001. Mi chiedo allora e le chiedo, signor ministro, così come chiedo all'amministratore delegato, al presidente delle Ferrovie dello Stato ed al consiglio di amministrazione, se questo processo possa essere anticipato. Questo è, infatti, un punto al quale attribuiamo importanza.

Il Parlamento ed il Governo hanno messo a disposizione dell'azienda i finanziamenti necessari. Occorre allora sollevare un altro conseguente interrogativo: la capacità di spesa delle Ferrovie, per celerità e trasparenza, è all'altezza delle esigenze del paese e dell'azienda stessa, dal punto di vista delle infrastrutture, delle nuove tecnologie e del materiale rotabile?

Signor Presidente, bisogna assumere come prioritario un criterio culturale prima ancora che politico ed economico: quello della sicurezza. Questo va considerato, a nostro avviso, un obiettivo vitale non solo per le Ferrovie ma per l'intero sistema dei trasporti. Ci vuole una nuova e moderna cultura di impresa, che impegni risorse, energie ed intelligenze.

Le Ferrovie dello Stato sono un'azienda in crisi, obsoleta: il ministro lo ha ricordato e denunciato in tempi non

sospetti. Hanno una rete piccola ed arretrata dal punto di vista tecnologico, sono dotate di materiale rotabile vecchio ed offrono un servizio di bassa qualità, anche se sono — è quanto risulta dai dati — tra le più sicure in Europa. Lo dicono i dati e basta prendere in considerazione la media annua del periodo 1992-1996: 60 collisioni contro le 48 del 1997; 58 deragliamenti contro i 40 del 1997. E potrei continuare. Ad ogni modo i dati dimostrano che sono tra le più sicure. Dovremmo pertanto lanciare un messaggio di fiducia agli utenti ed ai lavoratori dell'azienda.

Non possiamo essere noi a dire agli italiani di non andare più in treno, non possiamo essere noi a dire ai ferrovieri di abbandonare il campo! Proprio perché abbiamo svolto il nostro ruolo e abbiamo fatto bene il nostro mestiere in questi due anni, dobbiamo difendere le professionalità, le energie, le ricchezze pur presenti in quell'azienda. Abbiamo bisogno di un sistema ferroviario più grande, che trasporti un maggior numero di passeggeri e una maggiore quantità di merci nel quadro di una politica dei trasporti che favorisca — contrariamente a quanto accade oggi — la competitività del trasporto ferroviario e una corretta imputazione dei costi relativi alle diverse modalità di trasporto. È necessario un grande ed immediato rilancio degli investimenti, come peraltro sta accadendo. Anche così si va in Europa negli altri paesi del continente! È necessario installare nuovi binari a partire dalle linee satute, procedere al quadruplicamento degli assi principali del traffico, occorre recuperare il ritardo infrastrutturale del Mezzogiorno e delle altre aree del paese. Occorre altresì fare massicce iniezioni di tecnologia per elevare l'efficienza e la sicurezza, l'ammodernamento ed il potenziamento del materiale rotabile.

Il piano di 70 mila miliardi approvato dal Governo rappresenta un fatto importante. È necessario un impegno straordinario per ridurre i tempi di realizzazione, troppo lunghi per le esigenze del paese e della stessa azienda. Bisogna continuare

nella politica di dismissione delle gran quantità di società inutili, riportando le ferrovie alla loro funzione fondamentale di trasporto. L'aver superato la vecchia esperienza della TAV con l'acquisizione da parte delle Ferrovie dello Stato Spa del 100 per cento del capitale è un fatto importante; l'apporto dei privati alla gestione dovrà avvenire attraverso procedure trasparenti e in condizioni di rischio di impresa, poiché così non era in passato. Qui ci sono responsabilità precise, lo dico a chi ha la memoria corta. Per le ferrovie il problema è come coniugare il risanamento finanziario con la politica di sviluppo, adeguandola alle direttive europee che impongono, come avviene in altri settori, la fine dei monopoli. Nei prossimi anni le ferrovie conosceranno in Europa la stessa rivoluzione che oggi investe il trasporto aereo, con una pluralità di imprese presenti sul mercato. L'azienda delle Ferrovie dello Stato dovrà prepararsi a questo appuntamento recuperando il deficit di competitività e di produttività.

Riteniamo che l'Italia abbia bisogno di ferrovie che trasportino più merci e più passeggeri in condizioni di sicurezza, di massima sicurezza, salvaguardando l'ambiente e riducendo la congestione. Essi devono rappresentare la spina dorsale di un moderno sistema di trasporto, indispensabile per lo sviluppo economico del paese. Il Governo e il Parlamento hanno fatto la loro parte, ora tocca ai dirigenti delle ferrovie. Ciascuno di noi è sotto osservazione: chi sbaglia paga e va a casa. È una regola che vale per tutti e noi, come democratici di sinistra, continueremo a fare la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, il suo collega Rizzi ha comunicato alla Presidenza che il suo gruppo avrebbe diviso il tempo in due parti. È così?

UMBERTO CHINCARINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UMBERTO CHINCARINI. Innanzitutto, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, esprimo le più vive condoglianze alla famiglia del passeggero — Marcello Mannucci — deceduto nell'incidente di ieri sera e solidarietà ai feriti. Lei, signor ministro, stava rientrando dal convegno organizzato da Confindustria a Milano sugli interventi prossimi e promessi sulla linea Lione-Milano-Lubiana, un'altra pagina del « libro dei sogni » scritto da questo Governo. Quante falsità sono state dette ieri, ministro Burlando, da lei e da Prodi! Quali altri inganni per entrare in Europa, quali altri trucchi contabili sono stati inventati ieri per dare questo senso di garanzia agli industriali?

Non la farete l'alta velocità, perché non avete i soldi né la fiducia delle banche. È già successo in Commissione trasporti che le interrogazioni e le audizioni siano state poi superate nella loro attualità dalle tragiche realtà che avvengono sulle linee ferroviarie e così è stato anche questa volta. Avevamo preparato un'interpellanza per conoscere quali iniziative... Credo che quanto sto dicendo non abbia grande interesse per il ministro; tuttavia sarei molto grato se almeno uno dei due ministri presenti volesse prestarmi attenzione.

Dicevo che desideravamo conoscere quali iniziative il ministro interpellato abbia predisposto affinché venga attuata una seria programmazione per il rilancio del trasporto ferroviario ed in particolare quali interventi di manutenzione siano stati avviati nell'immediato al fine di garantire l'incolumità e la sicurezza di chi sceglie il treno quale mezzo di spostamento.

Siamo insoddisfatti, siamo preoccupati seriamente dall'incapacità di questo Governo di affrontare i problemi quotidiani che travagliano l'intero paese. Pare semplicistico attaccare la figura del ministro, un ministro esile, privo ormai di credibilità, di orgoglio e di coraggio. Pare di nuovo di sentire quello che lei, ministro Burlando, affermò il 17 dicembre in quest'aula, in occasione della discussione sulla

legge finanziaria: « L'azienda è in condizioni drammatiche; basti pensare che ha assunto 60 mila persone dal 1969 al 1972 e ne ha mandate a casa 80 mila; basti pensare che questa azienda perde 3-4 mila miliardi ogni anno; basti pensare che la rete su cui questa azienda opera, ad eccezione della Firenze-Roma » — dove poi è successo quello che è successo — « è una rete del secolo scorso; basti pensare che la nostra rete è ancora alimentata con 3 mila volt di corrente continua, mentre la Germania ha alimentato con più potenza la sua rete fin dal 1927. Siamo alla vigilia di un periodo drammatico per questa azienda » — quasi se lo sentisse, signor ministro — « perché con la direttiva n. 440 tra non molto le ferrovie dei vari paesi che aderiscono all'Unione europea potranno svolgere il servizio da noi. Pertanto ci troviamo di fronte ad un'alternativa secca: o chiudere l'azienda oppure tentare un'operazione di rilancio ». Ma quale rilancio? Peggio di così crediamo non si possa davvero fare, non soltanto perché in trent'anni la rete è cresciuta appena dello 0,9 per cento, con incrementi di 4,8 chilometri l'anno; la manutenzione purtroppo ha subito un taglio del 53 per cento dei costi — sono dati che lei ha riferito in Commissione — e ce ne siamo accorti, se ne accorge tutto il nord! Ci siamo anche resi conto che ai comandi di guida delle ferrovie ormai ci sono solo uomini di Botteghe oscure, ex sindacalisti rossi o uomini Montedison o Enimont. Un bel quadro! Una fitta ragnatela di uomini di sua fiducia, tutti tecnici e politici con esperienze che mal si assortiscono con il bisogno di efficienza delle ferrovie di regime.

Ricordo che il 15 settembre è stata presentata una mozione di sfiducia del Polo nei suoi confronti: non so per quale motivo il Polo poi non abbia più ritenuto di portarla all'ordine del giorno. Oggi annunciamo una nuova mozione di sfiducia della lega nord per l'indipendenza della Padania nei suoi confronti. Vorrei ricordare a questo proposito che gli ennesimi segni di malcontento nei confronti della sua gestione hanno portato alla

nomina di un nuovo presidente, Dematté. A chi gli ha domandato perché avesse accettato tale carica, egli ha risposto che gli era stato chiesto il suo aiuto per modernizzare il paese, in presenza di una situazione delicata. D'altra parte, se non riusciremo a creare un sistema di trasporti decente, non andremo in Europa.

Oggi abbiamo avuto la conferma di un senso di impotenza. Signor ministro, a nostro giudizio Prodi ha sbagliato a sceglierla: non è in grado di provare emozioni, con la costante aria afflitta con la quale anche oggi si è presentato. Spaventa...

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, ha terminato il tempo a sua disposizione.

ILARIO FLORESTA. Lo faccia finire, signor Presidente!

UMBERTO CHINCARINI. Non comprendo,...

PRESIDENTE. Ha superato largamente il tempo, tuttavia, se vuole aggiungere qualcosa, ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Grazie, signor Presidente. Dicevo che prendo atto del fallimento della sua gestione, signor ministro, così come attendo che i partiti che la sostengono diano finalmente un segnale. Riacquistare credibilità e fiducia per la classe dirigente passa attraverso una profonda autocritica; in Italia, ed in particolare nel nord, abbiamo bisogno di investimenti, non di chiacchiere. Aspettiamo finalmente fatti da parte di uomini, così come uomini dovrebbero essere quelli che rivestono incarichi di Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, sono disposto a trovare una giustificazione al suo intervento di questa mattina soltanto perché lei ci ha informato che non

ha mai dormito per tutta la notte, perché altrimenti non vi sarebbe alcuna giustificazione per ciò che ha detto.

Evidentemente lei non è informato, lei non conosce le ferrovie, lei non sa dove è avvenuto l'incidente, perché altrimenti non potrebbe dire le cose che ha detto. Lei dice che l'incidente non presenta anomalie; ci ha raccontato che il treno ha dieci giorni di vita (è il modernissimo ETR 480), che i macchinisti erano esperti. Ha anche detto che non vuole fare un processo di minimizzazione di ciò che è avvenuto. Ma lo scontro, signor ministro, è avvenuto tra un treno modernissimo ed un treno della linea Viareggio-Lucca-Firenze, una linea che non è neppure di serie B, ma di serie « Z », e che per tanto tempo si è pensato addirittura di considerarla uno dei rami secchi e tagliarla. Quando un treno di questo tipo va a scontrarsi con un modernissimo ETR 480, è evidente che ci sono delle responsabilità macroscopiche.

Lei poi ci ha detto cose serie e cose — me lo consenta — meno serie. Oltre tutto è stridente l'umiltà dimostrata nel tono del suo intervento di oggi e l'arroganza dimostrata nei confronti del Parlamento. Alcuni colleghi hanno già ricordato che l'altro giorno lei non si è presentato in Commissione per un'audizione molto importante su questo problema. Ci sono centinaia di interrogazioni inevase! Lei è arrogante e stamane ha usato l'umiltà, anche nel tono, per cercare di minimizzare di fronte a noi le sue responsabilità.

Noi — lei ha detto — ci rivolgeremo al Parlamento, avremo uno stretto rapporto con il Parlamento, per trovare le soluzioni. Ma fino ad oggi questo lei non lo ha fatto. Poi ci ha detto che i binari sono troppo saturi, che occorre eliminare i passaggi a livello, rinnovare le tecnologie. L'azienda ritiene, lei ha detto, che il livello formativo sia adeguato. Lei è molto bravo a maneggiare i consigli di amministrazione, signor ministro, meno bravo a gestire i trasporti in Italia! Lei ha portato nel consiglio di amministrazione il suo segretario; lei è molto bravo, ha dimostrato anche recentemente, quando si è

trattato delle nomine ENAC, la sua arroganza, ed è stato sconfessato dal Parlamento e dalla Commissione trasporti della Camera. Stretto rapporto con il Parlamento? Questa mattina lei vuole uno stretto rapporto, ma fino ad oggi lo ha ignorato completamente!

E mi consenta, signor ministro, un altro passaggio. Lei vuole rivolgersi a sette, otto, dieci persone competenti, provenienti da tutto il mondo per risolvere il problema delle ferrovie, ma fino a ieri ha detto che all'interno dell'azienda c'erano competenze sufficienti per risolvere il problema. Ed io ritengo che sia così; purtroppo è incompetente il ministro a gestire i trasporti in Italia e con lei lo è il Governo e soprattutto il Presidente del Consiglio Prodi. Quando comprime 2 mila miliardi alle ferrovie, noi chiediamo certamente le sue dimissioni, ma chiediamo anche quelle del Presidente del Consiglio, e con lei dei consigli di amministrazione. Per mesi lei ha cercato di gettare le responsabilità nei confronti del consiglio di amministrazione, quando noi dicevamo che le nomine erano state fatte di recente e bisognava aspettare e vedere quali erano i programmi.

Lei è certamente, signor ministro, un uomo sfortunato; ci dispiace molto, ma non vorremmo che la sua sfortuna ricadesse su tutti gli italiani. E con lei, evidentemente, è sfortunato l'ingegner Cimoli, ma non vorremmo che la vostra sfortuna ricadesse su tutti gli italiani.

Tra le varie cose che ha detto, ha poi « infilato » — mi consenta questo termine — i problemi della TAV. Oggi alcuni giornali hanno dedicato pagine intere a questo problema.

C'è una società che si chiama Nomisma che ha espresso un parere favorevole ed ha scritto libri su questo problema. Ed allora tutto questo si disattende? È possibile non capire? Tra pochi giorni si terrà — me lo auguro — un dibattito sull'autotrasporto in Italia. Non è possibile però che sull'argomento degli incidenti ferroviari si abbiano risposte così evasive.

Vorrei rivolgerle una domanda, signor ministro: cosa è accaduto in Italia dal-

l'inizio del 1996 in poi? All'improvviso, *ex abrupto*, si è cominciato a verificare un incidente dietro l'altro. Avete fatto un minimo di analisi su come erano gestite le ferrovie fino a quella data? Per carità, malissimo, i treni erano in ritardo, certamente la merce non era trasportabile su ferrovia, ma almeno gli incidenti non avvenivano con questa frequenza, erano rarissimi.

C'è anche — me lo consenta, signor ministro — una caduta di stile nei confronti delle sue responsabilità. Un ministro di un Governo che certamente non amavo, di un partito al quale non ho mai guardato con simpatia — mi riferisco al ministro Lattanzio — si dimise in seguito alla fuga di Kappler. Ebbene, credo che allora le responsabilità oggettive del ministro fossero marginali, mentre le sue sono totali, eppure lei continua a fare il ministro dei trasporti.

Se fossi napoletano le chiederei chissà che gesti faranno gli italiani nel salire su un treno. Lei non riesce veramente a rendersi conto di quello che sta accadendo. Ci dice che per andare da Milano a Roma ci vogliono cinque ore, ma dimentica che da Trapani a Palermo occorrono quattro ore. Io non do a lei la responsabilità se in due anni non è riuscito a risolvere questo problema, ma di non aver presentato in Parlamento un programma che miri a ridurre il *gap* tra certe linee.

Lo stesso discorso vale per l'incidente che è avvenuto ieri. Nel 1985 ci occupavamo già di trasporti. Ebbene, il ministro dell'epoca parlò di tagli dei rami secchi, tra i quali c'erano anche alcune linee ferroviarie toscane, tra l'altro quella che in qualche modo è stata protagonista dell'incidente di ieri. Poi si decise invece di potenziare, anziché tagliare, i rami secchi e cosa abbiamo avuto? Quei rami secchi non si sono potenziati né tagliati e lei non ha assolutamente presentato al Parlamento un programma su cosa vuole fare in Italia di quei rami secchi. È stato carente in tutto questo.

Non ci preoccupa tanto, quindi, la mancanza di una linea politica di questo

Governo; ci preoccupa molto, invece, il fatto che il Governo «annaspì» senza individuare una linea politica dei trasporti.

In Commissione, in Parlamento dobbiamo lavorare affinché il trasporto delle merci avvenga su rotaia e non più su gomma. Questo è un problema vecchio che abbiamo affrontato tante volte. Cosa è avvenuto questa notte?

UMBERTO CHINCARINI. A me toglie la parola e questo lo fa parlare!

ALTERO MATTEOLI. Appena verificatosi l'incidente, la prima cosa che — penso giustamente — avete fatto, è stata quella di bloccare il trasporto delle merci. Lei immagini cosa sta accadendo quest'oggi, soprattutto nella piccola e media imprenditoria, con tutte le imprese italiane che stavano aspettando le merci, che avevano avuto fiducia ancora una volta nelle ferrovie e che non si vedono recapitare la merce in tempo per poter svolgere il loro lavoro.

Certamente anche noi ci associamo...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, la prego di arrivare alla conclusione.

ALTERO MATTEOLI. ...come hanno fatto altri colleghi nell'esprimere la solidarietà ai feriti e le nostre condoglianze alla famiglia che è stata pesantemente colpita. Vogliamo però anche dire, signor ministro, che vorremmo che finalmente si affrontasse il problema dei trasporti in maniera seria e non con tentennamenti, come è accaduto fino ad oggi.

Spero che al termine di questo dibattito lei ed il responsabile del consiglio di amministrazione, ingegner Cimoli, ed anche il Presidente del Consiglio ci facciano seriamente un pensierino; se però non lo faranno altri — io ho di fronte lei — voglio sperare che, al termine di questo dibattito, voglia rassegnare le dimissioni, nell'interesse suo, del Parlamento e di tutti coloro che in Italia usano il treno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Becchetti.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, colleghi, anche forza Italia, per mio tramite, intende esprimere le condoglianze alla persona deceduta nell'incidente ferroviario di ieri e, insieme, l'augurio di prontissima guarigione ai feriti, nonché la comprensione ed il conforto per il personale ferroviario, per i macchinisti in particolare, per questo personale che è più vittima che carnefice rispetto a queste situazioni, nonostante ci vogliano far credere il contrario.

Signor ministro, noi non intendiamo in alcuna maniera strumentalizzare questo episodio. Le ragioni per le quali ho chiesto le sue dimissioni sono di più ampio respiro e le illustrerò nel corso dell'intervento. Ripeto: noi non vogliamo strumentalizzare l'episodio dell'incidente ferroviario di ieri perché in queste cose la sinistra è maestra: gliele lasciamo fare tranquillamente queste cose, che ha sempre fatto.

Il collega Giardiello ha evocato le statistiche. Se volessimo attenerci a queste ultime, dovremmo dire che il 1994 è stato l'anno nel quale non vi sono stati né morti né incidenti ferroviari. Tuttavia, è cosa rozza rifarsi alle statistiche quando quello degli incidenti ferroviari è un problema tale per cui, ad esempio, con un solo incidente vi possono essere cento morti e, di converso, con cento incidenti può non esservi alcuna vittima. Quindi, collega Giardiello, lasci perdere le statistiche e lasci perdere le strumentalizzazioni, che assolutamente non vogliamo fare.

Veda, signor ministro, nutro rispetto ed avverto tenerezza per la sua stanchezza di oggi. Già il collega Matteoli ha detto che lei oggi è un po' stralunato. Non voglio mancare di rispetto al Presidente di turno, genovese anche lui, ma direi che lei oggi ha « quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova ». Lei sa perfettamente, da genovese, cosa intendo dire: stralunato, inconcludente e su questa vicenda, in qualche maniera, disinformato.

Nel suo intervento ha affermato che sarebbe sbagliato un processo di minimizzazione di quanto è accaduto. Le chiedo: ma chi, signor ministro, ha mini-

mizzato fino ad oggi sulla inettitudine del sistema ferroviario? Lei più di una volta — lo ha fatto anche oggi — ci ha ripetuto la favoletta della necessità di realizzare interventi su aspetti fisici (mi riferisco, ad esempio, ai binari); ha ricordato anche una statistica in base alla quale su ogni binario transitano 250 treni contro i 150 della media europea ed ha fatto riferimento alla manutenzione, nel momento in cui ha ricordato che la metà delle risorse del piano di impresa saranno destinate all'infrastrutturazione. Inoltre ha parlato del ruolo di vigilanza del Governo, richiamando la formazione, l'addestramento, la necessità di acquistare materiale rotabile, la tecnologia, la questione dei binari, i passaggi a livello. Onorevole Burlando, lei è ministro da due anni e, prima di lei, c'è stato un Governo di centro-sinistra. Lei ci fa rimpiangere il ministro Caravale — compianto per altre ragioni — totalmente assente nella politica dei trasporti. Lei, invece, è molto presente, direi troppo presente, come dirò successivamente.

Ella, signor ministro, ha dato anche un giudizio positivo sul *management*. Siamo abituati a giudicare quest'ultimo dai risultati conseguiti. Cimoli l'ha voluto questo Governo. Adesso il Governo si è scelto un *deus ex machina*, questo Dematté, il quale riesce contemporaneamente ad essere presidente della Cassa di risparmio di Calabria, membro di venticinque consigli di amministrazione di fondazioni banarie, docente universitario e chi più ne ha più ne metta... All'improvviso, lo chiamiamo all'azienda ferroviaria, della quale conosce le stesse cose che posso conoscere io del sanscrito o le stesse cose che posso conoscere io...

UGO BOGHETTA. ...delle ferrovie !

PAOLO BECCHETTI. Aspettiamo il tuo Vietnam, Boghetta, il tuo Vietnam minacciato !

Dicevo che questa persona può sapere di ferrovie quanto io so di energia nucleare. Il *top management* dell'azienda è costituito da tutti soggetti con ortodossa provenienza dalla CGIL. Morucchi è stato

promosso direttore generale; lei si è portato Bussolo, già segretario amministrativo del PDS in Liguria: ora fa il responsabile dell'ASA-logistica. Si tratta di una serie di posizionamenti che non hanno nulla a che vedere con le necessità di creare un'azienda davvero competitiva ed europea.

Il presidente della Commissione Trasporti, Stajano, ha ricordato la vicenda della TAV ed il verminao che vi è in essa: questo Governo se ne intende! La stipula dei relativi contratti alcuni giorni prima dell'entrata in vigore della normativa europea che fissa regole diverse fa *pendant* con quanto fece quello che oggi viene considerato l'eroe del risanamento italiano, e cioè il Governo Ciampi.

EDOARDO BRUNO. Lo possiamo sciogliere!

PAOLO BECCHETTI. Quel Governo Ciampi che concesse la licenza per il secondo gestore della telefonia mobile all'Omnitel cinque o sei giorni prima dello scioglimento delle Camere! Sono gli stessi soggetti che oggi rappresentano i vostri eroi e che in questo Governo hanno ruoli determinanti! Si tratta dello stesso ministro Ciampi che bruciò 90 mila miliardi di riserve, quando nel settembre 1993 volle difendere la lira a tutti i costi per non farci uscire dal sistema monetario, ma poi ne uscimmo ugualmente. Questi sono i personaggi di cui stiamo parlando!

Si è molto enfatizzato il ruolo della direttiva Prodi sulla separazione fra gestione ed infrastrutture. Ma di nient'altro si trattava se non dell'adempimento di una direttiva europea, rispetto alla quale, peraltro, la direttiva Prodi era tardiva. L'azione del Governo, quella sua, signor ministro, e quella dell'azienda ferroviaria sono tardive rispetto alle direttive europee!

La separazione tra infrastrutture e gestione non è ancora stata realizzata. Però una separazione si è fatta: mi riferisco al regalino ad Infostrada — guarda caso sempre dell'Omnitel, con Mannesmann o chi c'è dietro — di tutta la rete

infrastrutturale di telecomunicazioni per soli 700 miliardi.

UGO BOGHETTA. Parli di telecomunicazioni e non di ferrovie: hai sbagliato interrogazione!

PAOLO BECCHETTI. È così che le Ferrovie dello Stato gestiscono i loro *assets*, signor ministro, a partire dalla rete di telecomunicazioni? È così che le Ferrovie gestiscono il loro patrimonio? Questo è quanto mi domando, e non si tratta di un aspetto secondario rispetto al resto dei problemi che riguardano le ferrovie.

Lei ha detto, signor ministro, che la metà delle risorse del piano d'impresa sono destinate alla infrastrutturazione. Si tratta dell'ennesima enunciazione di principio. Sul piano europeo siamo, però, totalmente assenti e lei sa perfettamente che alla terza conferenza di Helsinki sui trasporti si è ipotizzato — ed è anzi diventato attuale — il decimo corridoio ferroviario nel settore merci e passeggeri, che dovrebbe collegare Salisburgo con Salonicco. Si tratta di un vero e proprio muro rispetto al nostro paese, che è stato relegato ad un ruolo secondario nella penetrazione rispetto ai paesi dell'est. Questa è, dunque, la situazione nel settore dei trasporti! Questa è la situazione nella quale oggi ci troviamo ad operare!

Vede, signor ministro, sono state sollevate svariate questioni sull'alta velocità, sulla TAV, quel verminao in ordine al quale abbiamo 38 volumi di consulenza da parte della società Nomisma, notoriamente vicina al nostro Presidente del Consiglio. È opportuno che si sappia in quest'aula che i 10 miliardi e passa pagati a Nomisma per la consulenza sono serviti per ottenere amenità del tipo che adesso riferirò. In quei libri i signori consulenti suggeriscono alle Ferrovie dello Stato che sarebbe opportuno che i sedili dei passeggeri fossero posti l'uno di fronte all'altro, al fine di favorire la socializzazione, e non di spalle l'uno rispetto all'altro. Questo è il consiglio che viene dato! Volete saperne altri? È opportuno che le stazioni ferroviarie siano nel centro delle

città, per portarle vicino agli utenti, in modo che questi si sentano invogliati ad usare il servizio ferroviario. Si sottolinea poi che un'opzione prioritaria è la puntualità ed un'altra la velocità. Nemmeno Catalano, di buona memoria, avrebbe detto stupidaggini come queste, che però sono costate alle Ferrovie dello Stato la bella somma di 10 miliardi ! Nessuno però muove un dito al riguardo ! Anzi, il Presidente del Consiglio ogni volta che gli si ricordano vicende di questo tipo fa quel sorrisone da finto buono che sgonfia ogni problematica relativa alla sua presenza in quella società che ha ancora relazioni importanti con il sistema industriale del nostro paese.

Signor ministro, le dicevo che le ragioni per le quali mi sono permesso di chiedere le sue dimissioni sono più ampie: la totale mancanza di progettualità generale e l'assenza di un piano per le ferrovie e per i trasporti di livello davvero europeo. Quando dovremo affittare le nostre infrastrutture agli altri vettori europei, e cioè tra circa un anno, non potremo farlo perché non abbiamo nulla da affittare !

Le nomine, signor ministro, il clientelismo esasperato: lei deve dire in questo momento se avrà il coraggio di riproporre la nomina all'ENAC di quel signore che è stato designato soltanto perché sa suonare la viola da gamba ! Suona la viola da gamba ed ha avuto 27 voti contrari e 14 a favore. Perfino la sua maggioranza glielo ha bocciato ! Voglio vedere se lei avrà il coraggio di riproporre il signor o professor o dottor Roma alla presidenza dell'ENAC. L'aspettiamo su questo, signor ministro.

L'iniziativa legislativa è tutta spese, gestioni, affari e camarille ! La liberalizzazione e la privatizzazione nel settore dei trasporti sono cose che le passano sopra la testa ! Lei spesso dice che la liberalizzazione e la privatizzazione sono problemi che riguardano il Tesoro. In realtà nel sistema dei trasporti costituiscono fattori strategici, non sono soltanto un meccanismo di acquisizione di denaro. Su queste cose lei non può essere assente, signor ministro.

Queste sono le ragioni — non l'incidente di oggi, non una rozza strumentalizzazione — per cui noi chiediamo che lei vada a casa. Come un fatto a catena, poi, uno scatto di orgoglio dovrà provocare l'andata a casa di tutto il *management* delle Ferrovie dello Stato, che non si sa bene se è più colpevole di subire l'inerzia parolaia e l'inettitudine di questo Governo o di partecipare a questo vero e proprio *consilium sceleris*.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, il tempo.

PAOLO BECCHETTI. Signor ministro, vada a casa. Farà un favore a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

UMBERTO CHINCARINI. Perché non toglie la parola anche agli altri, Presidente ? Solo a me ? Probabilmente ce l'ha con me !

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, lei aveva già superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

UMBERTO CHINCARINI. Non me l'ha detto, però ! Forse le sono antipatico !

PRESIDENTE. L'avevo avvertita con il campanello.

Faccio presente, tra l'altro, che il suo è l'unico gruppo nel quale il tempo è stato suddiviso.

UMBERTO CHINCARINI. Siamo bravi a dividerci !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, noi avremmo di gran lunga preferito discutere questa mattina sul complesso della politica dei trasporti; lo stesso testo dell'interpellanza proposta dai colleghi Galletti e Scalia riguardava l'insieme della politica dei trasporti nel paese, la quale va interamente rivisitata. I fatti di ieri ci

hanno indotto a modificare l'oggetto della nostra discussione. Era doveroso, ma le questioni e gli interrogativi posti nelle interpellanze vanno ripresi quanto prima; nella Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi chiederemo che lo svolgimento di quelle interpellanze sia nuovamente calendarizzato entro tempi brevi.

I deputati verdi si associano alla solidarietà per le vittime dell'incidente, in particolare rivolta alla famiglia della persona che è deceduta. Indirizziamo i nostri auguri alle persone ferite. Esprimiamo poi solidarietà agli stessi lavoratori delle Ferrovie dello Stato, i quali stanno per avere un problema serio nei confronti dell'utenza, del loro rapporto con l'utenza: è una mia impressione, un'impressione da utente delle linee ferroviarie.

Signor ministro, non è possibile che il mezzo di trasporto considerato più sicuro ci faccia assistere ad una sequenza di incidenti che impressionano l'opinione pubblica. Spesso si cita la statistica, che ovviamente è un punto di riferimento utile. Ma non possiamo citare le statistiche europee per consolarcì delle cose che nel nostro paese non vanno (o non vanno come dovrebbero andare). Come lei ben sa, le statistiche sono fatte di picchi in alto ed in basso. Non vedo perché noi non dovremmo contribuire alla definizione di statistiche europee con un tasso di incidenti meno negativo degli altri paesi.

Vi è poi un uso « politico » delle statistiche: fatti e sequenze di eventi che incontrano una percezione particolare dell'opinione pubblica in certi momenti.

Questo, da parte del politico, ovviamente deve essere oggetto di valutazione. Anche un tasso di incidenti ridotto, in certi momenti ed incontrando una certa sensibilità dell'opinione pubblica, va preso come un dato da tener presente con particolare attenzione.

Non è possibile, insomma, signor ministro, che proprio il treno sia considerato un mezzo di trasporto che mette a repentaglio la vita umana, sia di chi lavora nelle Ferrovie dello Stato sia, soprattutto, dei passeggeri (dico « soprattutto » dal punto di vista quantitativo). Non è possi-

bile che le ferrovie appaiano un sistema a maggiore insicurezza ed a maggiore rischio proprio nel momento in cui è a disposizione una possibilità maggiore di modernizzazione, di innovazione, di progresso tecnologico. Questo, infatti, è quanto è avvenuto: fino a qualche tempo fa, il mezzo ferroviario era considerato più sicuro di quanto non lo sia oggi, quando le disponibilità tecnologiche sono superiori.

Non è possibile, poi, che il personale appaia demotivato, anche per alcune decisioni improvvise del vertice aziendale e, forse conseguentemente, incorra sempre più spesso in errori professionali. Non è possibile, ancora, che la tecnologia non supplisca, come potenzialmente è ormai in grado di fare, alle defezioni umane, che possono sempre verificarsi. Non è possibile, infine, parlare a sproposito di alta velocità, oppure (considerato che vedo qui davanti a me anche il sottosegretario Soriero), dire quelle che io giudico un po' di banalità sul ponte di Messina e su quel tipo di opere pubbliche nel contesto della politica dei trasporti e, nel contempo, far depere l'attuale capacità di trasporto delle linee oggi in attività. Noi ci ribelliamo a questo degrado, ci ribelliamo proprio in quanto amanti del treno, in quanto ambientalisti ed ecologisti, perché il treno, come si sa, è il mezzo più ecologico, il mezzo verde per eccellenza.

GIORGIO LA MALFA. Anche la carrozza a cavalli !

MAURO PAISSAN. Esiste un problema di azione del gruppo dirigente. Di banalità, in questo settore, se ne dicono da molte parti, come abbiamo appena sentito, ma vi è un problema di azione del gruppo dirigente, che in parte è stato rinnovato, almeno per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, ma che è chiamato a bruciare i tempi del suo intervento.

Si pone poi un problema, signor ministro, di indirizzo politico proprio del ministro dei trasporti, un potere di indirizzo politico che è stato finora troppo

timido, troppo distaccato, troppo prudente e non sempre in sintonia con la sensibilità e con la reattività diffusa sia nel Parlamento sia nell'opinione pubblica. Noi le chiediamo, signor ministro, scelte, decisioni, indirizzi, azioni, iniziative. Lei ha parlato di interventi strutturali (« fisici », li ha chiamati) e di interventi sul personale, di formazione e così via. Sono affermazioni giuste, ma un po' troppo risapute, vaghe, generiche, ancorché ovviamente — ripeto — giuste. Allora, da questo punto di vista, è provvidenziale lo sdoppiamento del dibattito che abbiamo deciso questa mattina. Ci aspettiamo, signor ministro, che quando tornerà in quest'aula a rispondere alle interpellanze, saprà offrire, all'interno della ridefinizione della politica dei trasporti, quelle risposte, quelle indicazioni, quei propositi, nonché quegli annunci di decisioni prese dalle Ferrovie dello Stato che non abbiamo colto nel suo intervento di questa mattina e che forse oggi lei non era in grado di fornire.

Alcuni gruppi di opposizione, lo abbiamo appena sentito, hanno chiesto le sue dimissioni. Il nostro è un gruppo di maggioranza che sostiene questo Governo e perciò, quando l'opposizione chiede le dimissioni di un membro del Governo, anche ad esso, come agli altri gruppi della maggioranza, viene in qualche misura richiesta una conferma della fiducia. Ecco, noi le chiediamo, alla prossima occasione, cioè in sede di risposta alle interpellanze che avremmo dovuto trattare oggi, di portarci motivazioni concrete che possano aiutarci a rinnovarle integralmente la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boghetta.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, anche noi comunisti esprimiamo le condoglianze ai familiari della vittima e la solidarietà ai feriti, ma anche a tutti i ferrovieri che in questi mesi sono stati additati come colpevoli dello sfascio delle Ferrovie dello Stato.

Le ferrovie funzionano male ma il Parlamento non funziona meglio ed il dibattito di oggi lo dimostra: si parla troppo a vanvera e di cose che non si conoscono, si fa troppa demagogia rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Devo dire che ho un certo imbarazzo quando si deve intervenire a seguito di incidenti, ma è un imbarazzo che noi di rifondazione comunista superiamo perché un anno e mezzo fa, quando gli incidenti non apparivano sulla stampa, abbiamo chiesto a questo Parlamento lo svolgimento di un'indagine conoscitiva in Commissione esattamente sulla sicurezza delle Ferrovie dello Stato. I lavoratori, infatti, ci dicevano che vi erano problemi per la sicurezza delle Ferrovie dello Stato.

Purtroppo, però, quell'indagine sulla sicurezza, signor ministro e signor presidente della Commissione, non è ancora terminata: poteva già esserlo, potevamo aver già svolto questo dibattito entrando nel merito ed aver già dato indicazioni alle ferrovie su come risolvere i problemi della sicurezza, riguardo a manutenzione, regimi di esercizio, professionalità e quant'altro. Perciò dobbiamo chiudere e chiudere in fretta, signor ministro, signor presidente della Commissione: questo Parlamento deve dire chiaramente cosa vuole dalle Ferrovie dello Stato e come riportare sicurezza sui treni.

Si sono addirittura licenziati dei ferrovieri e noi oggi chiediamo che vengano reintegrati, perché anche oggi lei, signor ministro, ha giustamente detto che non si tratta soltanto di un problema umano, perché l'errore umano si verifica all'interno di un sistema che sta crollando (poi dirò perché anche nel merito di questo incidente). Invece, addirittura, la polizia ferroviaria ha aperto un'inchiesta per sabotaggio, ritenendo che gli incidenti potessero prefigurare un sabotaggio da parte degli stessi ferrovieri, cioè di quelli che stanno sul locomotore! Il sabotaggio l'hanno fatto i Governi, le dirigenze ed i vertici sindacali, che hanno operato e consentito lo sfascio delle ferrovie, che

hanno rubato nelle ferrovie, i privati che hanno utilizzato le ferrovie per i loro comodi e i loro interessi !

Oggi si parla della TAV ma fino a quest'anno stavate tutti zitti, tutti in ordine, tutti in fila, nessuno ne parlava (*Commenti del deputato Becchetti*). Oggi, come spesso succede in Italia, un paese conformista, caro Becchetti, siete tutti dall'altra parte, magari per cercare di guadagnare quello che si era perso prima !

PAOLO BECCHETTI. È il tuo Vietnam intellettuale !

UGO BOGHETTA. Fai il notaio !

Centomila prepensionamenti ed esodi hanno disastrato l'organizzazione interna. Signor ministro, abbiamo notizia che, nonostante il fondo di solidarietà non sia stato attivato, le Ferrovie stiano procedendo ad esodi agevolati, senza nessuna contrattazione sindacale e nessuna valutazione di cosa si debba fare dell'azienda ! Continuano a farlo, e c'è un'organizzazione interna burocratica finalizzata a produrre scartoffie, il che ha un'influenza anche sugli incidenti, anziché far viaggiare i treni.

Per questo abbiamo proposto una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo sfascio delle ferrovie. Bisogna giungere all'« anno zero », eliminare i fantasmi del passato, che sono troppo presenti e che rischiano di esserlo anche per il futuro.

GUSTAVO SELVA. Ma voi non siete presenti al Governo ?

UGO BOGHETTA. Sì, ma se stai un po' zitto ti rispondo anche su questo.

PAOLO BECCHETTI. Ti ha chiesto se stai al Governo !

UGO BOGHETTA. Presidente, tenga conto di queste interruzioni nel conteggiare il tempo.

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Becchetti ed onorevole Selva, vi prego di non interrompere l'oratore. Proseguo, onorevole Boghetta.

UGO BOGHETTA. Stavo per dire che rifondazione comunista non ha mai votato a favore delle politiche dei trasporti e delle ferrovie in particolare in questa legislatura. Abbiamo votato contro il documento di politica economica, contro la finanziaria in Commissione. È contento, onorevole Selva ?

GUSTAVO SELVA. Bravo !

PAOLO BECCHETTI. Però, dai la fiducia al Governo !

CESARE RIZZI. È la realtà.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Becchetti, non si faccia richiamare all'ordine.

UGO BOGHETTA. Che cosa è accaduto a Firenze ? Si ripetono alcune caratteristiche degli incidenti della stazione Casilina e di La Spezia. L'incidente è avvenuto nel passaggio fra la ripetizione segnali e la cessazione della ripetizione segnali: è la terza volta che accade un incidente con questa caratteristica. E cosa succede in questi casi ? Che il macchinista prende un pacco di fogli così, che contengono le disposizioni, riparte, riattiva, con otto persone — accade a Bologna ! — che telefonano con il cellulare per dire che il treno deve partire: « è in ritardo, dovete andare ! ». Ma lo fanno per gli Eurostar, perché non telefonano per far andare in orario i treni locali o i treni merci ! Otto persone fanno questo lavoro !

Nelle Ferrovie ci sono otto esercizi diversi che riguardano la sicurezza: è un regolamento che costituisce una sorta di Treccani ! In quel tratto è previsto il quadruplicamento, si stanno facendo altri due binari, ma ora ci sono solo due binari, due binari ! Da anni ci sono solo due binari in arrivo a Firenze. E lei, signor ministro, probabilmente non sappendo, ha firmato un decreto che lascia a chiunque la possibilità di cambiare continuamente il regolamento per l'esercizio e per la sicurezza nelle Ferrovie, rischiando di produrre ulteriore carta, per cui tra le

professionalità dei ferrovieri ci dovrebbe essere anche quella del laureato: invece di due macchinisti ce ne vorrebbero tre, con il terzo, l'intellettuale, quello che controlla gli altri due che lavorano.

Non solo, ma i ferrovieri che denunciano i problemi della sicurezza vengono denunciati dall'azienda e gli scioperi indetti per ripristinare la sicurezza vengono annullati dalla precettazione del ministro, del prefetto o della commissione di garanzia! Questo è successo.

Si parla di tecnologia, ma solo per sostituire la forza lavoro, non per dare sicurezza. Si parla di Europa, ma l'Europa che noi vogliamo, che voi, tutti voi, proponete per le ferrovie è quella nella quale si registrano più incidenti, non meno incidenti. Qui si parla a sproposito di liberalizzazione delle ferrovie. Allora dovete sapere che se non facciamo una liberalizzazione con regole vere, con un controllo vero, prima ancora sulle aziende, gli incidenti nelle ferrovie li vedremo aumentare e non diminuire!

UMBERTO CHINCARINI. Tempo!

UGO BOGHETTA. Finisco. Chincarini, non sei il Presidente.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto e cinquantacinque secondi, onorevole Boghetta.

UGO BOGHETTA. Più le interruzioni, giusto?

CESARE RIZZI. Ha conteggiato anche le interruzioni!

UGO BOGHETTA. Mi avvio alle conclusioni. Signor ministro, noi non abbiamo condiviso la direttiva Prodi. Non abbiamo condiviso il comportamento del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, che si dimostra incapace di dare una svolta alle ferrovie. Non abbiamo votato a favore degli atti del Governo, perché non rappresentano una svolta per le ferrovie. Lei oggi ci ripropone gli esperti: siamo totalmente contrari. Noi

proponiamo quello che è scritto nella finanziaria, cioè di convocare la conferenza di produzione delle ferrovie, perché i veri esperti delle ferrovie in Italia sono i lavoratori e il cambio nella gestione delle ferrovie va fatto con i lavoratori, che conoscono come si fa il trasporto, che conoscono i problemi delle ferrovie! E va fatto con gli utenti, perché essi conoscono come funzionano le ferrovie in questo paese.

Allora la conferenza di produzione delle ferrovie va attivata immediatamente, essa deve essere un segno di svolta, innanzitutto da parte di chi sarà il soggetto protagonista di questo cambiamento! Va cambiato il piano di impresa perché quello attuale si è dimostrato incapace di dare una risposta ai veri problemi delle ferrovie.

Signor ministro, in questi mesi il livello di confronto con il Governo, con lei, è stato molto teso e molto conflittuale; noi, come ho cercato di mostrare, non abbiamo mai fatto demagogia e abbiamo avanzato delle proposte. Chiediamo di discutere sulle proposte, ma sia chiaro che noi non ci renderemo responsabili dell'atto finale dello sfascio delle Ferrovie dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccini.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il centro cristiano-democratico intende intervenire in questo dibattito nella consapevolezza del momento difficile del nostro paese su un problema che riguarda in molti casi la vita, la sicurezza dei cittadini.

In questi giorni, ascoltando nelle periferie delle grandi città e nei comuni, nei luoghi di aggregazione, anche i commenti su ciò che sta avvenendo nel nostro paese, ho avuto modo di «sentire» la sfiducia della gente, la sfiducia costante su quello che è il trasporto pubblico, in particolare il trasposto delle Ferrovie dello Stato. E

questo è un problema che indipendentemente dai ruoli delle maggioranze e delle opposizioni riguarda complessivamente le istituzioni, il Parlamento italiano e lo Stato.

Non credo che la corsa a chi sia più bravo o a giustificare più o meno i comportamenti in questo momento, possa servire a risolvere il problema di fondo. Noi del centro cristiano democratico abbiamo voluto e siamo convinti che ognuno di noi debba fare il proprio dovere fino in fondo: Governo da una parte e Parlamento dall'altra, cioè gli eletti del popolo. Quando parlo di ciò mi riferisco soprattutto all'iniziativa principale che ormai chiediamo da tempo, quella della conferenza nazionale dei trasporti, per stabilire l'approdo, ossia la volontà del Parlamento italiano (il Governo dovrà poi adempiere quelle che saranno le indicazioni del Parlamento), il fine, la qualità del servizio pubblico che dobbiamo dare ai nostri cittadini a fronte delle tasse, dei miliardi che lo Stato italiano paga per questo servizio. Abbiamo dunque bisogno di una conferenza nazionale dei trasporti e di un piano generale dei trasporti che consentano comunque delle certezze anche nella scelta politica.

Oggi siamo costretti, anche nel corso della legge finanziaria, a votare provvedimenti «a pioggia», senza conoscere il piano complessivo che più volte abbiamo richiesto. Ma indipendentemente da queste considerazioni che abbiamo fatto in seno alla Commissione parlamentare trasporti, debbo dire che tutti oggi dobbiamo sottolineare che esiste un problema di fondo.

Credo che le Ferrovie dello Stato abbiamo cominciato a funzionare male quando le abbiamo tolte ai ferrovieri. Le Ferrovie dello Stato devono essere governate, gestite e guidate dai ferrovieri. Non è possibile sostituire un *management* in tutti i servizi con gente che viene dall'esterno! In questo modo infatti non solo si mortificano i lavoratori che hanno e conoscono i problemi, come giustamente ha ricordato il collega Boghetta, ma che vogliono offrire il loro contributo. Oggi il

problema è questo e su di esso richiamiamo l'attenzione del ministro in termini di considerazione generale di un'azienda che ha delle capacità interne notevoli e che molte volte vengono mortificate, magari dalle esigenze della politica, che in questo caso, come tutti abbiamo registrato, sono contro le esigenze della gente.

Diverso tempo fa abbiamo chiesto che ognuno (Parlamento e Governo) si assuma le proprie responsabilità, e dicendo ciò mi rivolgo al collega Stajano, presidente della Commissione trasporti, che nel suo intervento mi è sembrato, alcune volte, un uomo di opposizione, ed altre uomo di Governo.

Caro presidente Stajano, abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare con una proposta firmata dai parlamentari del CCD sulla quale avevamo raccolto il consenso di molti gruppi, ma essa giace senza essere esaminata da due anni in Commissione.

Dobbiamo dimostrare che uno dei compiti del Parlamento è quello di sollevare simili questioni, di indagare sui problemi e di trarre, a ragion veduta, le conclusioni politiche. Questo è il contributo che il Parlamento deve dare alla soluzione di tale complesso problema! Infatti, è troppo facile chiedere le dimissioni del ministro; questa è solo una scorciatoia politica. È troppo semplice consentire ai verdi o a rifondazione comunista di alzare il prezzo per la loro partecipazione al Governo. È un gioco nel quale non cadiamo, e lo dico ai rappresentanti del Governo. Noi chiediamo una verifica immediata del piano per i trasporti del paese e del flusso delle merci, due questioni sulle quali vogliamo confrontarci con il Governo e con la maggioranza.

Caro presidente Stajano, ella sa quante volte, anche sul flusso delle merci, abbiamo chiesto che si svolgesse un'indagine conoscitiva, ma tale proposta deve ancora essere esaminata. Non è possibile che le Commissioni parlamentari ed il Parlamento nel suo complesso siano sol-

tanto i notai di scelte compiute da altri. Ritengo pertanto che il problema vada riportato in Commissione.

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, anche perché alla fine non può pagare il ferroviere con il licenziamento, non possono pagare i dipendenti, magari gli ultimi assunti dalle Ferrovie dello Stato, in virtù dell'applicazione della politica del pugno di ferro. Ci vuole buon senso, perché non serve scaricare le colpe su qualcuno. È quanto mi viene in mente quando sento parlare in quest'aula di instrumentalizzazioni da parte dell'opposizione. Non so, ma non è questo il punto.

Se al termine di questo dibattito non saremo soddisfatti dell'interlocutore politico, che è assente, perché manca un piano ed un progetto frutto di una cultura di sinistra, che pure combattiamo perché consideriamo non adeguata al progetto generale di crescita del paese — ma ciò rientra nella battaglia politica —, è su ciò che avrà luogo il confronto. Sfidiamo quindi la maggioranza su tale terreno, perché vogliamo si faccia di tutto per evitare che ci siano incidenti mortali, che le famiglie paghino il prezzo delle colpe di una politica che è assente.

In conclusione, vorrei ricordare che la nostra è una posizione di grande responsabilità. Vogliamo quindi che il Governo assuma le sue responsabilità fino in fondo e che non abbiano a ripetersi atti di arroganza come quelli compiuti in passato. Non vogliamo che si crei una situazione nella quale tra Governo e Commissione, quindi tra Governo e Parlamento, invece di aver luogo un dialogo che consenta di inquadrare nella loro giusta dimensione i problemi, ci sia una mera esibizione di muscoli, un gioco tendente a dimostrare chi è più forte, un gioco tale da indurre una parte a cercare di portare a compimento i progetti, in assenza del necessario consenso. Mi riferisco alle considerazioni svolte dai colleghi Becchetti, Tassone ed altri.

È necessario dare soddisfazione ai cittadini rispetto a tale problema. Occorre altresì dare sicurezza alla gente che vuole viaggiare in treno, offrendole garanzie

circa l'esistenza di un progetto. Questo non può essere solo di una parte o dell'altra dell'Assemblea, perché chi prende il treno non è più bravo se sta a sinistra o se sta a destra. La gente vuole prendere il treno e deve essere a conoscenza del fatto che il costo dei trasporti ferroviari grava sulle spalle dei cittadini. Ma è importante che gli utenti possano essere certi che il treno sul quale sono saliti arriverà a destinazione. È questo il nostro primo compito.

Certo, sulla politica dei trasporti, signor ministro, signori della maggioranza, ancora una volta registriamo in quest'aula un'assenza completa di una cultura di governo, rispetto alla quale giocheremo le nostre carte politiche nel paese, con i cittadini, con la gente che è attenta a problemi rispetto ai quali non offriamo ancora una risposta politica (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per quattro minuti, l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la lega nord ha più volte criticato la politica dei trasporti del paese in Commissione ed in aula.

Signor ministro, penso sia stato ormai detto tutto, visto che sono uno degli ultimi ad intervenire. Vorrei dire che è ora di smetterla di fare le condoglianze. Basta con le menzogne ! Sapete cosa gliene frega ai parenti dei defunti delle condoglianze del Parlamento ? Non gliene frega niente, signor ministro !

Ho letto su qualche giornale che voi avete ereditato una situazione disastrosa, ma vi chiedo in questi due anni cosa abbiate fatto lei, signor ministro, ed il Governo. Niente ! Due anni sono trascorsi senza progetti. Prodi afferma che bisogna entrare in Europa ed entreremo con le ferrovie che perdono i pezzi; tutto, purché si entri in Europa !

Viaggiare in treno è ormai una scommessa: sentivo questa mattina in televisione che i passeggeri salgono con il casco,

con l'elmetto, con dei cuscini per premunirsi in caso di eventuali incidenti. Roba da pazzi ! Solo in Italia accadono queste cose: « pendolini » che si fermano in mezzo ai campi (come è avvenuto due mesi fa), costringendo i passeggeri a rimanere chiusi nei vagoni per ore, senza che venisse loro detto nulla circa i motivi del guasto di turno. Tutti i giorni ne capitano di tutti i colori ! Penso anche agli episodi non ripresi dalla stampa e dai telegiornali, perché ovviamente voi glielo proibite.

Signor ministro, penso che l'accoppiata « Burlando-Cimoli » sia alquanto discussa, alquanto strana, direi un'accoppiata iellata, al punto tale che — io non sono superstizioso e non me ne frega niente se un gatto nero attraversa la strada o la croce rossa e tutte le stupidaggini di questo genere — io comincio a pensare che lei « mena gramo », signor ministro. Lei è una persona che « mena gramo », è una persona iellata: da quando lei è ministro ne sono capitate di tutti i colori ! Le Ferrovie dello Stato tutti i giorni registrano un incidente. È una cosa incredibile ! Una persona comune, una persona normale... Signor ministro, sto parlando con lei ! Dicevo che una persona normale, con un minimo di dignità, rassegnerebbe le proprie dimissioni ! È stato richiesto da più parti in questo Parlamento, ma lei giustamente dirà « me ne fotto, me ne frego, io sto seduto sulla mia poltrona »....

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...

CESARE RIZZI. Faccia pure come crede, signor ministro !

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, le risulta molto difficile usare un linguaggio minimamente più educato ?

CESARE RIZZI. È meglio usare un linguaggio del genere piuttosto che fare quello che fanno i ministri !

Signor ministro, chiedere le dimissioni è il minimo che possiamo fare nei suoi confronti. L'amministratore delegato qual-

che settimana fa ha più volte dichiarato nel corso di diversi telegiornali che si è ridotto lo stipendio. Certo che togliere da uno stipendio di un miliardo cinquanta o cento milioni non è la stessa cosa che ridurre di centomila lire lo stipendio al povero disgraziato lavoratore che guadagna un milione al mese ! Che Cimoli riduca il suo mandato, che rimandi il suo mandato, che dia le dimissioni ! Mi rivolgo all'amministratore delegato e a lei, signor ministro, perché ne avete combinata di tutti i colori ! Lo ripeto: siete due persone iellate, menate gramo tutte e due, andatevene a casa !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccillo.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, c'era il rischio questa mattina che prevalesse una legittima ondata emotiva rispetto agli avvenimenti di ieri e che il dibattito « deragliasse » da un'attenta disamina della politica dei trasporti a questioni di carattere...

ENZO SAVARESE. Sono i treni che deragliano !

GUSTAVO SELVA. Deragliano i treni, non i dibattiti !

DOMENICO TUCCILLO. Mi sembra che, al di là di qualche intervento di sapore folcloristico, tutto sommato il dibattito abbia centrato i punti nodali e critici del sistema. Insieme al collega Paissan chiediamo che al più presto un dibattito che superi le stesse Ferrovie dello Stato e abbracci l'intera politica dei trasporti.

Esprimendo, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, la solidarietà ai familiari delle vittime, in particolare a quelli della persona scomparsa, vogliamo ricordare, per una corretta ricostruzione delle vicende e delle posizioni assunte, come in più occasioni abbiamo sottolineato il problema della sicurezza del trasporto ferroviario. Non c'è dubbio infatti, come ha affermato anche l'onore-

vole Boghetta, che si è creata una discrasia fra il peggioramento della manutenzione, legata certamente all'esodo di tanti dipendenti delle ferrovie, ed il ritardo nell'entrata in funzione di alcune tecnologie e di alcuni sistemi di automazione. Dunque probabilmente vi è stata una certa sottovalutazione degli aspetti legati alla sicurezza, come abbiamo avuto occasione di rilevare in altre circostanze drammatiche verificatesi nel corso di quest'anno, così come rispetto ad altri passaggi importanti, quali l'azzeramento e la sostituzione del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. A questo proposito si è avuta l'impressione di un'operazione per certi versi di facciata, che non individuava le reali responsabilità di chi ha condotto l'azienda fino ad oggi, e sembrava voler scaricare su di un semplice avvicendamento di persone problemi più radicali di carattere strutturale.

Ci hanno destato molte perplessità anche i licenziamenti proposti alla prima riunione del consiglio di amministrazione, quasi si volesse dare un'immagine di efficienza, o di efficientismo, da parte dei vertici delle ferrovie; ci sembrava infatti che ciò non andasse nel senso della ricostruzione di un clima aziendale all'interno delle ferrovie, che è un punto fondamentale per la ripresa ed il rilancio dell'azienda.

Siamo d'accordo con l'onorevole Boghetta quando afferma che l'efficienza dei vertici aziendali si ricostruisce a partire dai ferrovieri fino a chi opera all'interno delle ferrovie, anziché attraverso il contributo di improbabili esperti da raccogliere per il mondo; riteniamo infatti che non si sia operato abbastanza in questa direzione da parte delle Ferrovie dello Stato.

Ci ha destato un moto di sconcerto leggere questa mattina sui giornali la dichiarazione dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato il quale, rispetto alla tragedia accaduta ieri, asserisce, con un bel po' di faccia tosta, che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa, sottovalutando o minimizzando quanto affermava anche l'onorevole Paissan a pro-

posito di un impatto, anche simbolico, che certi episodi hanno sull'opinione pubblica con tutta la loro evidenza drammatica. Pertanto, al di là del dato statistico, vi è un'immagine complessiva che ne esce compromessa.

Questa mattina avevamo la preoccupazione che si verificasse, anche in concomitanza di un fatto così crudele e fatale, una discussione emotiva e che non vi fosse quel giusto distacco, pur se partecipato, che potesse evitare discorsi semplicistici in funzione di facili strumentalizzazioni.

Siamo consapevoli che vi è un'enorme difficoltà in questo settore, che tra l'altro è nodale e strategico, che vi sono cattivi retaggi del passato, più volte denunciati dallo stesso ministro. Ci sono incrostazioni di interessi consolidati che non sono facili né da rimuovere né da smantellare; c'è un deficit di cultura d'azienda e c'è anche una carenza di finanziamenti alla quale in qualche modo si sta cercando (si è cercato di farlo già con la finanziaria) di porre riparo. Ci sono ritardi storici accumulati nel settore; ci sono spinte talvolta contrastanti — è un dato di fatto — anche all'interno della stessa maggioranza che sostiene il Governo quando si tratta di discutere alcuni punti nodali di riforma sui quali dobbiamo intervenire.

Di fronte a tutto questo, però, siamo anche consapevoli della centralità che riveste il sistema dei trasporti per il nostro paese e per la competizione nel sistema europeo. Siamo altresì consapevoli del fatto che i trasporti pesano maledettamente sul bilancio dello Stato e che non sempre, comunque non adeguatamente, abbiamo ricadute in positivo dell'enorme sforzo finanziario a cui siamo costretti a richiamare il paese.

Ricordo bene le dichiarazioni programmatiche del ministro Burlando all'inizio della legislatura in Commissione. Furono dichiarazioni che con grande chiarezza e lucidità centrarono i problemi e raccolsero l'attenzione di molti commissari, anche oltre la stessa maggioranza. Di questo va dato atto al ministro, così come gli va dato atto dell'intenzione di far corrispondere a questa lucida visione dei problemi

le risoluzioni che bisognava mettere in campo. L'intenzione di attivare questo percorso indubbiamente c'è stata, spesso tra l'altro ostacolata anche dall'esplodere improvviso di emergenze settoriali che qua e là hanno costellato il nostro percorso. Tuttavia, con la stessa onestà e con la stessa correttezza, va rilevato anche da parte nostra che i risultati fino ad oggi raggiunti lasciano aperti i nodi fondamentali non sciolti che avremmo dovuto affrontare e risolvere, giusta proprio le precise determinazioni illustrate dal ministro Burlando nella sua dichiarazione programmatica.

Allora la vera emergenza, detto con la coscienza di chi poi percepisce questa drammatica vicenda col sangue ancora caldo versato ieri e in altre occasioni, oggi non può che essere quella di una lucida consapevolezza politica di porre fine ad una serie di esitazioni, di tentennamenti, di ripensamenti che ci sono stati nel corso di questo tempo e che non hanno consentito che si addivenisse ai risultati a cui pure si doveva addivenire.

Sotto questo aspetto riteniamo che oggi vada innestata una marcia nuova, vada accelerato questo cammino, in un clima di collaborazione e di dialogo forte tra il ministro e la maggioranza, ma anche tra il ministro e il Parlamento e le Commissioni parlamentari. Riteniamo che una correzione di rotta vada fatta anche rispetto ad eventi recenti che si sono verificati e che non hanno registrato questa disponibilità al dialogo tra Governo e Commissione parlamentare e che quindi all'interno di questa impostazione nuova le cose che si devono fare vanno fatte, senza oscillare, per così dire, tra un trattativismo paralizzante e un decisionismo che potrebbe anche essere improduttivo se non venato di qualche striatura di arroganza.

Con questi propositi, con queste speranze e con questo auspicio, noi riteniamo di poter successivamente, nel dibattito più generale sul settore dei trasporti, interloquire positivamente con il ministro e portare avanti l'azione del Governo e di questa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nel mio intervento intendo in primo luogo associarmi, a nome del partito repubblicano, al cordoglio espresso da tutti i gruppi alle vittime del grave incidente ferroviario di Firenze; in secondo luogo esprimere la preoccupazione per il ripetersi di questi episodi ed infine chiedere al Governo di svolgere, nelle forme più solenni, un accertamento sulla situazione delle Ferrovie dello Stato, intendendo per solenne il ricorso ad una commissione la più autorevole possibile, che possa dar conto al Parlamento ed all'opinione pubblica della condizione obiettiva di questo settore importante.

Esprimo altresì la preoccupazione, aggravata da molti interventi che ho ascoltato, che si vada, anziché verso l'ammodernamento del sistema ferroviario, ad una paralisi completa, ossia che si fermi i pochi ammodernamenti che sono stati avviati nel corso di questi anni (treni veloci e così via; ho sentito degli interventi francamente inaccettabili).

Concludo il mio intervento affermando che noi non vediamo motivo alcuno per chiedere le dimissioni del ministro dei trasporti in questa circostanza. Naturalmente, comprendendo che invece la posizione dei colleghi dell'opposizione possa essere diversa, esprimo grave preoccupazione politica per l'atteggiamento che gruppi della maggioranza hanno assunto su questo tema, certamente apprendo un problema politico non indifferente. In questo momento ritengo che la questione delle Ferrovie richieda uno sforzo di unità, non certo una polemica politica di questo genere.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ringrazio in

primo luogo tutti coloro che sono intervenuti. Credo che in queste circostanze uno dei massimi beni che dobbiamo difendere sia quello del rispetto tra noi e sono cosciente di dire che in alcuni interventi questo rispetto credo sia mancato.

Ho passato la notte a Firenze, come era mio dovere, e questa mattina, giunto a Roma, ho chiesto al Presidente della Camera se ritenesse opportuno che io potessi avere un colloquio con voi e non voglio ricevere alcun atteggiamento pietistico. Ciò che io ho detto e dirò, cioè, corrisponde esattamente al mio pensiero, che non è per nulla inficiato dal fatto che io abbia lavorato questa notte. Considero questo modo di porgere le cose — non la polemica politica, né la richiesta di dimissioni — un atteggiamento che squalifica chi si esprime con quella modalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

Conosco ciò che è accaduto a Firenze ieri sera con grandissima precisione; non sono affatto poco lucido. Non ho voluto esprimere un giudizio perché penso che competa ad altro organo dello Stato farlo, ma conosco ciò che è successo — lo ripeto — con grandissima precisione; naturalmente per ciò che è stato possibile ricostruire.

Onorevole Stajano, non sono voluto intervenire con dettagli, ma le cose non stanno come si potrebbe immaginare e come lei ha detto. Non è vero, cioè, che i meccanismi automatici intervengono, appunto, automaticamente. Non è così e lo ha spiegato l'onorevole Boghetta.

La nostra rete è fatta di tratti in cui ci sono i codici e tratti in cui non ci sono. Quindi, il sistema di ripetizione del segnale a bordo deve essere inserito nei tratti in cui i codici ci sono e disinserito manualmente nei tratti in cui, invece, i codici non ci sono, pena il fatto che il sistema scatterebbe in quei tratti.

Quel treno è transitato presso un marciapiede in cui i codici non ci sono e, quindi, i macchinisti che ve lo hanno portato hanno correttamente disinserito il

sistema di elevazione dei codici. Mi rendo conto che il meccanismo è complicatissimo, ma i ferrovieri che guidano i treni questo sistema — come chiamarlo? — «a buchi», fino a quando non sarà completato il dispositivo che si sta installando, devono inserirlo e disinserirlo. Se non lo si reinserisce, naturalmente, esso non può funzionare.

Le notizie che abbiamo dicono che sono state poste in essere le procedure corrette circa il colore dei semafori. Debbo dire con molta onestà che anche i leader delle organizzazioni che difendono i macchinisti non hanno sollevato alcuna obiezione sul funzionamento. Certo, si tratta di un funzionamento drammaticamente complesso; in questo senso, ha ragione l'onorevole Boghetta. Dalle notizie che abbiamo assunto e anche dall'opinione acquisita da chi per anni ha fatto il macchinista, abbiamo dedotto che il sistema, così com'è, avrebbe funzionato in modo corretto.

Ci sono tanti motivi per i quali si può attaccare il Governo ed il ministro; vi pregherei, però, di farlo per i motivi giusti. Ripeto: penso di conoscere con moltissima esattezza ciò che è successo e credo che in nessun modo la stanchezza abbia condizionato la mia esposizione. Mi fermo soltanto di fronte a un fatto, legato ad un duplice aspetto. Anzitutto, credo spetti al magistrato l'individuazione di eventuali responsabilità. In secondo luogo, non oggi ma in tutti questi due anni, debbo dire che non mi è mai andata bene l'idea di nascondermi semplicemente dietro agli errori di singole persone; credo non si trattierebbe di un atteggiamento giusto, anche perché gli errori umani possono spiegare episodi rari mentre episodi tanto frequenti, che ovviamente non possono essere cancellati dalle statistiche, non possono che essere spiegati in un altro modo. Tutto questo non deve fare venire meno il senso di responsabilità. Guai se noi, specialmente in questo periodo di transizione e fino a quando non avremo modificato il sistema, giustificassimo l'idea che possa venire meno il senso di responsabilità! Quest'ultimo, anzi, deve

essere più forte quando — come dire? — il mare è in tempesta, quando ci sono difficoltà. Si tratta, del resto, di una regola che vale in tutti i sistemi civili.

Credo, in sostanza, che debbano essere individuate cause più di fondo. Non so, tra l'altro, negli anni in cui queste cause di fondo si sono manifestate, quanti dibattiti si siano svolti in Parlamento e quali esiti abbiano avuto, perché non facevo parte di questo consesso. Ciò che vorrei dire — rispondo in particolare all'onorevole Tassone — è che io mai — dico mai, quindi non mi riferisco soltanto a questa occasione — in occasione di altri incidenti mi sono nascosto dietro le responsabilità di singoli individui anche perché, tra l'altro, ho moltissimo rispetto per chi lavora. Ho spiegato quindi perché non si sarebbe attivato il sistema di sicurezza ed anche come quest'ultimo funziona: si tratta non di un sistema completamente automatico ma di un sistema nel quale l'automatismo si attiva se inserito e che quindi, ancora una volta, carica di enormi responsabilità... Del resto, non si può fare altrimenti, fino a quando non saranno concluse tutte le opere che si stanno realizzando.

Non voglio — per così dire — distribuire le responsabilità con il Parlamento: il Governo si assume tutte le sue responsabilità. Ho solo detto che, rispetto a tutto il lavoro di verifica che stiamo svolgendo e che continueremo a svolgere, laddove il Parlamento lo richieda, avrà accesso. So benissimo che il Parlamento può attivare i suoi autonomi canali; non spetta a me, ma è demandato alle decisioni di quest'Assemblea. Ho detto semplicemente che, siccome è nostro interesse favorire una grandissima trasparenza, se il Parlamento riterrà di dover verificare insieme a noi, siamo favorevoli a che ciò possa accadere.

Credo sia sbagliato contrapporre l'esperienza dei lavoratori ad esperienze più avanzate della nostra in altre parti del mondo. Perché dovremmo contrapporre...? Sono d'accordo sulla conferenza di organizzazione; quando l'onorevole Boghetta ha proposto questo strumento, a

nome del Governo ho risposto positivamente. Penso che dai lavoratori possa venire un contributo importante; laddove è stato possibile, in settori del trasporto — come dire? — noti, il Governo che qui rappresento ha fatto sì che si arrivasse addirittura ad un coinvolgimento nella gestione e ad una partecipazione azionaria: l'ha fatto questo Governo!

UGO BOGHETTA. Dei sindacalisti!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. No, si è arrivati ad una partecipazione azionaria dei lavoratori, che riceveranno il 20 per cento delle azioni e che si faranno rappresentare come ritengono. Gli azionisti si fanno rappresentare all'interno dei consigli di amministrazione nel modo che ritengono più opportuno: questo è un criterio giusto, perché si tratta di una decisione che non possiamo prendere né io né lei, ma che compete a coloro che deterranno il 20 per cento delle azioni.

Tuttavia credo che occorra un atto di umiltà. Voglio riprendere brevemente il filo dell'esposizione precedente. Vi sono decisioni che un Governo può assumere sulla base di indirizzi politici: per esempio, la verifica sull'alta velocità, che ha prodotto un buon risultato, è un chiaro indirizzo politico. Non credo però di essere in grado politicamente di scrivere il regolamento di condotta di un macchinista: non si può chiedere ad un ministro di farlo! Non gli si può chiedere di stabilire quali di quegli articoli della Treccani, come l'ha chiamata lei, vadano applicati e quali no.

Certo, io ho firmato un decreto con il quale ho delegato l'azienda a definire i comportamenti di guida dei macchinisti. Perché, siamo forse noi a stabilire come un pilota dell'Alitalia debba condurre l'aereo? Mi pare evidente che si deve delegare all'azienda il compito di decidere come il macchinista debba guidare il treno e come il pilota debba guidare l'aereo: non si può fare altrimenti. Non si tratta di evitare una responsabilità, ma quando si è creata l'azienda, le compe-

tenze direzionali sono state trasferite dal ministero all'azienda stessa. Quindi non vi è dubbio che debba essere quest'ultima a stabilire le regole di condotta.

Quanto ho sostenuto in questa sede non contrasta con il ragionamento della conferenza di organizzazione. Il Governo deve fornire indirizzi sulle questioni in ordine alle quali può giocare un ruolo: è un indirizzo politico, per esempio, definire come costruire il quadruplicamento dell'alta velocità; non è invece un indirizzo politico definire un codice di comportamento.

Si può tuttavia fare una scelta di umiltà e pensare che, oltre al contributo dei lavoratori, possiamo usufruire dei contributi di paesi che hanno sviluppato un sistema ferroviario migliore del nostro. Ce ne sono! Perché allora essere contrari a questa scelta? Perché volerla contrapporre all'altra? Io incontro spesso i ministri dei trasporti degli altri paesi, i quali riconoscono che vi sono settori del nostro sistema nei quali siamo più avanzati e su di essi ci chiedono un contributo. Perché non dobbiamo fare altrettanto? Del resto, nel nostro paese non possiamo chiedere a nessuno un contributo sul modello organizzativo aziendale del ciclo di formazione, del ciclo di *training*, dell'attenzione alla formazione permanente in un'azienda ferroviaria, perché le Ferrovie dello Stato sono l'unica azienda del settore, visto che finora si è compiuta una scelta monopolistica.

Se l'opinione pubblica è scossa, dov'è l'originalità, dov'è lo scandalo di questa idea o di questo tentativo di vedere se sia possibile ottenere un aiuto da paesi che forse hanno qualcosa da insegnarci, perché hanno attivato una quantità maggiore di meccanismi tecnologici? Forse lo hanno fatto a scapito dei lavoratori, ma non è detto che dobbiamo copiarli. Vediamo!

Mi sembra si tratti di un tentativo da fare, perché io credo che nulla vada lasciato intentato prima di giungere ad un'analisi di quello che è successo. Allo stesso modo vi possono essere realtà

italiane che, in diversi settori, hanno applicato modelli organizzativi che possono risultare utili.

Quante volte avete sostenuto che l'uscita di 80 mila dipendenti può aver arrecato un danno qualitativo irreparabile a quest'azienda? Se è così, perché rifiutare l'idea di un qualche apporto dall'esterno, se è stato recato un danno qualitativo irreparabile all'azienda, se essa non ritrova più in sé i meccanismi organizzativi?

I casi sono due: o la colpa è di singole persone oppure si è perso un modello organizzativo capace di gestire un'azienda di questa complessità. Forse bisogna, come dire, immettere un po' di competenza anche con apporti qualitativi...

ENZO SAVARESE. Specifici!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Certo. Devono essere specifici. Vuoi che prendano un sociologo?

UGO BOGHETTA. Nel consiglio d'amministrazione si poteva già fare!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sulla qualità di chi è stato chiamato a dirigere l'azienda vi possono essere opinioni diverse. Io ho le mie. Secondo me Dematté è una persona di grandissima qualità; secondo me non si possono mettere nel consiglio d'amministrazione le competenze tecniche che, come dire, devono insegnare al macchinista come si guida un treno: nel consiglio d'amministrazione deve essere presente chi rappresenta l'azienda, chi è in grado di disegnarne una prospettiva strategica. Cosa c'entra il consiglio d'amministrazione? Le competenze tecniche spettano ai capi dell'azienda, ai dirigenti ASA. Se avessimo una competenza di quel livello, non dovrebbe essere rappresentata nell'organo statutario, ma nella direzione dell'azienda.

Occorre d'altra parte rispondere alla giusta esigenza di rimotivazione di un personale che è stato un punto di forza

dell'azienda. Ora, però, come ha detto anche il presidente Stajano, sarà necessaria una qualche riflessione sui costi che l'azienda ha pagato in termini di consenso politico. Vedete, non ho grandi problemi a seguire certi ragionamenti, ma ho l'impressione sia un po' troppo semplicistico pensare che la cosa riguardi « lo stellone ». Onorevole Rizzi, se siamo arrivati a questo punto ci sono responsabilità molto precise. Questa azienda è stata un terreno di caccia. Vorrei solamente ricordare che un amministratore delegato è stato ucciso ed ancora si devono accertare...

MARIO TASSONE. Questo non salva guarda le sue responsabilità, signor ministro !

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Risponderò. Ora ho ascoltato, ma credo di avere diritto...

MARIO TASSONE. Ho avuto tanto rispetto nei suoi confronti !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Credo che rispondere ai quesiti che mi sono stati posti sia un segnale di rispetto anche nei suoi confronti. Infatti mi pare che gli altri colleghi ascoltino con interesse e con attenzione.

Si è parlato ripetutamente della TAV. È vero che molti hanno detto che il meccanismo precedente non andava bene, ma è questo il Governo che lo ha fatto saltare, dopo molti anni: si dice che mancano i risultati, ma questo non è un risultato di poco conto. Badate, i soldi per costruire il quadruplicamento in questo momento bastano ancora per soli dieci giorni. Per dieci giorni ! Si sta esaurendo il 40 per cento, ma il 60 per cento che era stato sbandierato era fasullo: non esisteva, era una presa in giro. Era una presa in giro ! Non so se negli anni precedenti il Parlamento — non singole forze politiche

— abbia assunto un orientamento su questo punto. Non lo so. Mi pare di no.

ILARIO FLORESTA. Dal primo giorno abbiamo parlato della TAV ! Vogliamo vedere gli altri !

UGO BOGHETTA. Avete votato sempre a favore !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho detto « il Parlamento », non singole persone.

Fatto sta che il primo Governo che — interloquendo con l'azienda — ha detto che la cosa andava smontata perché era fasulla è stato questo. Questo Governo ha prospettato l'alternativa: se non fossero stati decisi veri investimenti di mercato, i privati sarebbero usciti. Le azioni sono state riacquistate, si sta costruendo un finanziamento-ponte.

Naturalmente si sarebbe anche potuto stabilire di non fare più il sistema e di consentire l'uscita dei privati. Qui c'è un punto che ci contraddistingue, che forse ci divide. Mentre io contestavo l'idea di un sistema ad alta velocità che non comprendesse il trasporto merci, ora penso invece che questo paese abbia bisogno di un sistema che possa trasportare passeggeri e merci.

I colleghi sanno che io ho detto con precisione quali sono le tratte che secondo me bisogna realizzare subito. Su questo punto il problema non è del ministro, ma del Parlamento, della maggioranza parlamentare. Io ripeto qui: abbiamo fatto l'accordo per il nodo di Napoli, abbiamo fatto gli appalti per il nodo di Roma, abbiamo fatto gli accordi per il nodo di Firenze, abbiamo fatto la conferenza di servizi per il nodo di Bologna, stiamo concludendo le conferenze per la Milano-Bologna, dopo aver già approvato la Milano-Parma, dopodiché io propongo di realizzare la Milano-Torino integralmente, la Milano-Brescia, la Padova-Mestre e il terzo valico. Ho una proposta molto precisa e i colleghi sanno che ho questa opinione.

UMBERTO CHINCARINI. Con che soldi, ministro?

GIORGIO MERLO. È già finanziata!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Con i soldi che abbiamo.

Vedete che ho detto cose molto precise: tutta la Milano-Torino, la Milano-Brescia, la Padova-Mestre e il terzo valico, con il 40 per cento delle risorse pubbliche nel piano di investimenti e con il 60 per cento di risorse proveniente da una serie di investitori che da qui a pochi giorni sottoscriveranno un accordo per un finanziamento-ponte.

Ciò che chiedo è che su questi aspetti il Parlamento si pronunci. Badate che quando venne approvata la finanziaria per il 1997 il Parlamento chiese al Governo di effettuare una verifica sul progetto TAV, che nessun Governo aveva mai fatto, entro il 31 gennaio di quell'anno ed in trentuno giorni questo Governo ha effettuato quella verifica e l'ha consegnata al Parlamento ed essa è stata accolta dai parlamentari con molto rispetto. Ora sono passati quattordici mesi...

UMBERTO CHINCARINI. Ci avete messo otto mesi per darcela!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. No, un mese. Un mese. La sfido a verificare questo punto! Abbiamo impiegato un mese!

Adesso, quello che chiedo al Parlamento, di fronte ad un tavolo tecnico trasporti-ambiente e di fronte ad un'assunzione di responsabilità piena del Governo, tramite il ministro dei trasporti, è che su queste cose, che molti parlamentari conoscono già bene e non da oggi, si concluda il dibattito in sede di Commissione trasporti e ci si pronunci, si voti. Non siamo di fronte ad un Governo che non dà indicazioni precise, ma di fronte alla difficoltà di concludere un dibattito politico ed è bene che ognuno si assuma la propria responsabilità. Sapete bene quali sono le tratte che io ritengo non

debbono essere realizzate, l'ho detto ieri a Milano, davanti agli amministratori. Dico semplicemente questo: non siamo di fronte, come dire, ad un Governo incerto, onorevole Tuccillo, bensì ad un Governo che ha una posizione molto precisa, che ha smontato la TAV...

DOMENICO TUCCILLO. Questo sì.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. ...che non si interessa minimamente agli articoli dei giornali che affermano che si pubblicizza, perché le infrastrutture devono essere pubbliche e il soggetto che le costruisce deve essere pubblico. Io penso che si fosse costruito quel marchingegno non perché fosse più funzionale, ma perché era più facile regolare quel sistema di appalti. Questo è ciò che è vero ed è questo il guaio in cui siamo. Tuttavia, su questa parte, non secondaria, il Governo ha una posizione molto precisa, su cui è pronto e su cui si è assunto la responsabilità di dire, nodo per nodo, tratta per tratta, cosa va fatto e cosa non va fatto. Credo sia utile, dopo aver compiuto questa operazione, concludere quel dibattito parlamentare.

Vedete, colleghi, il fatto che i privati non siano più nella TAV significa che il rapporto tra il Ministero e l'azienda deve cambiare — ho già informato di ciò l'azienda —, perché il contesto in cui quel rapporto è nato non esiste più. Poi, io ho molto rispetto per le autonomie aziendali e credo che la presenza di una società che, a questo punto, è tutta pubblica, vada giustificata, e se questa per qualche motivo non si giustifica è giusto che tale operazione rientri nell'ambito della *holding*. Tenete presente che il riassetto finanziario è finito pochi giorni fa e che bisogna ancora completare il finanziamento-ponte.

Su questo progetto c'erano opinioni diverse: vi era chi non lo voleva così e chi non lo voleva affatto; io sono tra quelli che non lo volevano così, non tra coloro che non lo volevano affatto. Ed è giusto dirlo. Ieri, a Milano, ho detto queste cose

davanti a chi propugna il sistema ad alta capacità ed anche a chi in questi anni si è opposto a questo sistema; ebbene, credo di poter dire, in una giornata peraltro così difficile, che per me è stato elemento di grande soddisfazione vedere che alla fine del convegno erano d'accordo su questa impostazione tanto gli uni quanto gli altri. E credo che questo possa aiutare il Parlamento nella sua attività.

Passando al tema della società e della direttiva n. 440, come sapete ne stiamo concludendo il recepimento, che vi sarà, per quanto ci riguarda, nel Consiglio dei ministri di venerdì. Con questo recepimento, facciamo due cose: in primo luogo, invitiamo, obblighiamo, imponiamo all'azienda la separazione contabile, che è l'unica separazione cui ci obbliga l'Unione europea (il resto è una facoltà); in secondo luogo, soprattutto, definiamo le regole attraverso cui la nostra rete si deve aprire alla rete degli altri paesi. Anche questo è un punto abbastanza chiaro: ci abbiamo impiegato due anni, o un po' meno, mentre dal 1991 al 1996 sono passati cinque anni e nessuno ha affrontato il nodo. Il primo Governo che si è posto il problema di separare almeno contabilmente infrastruttura e gestione e di recepire la direttiva n. 440 apprendo la rete, come chiede l'Unione europea, è stato questo Governo.

Naturalmente ci siamo assunti la responsabilità di metterci due anni, perché aprire la rete a tutti quelli che vogliono venire (come capite bene, specialmente in questa situazione) non si può fare per adesione ideologica; ho quindi chiesto all'azienda di indicare in quali tempi poteva assumersi la responsabilità di aprire una rete così satura e tecnologicamente arretrata a diversi soggetti. È stato soltanto per questo che lo scorso anno, quando fu emanata la direttiva Prodi, mi assunsi la responsabilità di dire che ci voleva circa un anno per tradurre in pratica una parte della direttiva, che appunto venerdì il Consiglio dei ministri esaminerà, e mi auguro approverà, e che le Commissioni parlamentari potranno pertanto valutare. Anche in questo caso,

però, vorrei che si tenesse presente che dei sette anni trascorsi cinque ne sono passati invano, con diversi Governi; anche il Governo di cui l'opposizione faceva parte non recepì la direttiva comunitaria...

PAOLO BECCHETTI. Sei mesi e venti giorni!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ma non la recepì e, almeno per la separazione contabile tra infrastruttura e gestione, che non è una cosa complessa, lo si poteva fare; non la recepì, però, e il Governo che l'ha recepita è questo.

PAOLO BECCHETTI. Dopo due anni!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Dopo due anni di lavoro.

PAOLO BECCHETTI. Abbiamo un quattordicesimo di responsabilità!

UGO BOGHETTA. Sei solo invidioso!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Dopo di che, si aprirà una discussione per capire se, oltre a ciò che è obbligatorio, cioè la separazione contabile tra infrastruttura e gestione, occorra fare altre cose.

I colleghi conoscono la mia opinione, sanno anche che ho accettato un percorso prima di arrivare eventualmente a questa decisione: manterrò fede all'impegno che ho assunto, discuteremo, anche se penso che i tempi possano essere abbastanza veloci. La mia opinione è che la separazione societaria tra infrastruttura e gestione sia molto utile, almeno per cominciare, ma, ripeto, su questo discuteremo, perché so che vi sono anche opinioni diverse. Penso comunque che sia utile un pronunciamento del Parlamento, perché anche su questo punto il Governo ha detto cose abbastanza precise, non vaghe, altalenanti, ondivaghe.

È stato fatto riferimento al problema delle tante società ed anche su questo

punto il Governo ha detto cose precise: il 3 luglio 1996, nel corso della mia audizione alla Commissione trasporti della Camera, ho detto che obiettivo principale doveva essere quello di disboscare questa selva di società e di far tornare l'azienda al *core business*. L'ho detto con molta chiarezza il 3 luglio 1996.

Lascerei perdere le considerazioni di taluni colleghi sul modo in cui ciascuno di noi prova emozioni. Mi sembra abbastanza presuntuoso pensare che, con rapporti così episodici e di non confidenza, ci si possa arrogare il diritto di capire come un altro prova l'emozione. Vi pregherei di lasciare perdere.

Vorrei dire all'onorevole Matteoli che io, come credo di avere spiegato, so bene come sono andate le cose e che ho molto rispetto per la Commissione parlamentare, in cui credo di essere stato il ministro più assiduo. Non credo che ci siano altri ministri che sono venuti così tante volte in Commissione trasporti.

ENZO SAVARESE. Maccanico non sappiamo che faccia abbia !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho mancato recentemente ad un appuntamento, perché ero impegnato nell'incontro con il ministro Strang, Presidente di turno dell'Unione europea per i trasporti. Ho semplicemente detto in una lettera che a mio giudizio la discussione sulla riorganizzazione del settore automobilistico era opportuno fosse ripresa dopo il 31 marzo, perché in questo momento si sta discutendo — è cosa di pochi giorni — come distribuire i compiti tra centro e periferia.

ILARIO FLORESTA. Si discute fuori e poi noi siamo i notai !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. No, no, la discussione sulla distribuzione dei rapporti tra centro e periferia si fa con il decreto, ai sensi della legge Bassanini, che il Governo ha presentato al Parlamento,

su delega del Parlamento, non fuori. Questo è semplicemente quello che è accaduto.

Io non ho messo alcun mio segretario nel consiglio di amministrazione.

MARIO TASSONE. Ma dei buoni amici !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. È consuetudine, è previsto che nel consiglio di amministrazione delle FS sia presente un rappresentante del Ministero dei trasporti, cosa che mi pare anche giusta. Io ho designato a questo compito un professore che insegna all'università di Roma, che si chiama Sebastiani e che io ho trovato al Ministero quando sono arrivato. Mi è sembrata una persona degna e capace e l'ho proposta al consiglio di amministrazione delle FS. Non svolge alcuna funzione di segreteria nei miei confronti.

Abbiamo presentato un *addendum*, quello che si poteva fare con i fondi a disposizione, nel quale ci sono risorse molto importanti per il Mezzogiorno. Non è vero che c'è un ritardo delle assegnazioni disponibili. Questo *addendum* è stato presentato, come il Parlamento ha chiesto, sulla base di un accordo con i presidenti delle regioni meridionali; l'ha chiesto questo Parlamento, anzi è un vincolo di legge. Io ho chiamato tutti i presidenti e ho chiesto loro di non fare otto accordi separati, ma un unico accordo con otto firme, perché mi sembrava che quello fosse il modo per concentrare le risorse su alcuni assi fondamentali. E in effetti si sono concentrate le risorse sul raddoppio della linea adriatica verso il Mezzogiorno, sul collegamento tra Napoli e Bari, sul collegamento tra Palermo e Catania. La stessa cosa faremo con l'*addendum* 1998, che è previsto in questa finanziaria e che sarà predisposto con il tentativo di concentrare le risorse.

A proposito di risorse, io non ho detto che metà devono andare in infrastrutture; ho detto che metà devono andare in manutenzioni. L'azienda ha presentato un piano di impresa nel quale propone che il

50 per cento degli investimenti vada in manutenzioni, acquisto di materiale rotabile, tecnologia, passaggi a livello, non nella costruzione di nuove linee veloci, capaci o normali: il 50 per cento. Ora, francamente, non si può dire che ci sia scarsa attenzione verso questo settore. Su 70 mila miliardi programmati in dieci anni, l'azienda ha proposto e il Governo ha accettato che metà — contrariamente a una spinta diffusa che voi ben conoscete — vada tutta alla manutenzione di ciò che già esiste ed io credo che sia una scelta giusta. Questo è quel che abbiamo fatto.

Infine, abbiamo approvato la riforma del trasporto pubblico locale, cosa di cui si parlava da tanti anni. Abbiamo chiuso la *querelle* sui « rami secchi », perché non può essere il Parlamento ad affrontare questa discussione. Se introduciamo con la bicamerale una visione federalista dello Stato, se applichiamo la Bassanini e poi abbiamo la pretesa di decidere qua, in quest'aula, quali sono i « rami secchi », facciamo un'operazione francamente...

Abbiamo deciso che le competenze in materia di trasporto pubblico locale siano lasciate alle regioni e agli enti locali; abbiamo deciso che le regioni facciano contratti di servizio con le ferrovie e che siano esse a decidere quale servizio deve essere fatto su ferrovia, quale su gomma e via dicendo, e che dentro una rimodulazione finanziaria nei rapporti tra centro e periferia siano esse a pagare la quota pubblica nel trasporto pubblico locale.

Quindi non è vero che questo aspetto non è stato affrontato; lo si è affrontato invece in termini nuovi. Il modo lo ha deciso il Parlamento, che ha dato una delega al Governo a fare una riforma in quel senso, con questa precisa indicazione.

Sono queste le questioni specifiche, consentitemi solo di dire poche parole in ordine alla mancanza di progettualità. Io vorrei fare una discussione approfondita; questo è un Governo sotto la cui conduzione, e dopo un'importante legge del 1994, sono « esplosi » i traffici portuali, in particolare nel Mezzogiorno, con imprese che vengono da ogni parte del mondo per

insediarsi nei porti italiani. Fino a qualche anno fa non li volevano vedere nemmeno ...in cartolina! Ebbene, vengono dall'Olanda, da Taiwan, dall'Australia, da Singapore; le più grandi realtà imprenditoriali del mondo dello *shipping* fanno a gara per venire nei porti italiani.

Questo è un Governo sotto la cui conduzione i traffici sono cresciuti del 65 per cento in due anni; i nostri cantieri sono tra i migliori d'Europa e crediamo di avervi in qualche modo contribuito; la flotta ha il doppio registro, cosa che aspettava da undici anni, e questo Governo glielo ha dato. Gli aeroporti avranno i regolamenti...

PAOLO BECCHETTI. Ministro, avevamo incentrato tutto il dibattito sulle ferrovie. Avremmo detto qualcosa anche noi su questo. Resti al tema!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Sì, tuttavia mi è stato chiesto. Ma non si preoccupi! Lei evidentemente è preoccupato dalle cose che sto dicendo.

UMBERTO CHINCARINI. Doppio registro con un decreto-legge! Sono capaci tutti di fare i decreti-legge.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Riprenderemo, diciamo, con maggiore profondità il discorso. C'è una spinta molto buona nei nostri aeroporti, nei quali i traffici crescono del 12 per cento contro il 6, che è la media europea; c'è un'azienda come l'Alitalia che nel 1996 ha perso 1.200 miliardi e che nel 1997 ha guadagnato 444 miliardi; c'è una riforma dell'autotrasporto che finalmente assegna risorse per ristrutturarsi, riconvertirsi e via dicendo. Non mi sembra che queste siano cose di poco conto; anzi mi sembrano cose di un certo rilievo e vorrei discuterne a lungo con Paissan, con Tuccillo e con quanti ne hanno parlato.

Non mi nascondo, come dicevo a Paissan, la percezione particolare dell'opinione pubblica, ne sono del tutto convinto,

ma contesto che l'indirizzo politico sia timido, distaccato e prudente. Su queste cose io vorrei una discussione di merito. Credo che si abbia diritto, da parte di tutti — vostra e mia — ad avere una discussione di merito su questi punti.

Come è noto il CIPE ha avviato la revisione del PGT e ha dato indicazioni molto precise, fin dall'inizio: prima i trasporti marittimi, solamente ciò che non può andare via acqua deve andare via ferro e solamente ciò che non può andare via ferro deve andare su gomma. Non mi sembrano queste indicazioni generiche, ma assai precise, e che ribaltano gli interessi di cinquant'anni di questo paese. Li ribaltano! In cinquant'anni, in questo paese vi è stata una priorità assoluta: la gomma!

L'indirizzo che noi stiamo dando alla crescita dei porti sta lì a testimoniare che questa cosa è possibile.

ILARIO FLORESTA. Con la bacchetta magica!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Vengono toccati interessi molto rilevanti.

Voglio rispondere anche sulla questione della commissione di garanzia. Come è noto non è il Governo che deve fare l'accordo sui servizi minimi, ma l'azienda e il sindacato. Inoltre, come è noto, il Governo ha detto ad azienda e sindacati che, se essi lo ritengono, il Governo non solo può promuovere l'incontro su questo tema, ma in caso di difficoltà si assume anche la responsabilità di fare una proposta alle due parti.

Credo che i colleghi lo sappiano e che la cosa sia nota, comunque la ribadisco in questa sede. Considero il fatto che i servizi minimi delle FS siano regolati in questo momento secondo la direttiva della commissione di garanzia una anomalia, necessitata, ma una anomalia che va superata. Come ho già detto, auspico che le parti raggiungano un'intesa, come è già avvenuto per altri settori del trasporto del paese, ma vorrei fare presente che, laddove questo non avvenisse, il Governo si

assumerà anche l'onere di avanzare una proposta, che probabilmente potrà apparire impopolare nei confronti degli utenti che considerano naturale una situazione molto vantaggiosa. Non importa. Mi rendo conto che la questione sindacale va affrontata in termini diversi; me ne rendo perfettamente conto.

Ho già detto che siamo favorevoli alla conferenza di produzione, che si è avviato il PGT e che quindi si farà anche la conferenza nazionale dei trasporti. È vero che c'è un certo ritardo nel fare ciò, ma vi è un certo ritardo e vi è una certa vischiosità anche nel lavoro che si ripartisce fra Governo e Parlamento. Infatti, aspetto da circa un anno l'approvazione di un provvedimento molto importante, quale il provvedimento n. 4240. È molto difficile lavorare così anche per noi. Un provvedimento, approvato dal Senato in Commissione deliberante in modo unanime, è qui fermo dal 7 ottobre scorso. È molto difficile anche per noi prendere pezzi di un provvedimento, inserirli in un decreto...

PAOLO BECCHETTI. Dillo alla tua maggioranza!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* No, la mia maggioranza sul provvedimento n. 4240, come tu sai bene, non c'entra nulla! Non c'entra nulla!

PAOLO BECCHETTI. Quello che interessava Genova lo ha messo nel decreto-legge!

ANNA MARIA BIRICOTTI. Ti devi vergognare, Becchetti!

ILARIO FLORESTA. Ci vergogniamo noi di essere qui ad ascoltare queste cose, perché non ci avete dato la possibilità di dire niente!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Infine, è chiaro che dobbiamo pensare alla nostra responsabilità, non per ribaltare... Io

credo che ci siano delle responsabilità precise nella conduzione di questa azienda e credo che quelle penali...

ILARIO FLORESTA. Allora perché queste cose non le dice dopo aver risposto alle nostre affermazioni? Ci avete impedito di dire le nostre cose!

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, probabilmente martedì 31 ci sarà il dibattito sulla politica dei trasporti.

PAOLO BECCHETTI. Questo è un inganno! Non erano questi gli accordi!

ILARIO FLORESTA. Me ne vado!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Ho finito. Comunque, non sono stato solo io a parlare di cose diverse dalle FS.

ILARIO FLORESTA. Inganniamo sempre la gente!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Non sono stato solo io a parlare di cose diverse dalle FS. Quello che vi dispiace è che questo ragionamento ha una sua validità. Questa è la cosa che vi dispiace! Vorreste vedere qui un ministro in ginocchio, invece qui c'è una persona che difende con pervicacia ciò che ha fatto.

UMBERTO CHINCARINI. Cioè la propria poltrona!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Questa è la cosa che vi dispiace! Non vi dà dispiacere il fatto che parli di altro.

PAOLO BECCHETTI. Pervicacia: ha detto bene!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sì, con pervicacia, con convinzione, perché sono convinto che in questo settore abbiamo fatto

bene. Lo dico a voi e lo dico anche a parti della maggioranza che talvolta manifestano opinioni diverse.

PAOLO BECCHETTI. Incarta e porta a casa!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sono convinto che si debbano fare ancora molte cose, ma sono convinto che mettere sul mercato, liberalizzare, privatizzare un sistema come quello italiano dei trasporti, tutto intriso di monopolio e di paternalismo, sia un'operazione molto complessa, che questo Governo e questa maggioranza potrebbero anche concludere positivamente se la maggioranza si dimostrasse un po' più coesa, a volte, e un po' più capace di trovare talora dei punti di equilibrio che, come Boghetta sa, io spesso ho saputo trovare. Lui lo sa: infatti annuisce.

Credo che dobbiamo fare uno sforzo.

PAOLO BECCHETTI. Vietnam!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Noi dobbiamo fare uno sforzo perché stiamo compiendo un'operazione su questo sistema che non è disprezzabile, che è molto difficile. Ma noi — questo Governo e questa maggioranza — abbiamo un merito: non ci siamo adagiati, non abbiamo fatto come gli altri. Questo Governo ha cercato di mettere le mani dentro quel verminaio che abbiamo trovato, con il rischio di bruciarsi. So bene che corro il rischio di bruciarmi lì dentro, ma non mi pento di averci messo le mani. Non mi pento!

È per questo che un po' di interventi folcloristici non mi fanno né caldo né freddo. Guardo lei, onorevole Rizzi: non mi fanno né caldo né freddo. Non mi pento...

CESARE RIZZI. Dite che va tutto bene e sono tutti in galera! Sono tutti in galera!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ma quelli che sono in galera non sono amici miei. Stia bene a sentire: quelli che sono in galera non sono amici miei, a prescindere dal fatto che vanno accertate le loro responsabilità. Non sono amici miei.

Stia bene attento ! Vedrà quali saranno gli sviluppi, come andranno le cose. Non sono amici miei, non sono neppure amici di quella parte lì. Stia bene attento ! Segua gli sviluppi della vicenda !

GUSTAVO SELVA. Se lei lo sa, ce lo dica !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ho detto solo che non sono amici miei.

PAOLO BECCHETTI. Lei sa gli sviluppi !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ho finito, ho finito !

MARIO TASSONE. Non è possibile, Presidente, che il ministro faccia questa affermazione. Ci dica di chi sono gli amici ! Faccia nomi e cognomi !

PAOLO BECCHETTI. Sono amici dei suoi alleati di Governo !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Non so nulla.

MARIO TASSONE. Dica di chi sono gli amici; se non lo dice è un millantatore !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ho detto che non sono amici miei !

MARIO TASSONE. Di chi sono amici, allora ?

PAOLO BECCHETTI. Di chi sono gli amici ? Sia chiaro !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Ho detto che non sono amici miei (*Commenti del deputato Becchetti*) ! Poiché l'onorevole Rizzi mi ha minacciosamente rimproverato del fatto che ci siano persone in galera, ho risposto che non si tratta di amici miei.

Infine, sono interessato a proseguire il dibattito, per il quale definiremo la giornata non appena concluso quello odierno. Mi auguro che in quell'occasione l'opposizione individui gli atti e le scelte sbagliate di questo Governo in materia di Ferrovie dello Stato. Devo osservare che oggi non ho ascoltato interventi di merito su atti o leggi che non vanno bene, che hanno dato un colpo all'azienda. È su questi aspetti che si capisce se l'azienda va male per ciò che abbiamo fatto noi o se l'azienda va male per l'eredità che noi abbiamo ricevuto (*Commenti del deputato Savarese*).

UMBERTO CHINCARINI. Dai risultati !

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Non è sufficiente questo; bisognerebbe che voi ci diceste...

PAOLO BECCHETTI. La accusiamo di quello che lei non ha fatto, non di quello che ha fatto.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Oppure bisognerebbe che voi presentaste qui delle proposte su ciò che bisogna fare per cambiare questa situazione. Io sono pronto. Credo che ciascuno di noi debba fare un esame di coscienza; lo deve fare il ministro e lo deve fare anche il Parlamento, perché ha qualche responsabilità per il fatto che fino a due anni fa c'era un rapporto assolutamente squilibrato tra l'amministratore delegato dell'azienda e i ministri che si avvicendavano. Il Parlamento ad un certo punto ha chiesto che venissero fatte delle verifiche su quegli aspetti, e io le ho fatte, mentre le stesse verifiche non le ha chieste negli anni precedenti, limitandosi a dare una delega.

ERNESTO STAJANO. Il Parlamento, non questo Parlamento.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Queste sono le cose che volevo dire, perché dopo che in aula vengono usate parole molto pesanti, è giusto che ognuno abbia la possibilità di difendersi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra e di rifondazione comunista-progressisti*).

ILARIO FLORESTA. Ci dica cosa è cambiato esattamente nella TAV. È cambiata solo la forma, non la sostanza !

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nell'ambito dei pochi minuti che mi sono stati...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei ponga il problema e successivamente le darò la risposta.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non contesto il fatto che il ministro abbia replicato, anche se il corso della discussione di questa mattina avrebbe dovuto essere diverso, nel senso che dopo l'intervento del ministro ci sarebbero dovute essere solo le repliche degli interroganti. Il ministro oggi ha posto sul tappeto altri problemi e noi abbiamo compiuto una valutazione complessiva. Lei correttamente ha chiesto ai rappresentanti dei gruppi se fossero d'accordo nel rinviare il dibattito ad altra data. Eravamo tutti un po' contriti e pensavamo che lo fosse anche il ministro per la vicenda drammatica e sanguinosa di queste ore, sulla quale avevamo polarizzato la nostra attenzione. Il ministro, non riuscendo a rispondere sui quesiti posti da noi, ha ampliato la sua valutazione, per cui mi appello a lei, signor Presidente, circa l'andamento dei nostri lavori. Continuiamo nella giornata di oggi ? Il ministro,

d'accordo con l'Assemblea, ha fatto un certo tipo di relazione e poi, sull'ordine ma anche scorrettamente, ha introdotto argomenti che avrebbe dovuto toccare se non si fosse verificato l'incidente del « pendolino ». Mi affido alla sua valutazione, signor Presidente, perché penso che si debba riaprire il dibattito. Penso che la Conferenza dei presidenti di gruppo debba rivedere il calendario dei lavori.

ILARIO FLORESTA. È bene che si magnifichi l'opera del ministro a fronte del disastro !

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, anche se il dibattito di questa mattina è stato molto approfondito, quando il Governo ha chiesto di parlare — il Governo ha sempre il diritto di intervenire — la Presidenza non glielo ha potuto negare ed il ministro ha pronunciato una lunga replica. Pongo ora all'Assemblea il seguente problema: dopo l'intervento del ministro vi è il diritto di riaprire il dibattito, dando la possibilità ad un deputato per gruppo di intervenire per cinque minuti. Sono quindi disposto a prolungare il dibattito in questo senso. Tuttavia, poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo, già convocata per le 14,30, dovrà fissare la data per il dibattito — ho sentito gli uffici parlare del 31 marzo — dedicato alla politica dei trasporti, mi chiedo se sia opportuno restringere in pochi minuti la questione quando fra una settimana avremo un'intera mattinata a disposizione.

Cosa ne pensa, onorevole Tassone ?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, le do atto che, così facendo, lei ha recepito il senso della questione ed implicitamente ha posto il problema dell'atteggiamento anomalo — lo dico con grande pacatezza — del ministro. Non si può infatti dimenticare il problema — ecco qual è la sua scorrettezza, signor ministro — della sicurezza, il problema dei morti e dei feriti di Firenze.

Signor Presidente, non è possibile contenere la nostra replica in cinque minuti

e pertanto è preferibile rinviarla all'appuntamento del 31 marzo.

PRESIDENTE. La decisione sarà assunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; ripeto che ho sentito proporre dagli uffici quella data.

MARIO TASSONE. Se si tratta di una data ravvicinata allora è preferibile rinviare il dibattito, evitando di restringerlo a pochi minuti.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Vorrei mettere in evidenza che vi è stata una disattenzione da parte sua, signor Presidente, nel non richiamare il ministro al tema del dibattito ed una scorrettezza abbastanza grave anche da parte di quest'ultimo nell'allargarlo. A lei dirò che *quandoque dormitat Homerus*, quindi la perdono. Ringrazio invece il ministro per aver invertito l'ordine delle cose: abbiamo preso atto dell'automagnificazione della sua attività politica, ma non so di cosa possa essere soddisfatto il ministro. Comunque, come al solito, egli si è espresso con toni enunciativi e declamatori: lo ringraziamo per aver rovesciato la sequenza degli interventi. Noi siamo maggiormente favorevoli ad un più ampio dibattito, nei termini che vorrà stabilire la Conferenza dei presidenti di gruppo, invece di restringere la questione nei tempi che ci sarebbero consentiti adesso.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

GIORGIO MERLO. Questa è una controreplica al dibattito?

PRESIDENTE. No, stiamo parlando di un problema di metodo. Onorevole Selva, ha facoltà di parlare.

GUSTAVO SELVA. Anch'io sono d'accordo che non bisogna strozzare il dibattito nei tempi limitatissimi che ora ci sarebbero consentiti, non senza far rilevare, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, una certa scorrettezza da parte del ministro. Egli infatti, contravvenendo ad un accordo secondo il quale si sarebbe parlato dell'episodio di Firenze, ha invece allargato il dibattito autoelogiando la sua azione che, ripeto, nell'opinione pubblica non mi pare trovi esattamente lo stesso giudizio.

MARIO TASSONE. Ministro, si rende conto quando parla? Lei ha parlato di Ligato!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei è già intervenuto!

MARIO TASSONE. Vedremo chi sono i suoi amici!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, avrà un'intera mattinata per affrontare la questione.

ILARIO FLORESTA. Ci divertiremo!

UMBERTO CHINCARINI Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Non sono d'accordo di chiudere a questo punto la discussione, soprattutto dopo che il ministro ha affermato che non siamo capaci di fare l'opposizione mentre egli sarebbe capace di fare il ministro. Se le sue valutazioni personali nei nostri confronti sono di scarsa fiducia, ci lasci il tempo di replicare a questo problema! Sul fatto che non siamo alla sua altezza morale, che non siamo capaci di decidere se egli sia o meno in grado di fare il ministro, su questo ci lasci parlare.

PRESIDENTE. Cinque minuti glieli concedo sicuramente.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Qualche esorbitanza dal tema stretto dell'incidente di ieri e delle ferrovie mi pare ci sia stata anche negli interventi di diversi colleghi che ho ascoltato con grande interesse.

Era inevitabile che nella chiusura del discorso del ministro qualche parola aggiuntiva rispetto all'evento specifico potesse esserci. Suggerirei di intendere questo come un anticipo del dibattito che è già stato annunciato; quanto alla sua calendarizzazione, assumendo l'impegno al rispetto di questo appuntamento, suggerirei di affidarla alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Esatto.

MARIO TASSONE. Su questo siamo d'accordo. È un atteggiamento intelligente e non settario e fazioso !

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole Mussi, dopo l'intervento del Governo ho l'obbligo di far parlare chi lo chiede. Sinora lo ha chiesto soltanto l'onorevole Chincarini...

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, per capire, lei intende parlare per cinque minuti su quanto detto dal ministro, oppure sulla questione di metodo che è stata affrontata ?

PAOLO MAMMOLA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, vorrei associarmi alle considerazioni svolte anche dal mio collega di gruppo, onorevole Becchetti, vicepresidente della Commissione trasporti, per segnalare l'anomalia del dibattito di questa mattina,

che purtroppo non ho potuto seguire per intero per problemi di trasporto aereo.

In una fase di discussione parlamentare incentrata su un episodio specifico, come quello grave verificatosi ieri presso la stazione di Firenze, ritengo non sia giusto e corretto consentire al Governo — mi rimetto poi alla sua valutazione, Presidente, visto che lei ha il compito di presiedere e stabilire se l'andamento della seduta è consono all'ordine dei lavori che ci si è dati per la mattinata — di fare un autoelogio, un peana di tutta l'attività di due anni, affermando oltre tutto cose che se una parte di verità possono anche averla, per altri versi presentano molti aspetti che non sono nei termini in cui il ministro li ha riportati questa mattina.

A questo punto sarebbe molto facile dire da parte dell'opposizione che il Governo ha potuto fare tutto questo perché per la prima volta, in una legge finanziaria, ha ottenuto 56 deleghe dal Parlamento, tanto è vero che un anno e mezzo fa fummo accusati di scelta aventiniana, stando fuori da quest'aula, ritenendo il Parlamento completamente espropriato del suo ruolo legislativo. È chiaro che quando il Governo ha la potestà di intervenire su tutto e su tutti rispetto alla materia, il Parlamento non diventa che un « ratificatore » delle scelte di carattere governativo.

Così come sarebbe anche facile ricordare al ministro dei trasporti che se il Parlamento è riuscito ad approvare qualche legge — e la riforma dell'autotrasporto è stata un parto travagliato che ha richiesto 8-9 mesi di lavoro — noi, come forze di opposizione, abbiamo voluto dare ancora una volta fiducia al ministro, conferendogli la delega proprio per addivenire alla conclusione di una vicenda decisamente intricata e difficile da gestire. Abbiamo consentito, anzi abbiamo chiesto noi al ministro di inserire, all'interno di un disegno di legge, deleghe al Governo per dare applicazione alla legge con decreti legislativi aventi determinate caratteristiche.

Ci troviamo ora di fronte ad atti successivi del Governo che contraddicono

totalmente lo spirito della legge che abbiamo varato in Parlamento. Ci risulta peraltro che, nonostante le Commissioni fossero state chiamate a dare un parere su questi atti successivi del Governo, come sempre il Governo non ha tenuto minimamente conto di quello che il Parlamento ha cercato di ricordare e di indicare al ministro.

Ebbene, se il metodo con il quale dobbiamo lavorare è quello che ci siamo dati questa mattina, siamo decisamente dispiaciuti perché non è questo il modo con cui si conduce un dibattito serio, se si vuole affrontare la materia dei trasporti in maniera organica e completa. Se il Governo può avere fatto qualcosa di positivo, non ci siamo mai tirati indietro dal fare considerazioni ed apprezzamenti positivi; riteniamo però che l'esecutivo molte cose non le abbia fatte o le abbia fatte male e come il Governo ritiene di avere il diritto di autoelogiarsi in quest'aula noi, come forze di opposizione, crediamo di avere a nostra volta il diritto di levare forte la nostra voce contro provvedimenti ed iniziative che tutto hanno fuorché le caratteristiche della linearità e della chiarezza, requisiti che questo Parlamento dovrebbe assicurare quando compie azioni di carattere legislativo.

Pertanto, signor Presidente, mi lamento formalmente con lei perché ritengo, per quanto ho ascoltato questa mattina, che si sia andati decisamente fuori tema ed auspico che la Conferenza dei presidenti di gruppo e tutti i presidenti di gruppo diano modo e motivo a tutte le forze politiche di questo Parlamento per affrontare i temi che questa mattina surrettiziamente il Governo introdotto nella sua replica alle osservazioni dei colleghi sul disastro ferroviario di Firenze.

Auspico quindi che anche da parte nostra ci sia la possibilità di dire non solo quello che forse andava bene, ma soprattutto le tante cose che ancora non vanno bene e che non sono state realizzate.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, lei pretenderebbe che la Presidenza en-

trasse nel merito delle dichiarazioni dell'esecutivo. Il Governo ha chiesto di parlare ed è libero di dire ciò che ritiene. Lo ha fatto ed io, poiché quando prende la parola il Governo si riapre un dibattito, ho chiesto alla Camera — mi è parso correttamente — se si volesse dar luogo ad un dibattito stringato o rinviare la discussione ad una prossima seduta. Peraltro, la Conferenza dei presidenti di gruppo, come hanno ribadito anche alcuni presidenti di gruppo presenti, discuterà della questione inizialmente prevista.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, fermo restando che ovviamente discuteremo delle nostre interpellanze quando sarà il momento ed in altra sede, per parlare di politica generale dei trasporti, vorrei intervenire, vista la fortuna di avere lei a presiedere la seduta, con la sua nota conoscenza giuridica, oltre che con la sua sensibilità politica, sul regolamento. Proprio la presenza del ministro Burlando mi spinge a questo intervento.

Come lei sa, qualche giorno fa, la Commissione trasporti della Camera ha approvato, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, a larghissima maggioranza, non solo dei presenti, ma dei componenti la Commissione (esattamente 27 a 14) un parere negativo su una nomina che inficia gravemente la sicurezza nel settore del trasporto aereo. Ebbene, ci risulta che il Governo abbia intenzione di non tenere in alcun conto questo parere.

Il regolamento prevede che il parere della Commissione sia vincolante. Mi domando e le domando, dal punto di vista politico — questa è una domanda che va rivolta al ministro Burlando —, che tipo di rapporto si può avere con il Parlamento se si disprezza il lavoro svolto, nell'arco di varie sedute, settimane ed ore, dal Parlamento stesso, laddove una sua opinione e un suo voto sono frutto di una consonanza non solo delle opposizioni, ma anche della maggioranza.

Chiedo poi a lei, Presidente, che senso abbia occupare Commissioni parlamentari per sedute intere quando poi il loro parere viene assolutamente disatteso dal Governo. La pregherei pertanto di investire di questo problema la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, il ministro Bogi è certamente buon testimone che di questi problemi si è parlato a lungo nell'Ufficio di Presidenza e nella Conferenza dei presidenti di gruppo, perché il Presidente della Camera si è fatto interprete presso il Governo del delicato rapporto relativo a questa funzione di controllo, se vogliamo un po' anomala, che non è molto ben regolamentata.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Pur rendendomi conto della situazione, giacché il regolamento ce ne dà la possibilità, vorrei brevemente smentire, signor ministro, per quel che conosco io e per le vicende della Commissione trasporti, di cui sono membro, parte di quanto da lei affermato, ossia che il presunto attivismo del suo Ministero è dato essenzialmente da misure che si riconducono a decreti-legge. La Commissione trasporti, infatti, non riusciva a trovare un accordo, soprattutto tra le file della maggioranza, che potesse portare ad un risultato positivo. Non so a chi sia riconducibile questa latitanza, se a rifondazione, ai verdi o a parte del PDS. Sta di fatto, ministro, che le grandi riforme da lei citate — dall'autotrasporto ai porti — sono tutte passate attraverso decreti-legge. Non è vero, quindi, che vi sono stati disegni di legge adeguatamente esaminati.

L'aspetto più clamoroso è poi quello a cui ha fatto riferimento nella parte finale del suo intervento, nel momento in cui ha richiamato la riforma del codice della strada. Quest'ultima è ferma da due anni

in Commissione trasporti; il ministro dei lavori pubblici, escludendo la nostra Commissione ed ignorandone il lavoro, ha presentato un proprio disegno di legge in materia. Intendo dire che vi sono questioni risolte da lei in qualche modo anche mettendo insieme in alcuni decreti-legge norme ed articoli che, come tutti ricorderete, non c'entravano nulla con l'oggetto del provvedimento. L'ultimo esempio riguarda gli interventi a favore di Piombino, Gioia Tauro, Genova e Ventimiglia che nulla avevano a che vedere con le esigenze di necessità e di urgenza che, ad esempio, avevano ispirato il provvedimento sul doppio registro navale.

Sono questi gli aspetti che, a mio avviso, avrebbero dovuto essere rimarcati. Tra l'altro, lei ha difeso tutte le strategie e le scelte della TAV SpA... (*Commenti del ministro Burlando*). Signor ministro, lei nega, ma la verità è questa. In particolare, il dibattito all'interno della maggioranza ha prodotto risultati diversi; pertanto, quanto da lei affermato è in contrasto con ciò che lei aveva dichiarato nelle prime audizioni della legislatura in Commissione trasporti. Voglio dire che, in qualche modo, ha avuto il sopravvento l'opinione del ministro Ronchi e non la sua.

In sostanza, lo scontro è avvenuto tra di voi e non è certo stato il risultato del dibattito in Commissione. Infatti, ciò che si discute in quest'ultima sede, a prescindere dalle presenze più o meno consistenti, non è che importi molto a lei, ministro. Esiste un problema all'interno della maggioranza tra verdi, rifondazione e resto del Governo: è questa verifica che ha in qualche modo portato al risultato che tutti conosciamo.

Quanto ai problemi finanziari, non credo assolutamente che le risorse per i finanziamenti-ponte saranno trovate con urgenza. Esiste il problema rappresentato dal continuo ignorare gli enti locali, così come ne abbiamo avuto prova, ancora ieri, a Milano. Esistono, forse, il sindaco di Venezia, quelli di Padova, Trieste e Torino, amici suoi, probabilmente, signor ministro, visto che fanno parte della sua stessa area, ma vengono costantemente

ignorati i sindaci dei piccoli comuni. Il fallimento del progetto alta velocità sulla linea Milano-Torino-Venezia-Trieste passa anche — lei lo sa benissimo — attraverso i contrasti insorti tra progettisti e amministratori degli enti locali, costantemente ignorati nella progettazione.

Anche questi sono grandi temi che forse, ministro, avrebbe potuto richiamare, se non fossimo partiti da altri argomenti, cioè dai tragici avvenimenti di ieri, che lei ha in qualche modo dimenticato ed ignorato perché forse le relazioni che le hanno preparato erano state predisposte al fine di rispondere alle nostre interpellanze.

Nel rimandare la trattazione di punti specifici alle interpellanze che abbiamo presentato, credo di poter dire, ministro, che ancora una volta ella ha evitato il confronto con le nostre posizioni e, soprattutto, su alcuni aspetti ha in qualche modo mentito.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

CESARE RIZZI. Sulle comunicazioni del ministro.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Chincarini.

CESARE RIZZI. Ma ci siamo divisi il tempo !

PRESIDENTE. Lo avete fatto prima, non è possibile farlo ora. I cinque minuti a disposizione del suo gruppo sono stati utilizzati dall'onorevole Chincarini: non potete dividervi ciò che non è più divisibile.

È così esaurito lo svolgimento dell'informatica urgente sull'incidente ferroviario di ieri.

Lo svolgimento delle interpellanze sulla politica dei trasporti è quindi rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3039.- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (approvato dal Senato) (4665) (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunziato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6 (vedi l'*allegato A* — A.C. 4665 sezione 1).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4665 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Benedetti Valentini 4.1, 4.3, 5.1, 5.3, 5.6, 13.1, 13.6, 13.7, 14.1 e 16.1; Marinacci 13.8; Stradella 13.15; Lucchese 23-bis.1, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Benedetti Valentini 10.1 e 13.2, a condizione che essi siano riformulati in modo da precisare che gli eventuali nuovi o maggiori oneri da essi recati sono posti a carico degli ordinari stanziamenti già iscritti nei bilanci delle amministrazioni interessate;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, Relatore. Presidente, vorrei sapere se la Presidenza abbia dichiarato inammissibile qualche emendamento.

PRESIDENTE. No, onorevole relatore. Credo comunque che sul punto il Presidente della Camera fornirà alcune spiegazioni.

SAURO TURRONI, Relatore. In relazione alle considerazioni da me svolte ieri nel corso della discussione sulle linee generali e in riferimento alla necessità che questo provvedimento sia approvato nella giornata di oggi, attese anche le condizioni drammatiche delle ultime ore che hanno riguardato, in particolare, il territorio dell'Umbria ma anche quello delle Marche, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli.

Il contenuto di alcuni emendamenti potrà essere trasfuso in ordini del giorno. Mi riferisco, in particolare, agli identici emendamenti Marinacci 13.9 e Benedetti Valentini 13.3 e agli emendamenti Stradella 13.15, Marinacci 13.10 e 13.12 e Romano Carratelli 13.16. Nel caso in cui i colleghi insistano per la votazione, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Aderisco all'invito del relatore, Presidente. Ritiro il mio emendamento 13.16 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole sottosegretario, il relatore ha invitato tutti i presentatori al ritiro degli emendamenti in esame. Attesa l'urgenza del provvedimento, aggravata anche dalle vicende che si stanno verificando in questi giorni, il relatore ha anche suggerito di trasfondere in ordini del giorno il contenuto di alcuni degli emendamenti di cui ha chiesto il ritiro. Senza entrare nel merito ha espresso dunque parere contrario, per le ragioni esposte, da lui ritenute prioritarie.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente: anch'io invito al ritiro di tutti gli emendamenti. Naturalmente sono disponibile ad esaminare — sia per gli

emendamenti indicati dal relatore sia eventualmente per altre proposte di modifica — la possibilità di accogliere ordini del giorno tendenti a recepire parte degli emendamenti presentati.

Ove i presentatori lo ritenessero, sono anche disponibile a fornire ulteriori spiegazioni nel merito, in aggiunta alle motivazioni di urgenza — già illustrate dal relatore — per le quali si raccomanda una pronta approvazione del disegno di legge di conversione. Sottolineo che molti degli emendamenti sono già stati esaminati durante l'iter che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento; alcuni in effetti sono già ricompresi fra le misure inserite in questo decreto-legge o nel precedente (già convertito dal Parlamento), altri non sono ammissibili. Rilevo, peraltro, che la Commissione bilancio ha già espresso parere contrario su alcuni degli emendamenti presentati per mancanza di copertura.

In conclusione, signor Presidente, il parere del Governo coincide con quello formulato dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Poiché dobbiamo passare alla votazione degli emendamenti, chiedo se vi siano richieste di votazione nominale.

ELIO VITO. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,09).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno
di legge di conversione n. 4665.**

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non ho capito se mi ha dato la parola con riferimento alla richiesta di ritiro degli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi era stata segnalata la sua richiesta di intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Effettivamente ho preannunciato la richiesta di prendere la parola su ciascuno degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Intanto può intervenire sul primo, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Credevo avesse intenzione di sospendere la seduta per consentire il decorso del termine di preavviso per le votazioni.

PRESIDENTE. Si tratta di guadagnare un po' di tempo, perché mi risulta che vi sia un problema di una certa delicatezza. Sembra che il Senato abbia travalicato certi limiti, il che pone a noi un problema un po' difficile da risolvere, tra la rigidità del nostro regolamento e ciò che è capitato nell'altro ramo del Parlamento. Si sta esaminando ora tale questione.

Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Comprendo, Presidente, tuttavia noi non possiamo aderire alla richiesta di ritiro degli emendamenti. Osserviamo che a tutt'oggi vige il bicameralismo e la Camera ha il diritto ed il dovere di esaminare bene la possibile emendabilità del provvedimento nel suo complesso. Esistono — sebbene siano limitati — i tempi tecnici perché, qualora, come noi auspiciamo, taluni dei nostri emendamenti fossero

approvati, l'altro ramo del Parlamento possa riprendere in esame le parti modificate. Si tratta, quindi, di un problema di volontà politica e non credo che la maggioranza ed il Governo possano trincerarsi dietro la giustificazione della necessità temporale, ossia di una scadenza troppo ravvicinata, che non consentirebbe l'emendabilità del provvedimento: quest'ultimo, se c'è la volontà politica, è migliorabile.

Voglio anche far osservare che, a fronte dei moltissimi emendamenti che furono presentati al Senato, noi abbiamo invece di proposito (almeno, così hanno fatto il sottoscritto ed il gruppo di alleanza nazionale, ma mi sembra anche altri colleghi) ridotto il numero degli emendamenti in maniera drastica, focalizzandoli, in pratica, soltanto su quei cinque o sei punti ai quali riteniamo che possa essere ancora apportato qualche significativo cambiamento. Riteniamo, ripeto, che il provvedimento possa essere migliorato, sia pure, come si suol dire, sul filo di lana. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a svolgere brevi interventi sui singoli emendamenti, quindi avremo tutta la possibilità di licenziare il testo nei tempi prescritti.

In riferimento al mio emendamento 4.1, desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi il fatto che esso è volto ad eliminare, nel comma 5 dell'articolo 4, l'odioso e non accettabile riferimento alle fasce di reddito. Non riteniamo, infatti, che la percentuale del contributo a queste spese debba essere collegata ad una determinata fascia di reddito. Tale criterio risponde ad una mentalità antiquata, che non corrisponde nemmeno alla concretezza delle situazioni: in tutte le assemblee che si sono riunite, nelle quali, sul posto, abbiamo incontrato cittadini che si collocavano in tutte le possibili ed immaginabili fasce di reddito, vi è stata, a questo proposito, una sollevazione generale. Il danno va risarcito dove esso si è prodotto, senza alcuna discriminazione di reddito, anche perché in questo modo, come sappiamo, molto spesso si rischierebbe di dare luogo ad una doppia iniquità. Si finirebbe infatti per privilegiare l'evasore

fiscale o colui che non dichiara tutto intero il proprio reddito. Non solo: si verrebbero anche a creare sperequazioni tra coloro che per tante situazioni, collegate alla casistica più strana ed assortita, venissero a trovarsi in una condizione reddituale (oltre tutto, riferita agli anni in corso, quindi in coincidenza con gli eventi sismici ed i relativi danni) differenziata, senza che questo in realtà testimoni in maniera permanente e durevole una determinata capacità di autofinanziamento effettiva e riscontrabile. Quindi, il mio emendamento 4.1 tende a fare giustizia, ad eliminare questo discriminante odioso tra le diverse fasce di reddito.

Successivamente parlerò dell'emendamento 4.2, che completa logicamente quanto ho detto con riferimento all'emendamento 4.1.

Raccomando, quindi, l'approvazione dell'emendamento 4.1, che corregge una stortura del provvedimento la cui eliminazione è stata ed è sollecitata da tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché voglio esprimere una valutazione positiva sull'articolo 23-quater del provvedimento in esame, che riguarda la semplificazione delle procedure per la ricostruzione delle zone della Sicilia interessate dagli eventi sismici del 13-16 dicembre 1990. È una norma finalmente di vera accelerazione, che consente di avviare, dopo oltre sette anni, l'opera di ricostruzione attraverso l'attività del comitato tecnico che può predisporre il piano degli interventi e provvedere alla revisione del programma delle opere pubbliche da realizzare.

La regione, quindi, potrà approvare il programma ed individuare, per ciascun intervento, il soggetto attuatore. In tal modo si potrà finalmente dare tempi e perimetri di intervento certi per la ricostruzione del patrimonio pubblico che, malgrado con il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, convertito dalla legge 16

luglio 1997, n. 228, fosse stato dotato di ingenti risorse con l'abbattimento del limite dell'80 per cento delle somme da assegnare alla ricostruzione del patrimonio privato, pur tuttavia è il vero scandalo di questa fallita ricostruzione.

Un'altra importante innovazione è l'estensione, per tutti gli interventi infrastrutturali sugli edifici privati e pubblici, di culto e di interesse storico, artistico e monumentale, nonché per la ricostruzione della cattedrale di Noto, delle procedure previste all'articolo 14, commi 1, 3, 8, 12 e 14, nonché dell'articolo 76, comma 1, della legge della regione siciliana 1° settembre 1993, n. 25. Questo vuol dire che per tali attività, per le quali sono richiesti pareri, intese, concessioni, concerti, autorizzazioni, licenze, nulla osta ed assensi, l'amministrazione competente indice una conferenza di servizi che deve concludersi entro trenta giorni. Non si terrà conto dell'assenza di uno dei soggetti, mentre il dissenso deve essere motivato e recare le specifiche indicazioni delle modifiche progettuali necessarie ai fini dello stesso assenso.

Vengono ridotti a metà i termini previsti dalla legislazione per le procedure delle gare d'appalto. Sono queste tutte norme di civiltà giuridica e semmai non si capisce perché si sia tardato tanto ad assumerle, ma soprattutto perché non si introducano stabilmente e a prescindere dalle emergenze. È questo il senso vero del mio intervento, sottosegretario Barberi: il fatto che siamo davanti alla convinzione che si possa affrontare l'emergenza, o la si sia potuta affrontare in passato, con le procedure ordinarie, mentre l'emergenza comporterebbe delle procedure straordinarie. Ma io dico di più: l'esigenza di arrivare finalmente a gestire l'ordinario con procedure speciali, nel senso di rendere possibile per tutte le attività una velocizzazione delle procedure.

Una norma quella che stiamo esaminando, quindi, che è corretta e che fa il paio con l'ordinanza emanata sabato scorso dal ministro Napolitano sull'abolizione del parere del consiglio di giustizia

amministrativa sui disciplinari d'incarico per le opere pubbliche, cosa che — sommamente ricordo — ho invocato inutilmente in quest'aula il 18 settembre 1996, nel corso del dibattito sul decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, relativo fra l'altro alla ricostruzione della cattedrale di Noto. Nel corso di tale intervento, attribuivo all'assurdo ping-pong tra consiglio di giustizia amministrativa e regione la causa, probabilmente prima, dei ritardi nel restauro che avevano determinato il crollo della cattedrale.

Ci sono voluti due anni e mezzo per cancellare un'idiozia legislativa come questa, mentre il patrimonio monumentale rimane ancora lasciato a se stesso. Esistono quindi certamente pesanti responsabilità della regione siciliana, ma anche dello Stato, che non ha avuto il coraggio neanche di rispettare l'ordine del giorno n. 9/3905/20, che gli imponeva di riferire sui ritardi (ordine del giorno da me sottoscritto ed approvato il 9 luglio 1997). Tale ordine del giorno imponeva, entro tre mesi dall'approvazione del disegno di legge di conversione di quel decreto-legge, una verifica e un monitoraggio tendenti ad accettare le cause e le responsabilità dei ritardi nella ricostruzione. Probabilmente, quel ritardo (e questo mancato rispetto della volontà del Parlamento) fu dovuto forse all'esigenza di non autocensurarsi, almeno per quelle parti che comportano una responsabilità dello Stato.

Noi oggi lo riproponiamo: abbiamo presentato un ordine del giorno che impone, davanti a questa ulteriore norma di accelerazione, l'esigenza di una verifica precisa, entro tre mesi, delle condizioni che si sono introdotte e del loro effettivo superamento.

Concludendo, rilevo che i ritardi sono macigni sulla strada del progressivo ritorno alla normalità di tutta la val di Noto, che però, signor sottosegretario, non si aspetta solo la ricostruzione — che non è poco — bensì un progetto di sviluppo fondato sull'inscindibile binomio beni culturali-turismo, che presuppone un piano di rinascita del « giardino di pietra » e con esso dell'intera Sicilia sud-orientale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, onorevoli colleghi, io mi riservo di intervenire successivamente su altri emendamenti, ma in questo momento ricordo soltanto ai colleghi che questo provvedimento è rivolto in particolare ai terremotati di Umbria e Marche, che adesso sono sotto la neve, al freddo, continuamente colpiti da scosse di terremoto. Noi stiamo qua a parlare, anziché dare delle risposte. Niente è perfetto e questo provvedimento sicuramente poteva essere migliore. Se il Senato ce lo avesse trasmesso in tempi debiti, avremmo potuto provvedere a migliorarlo. Oggi è tardi; se i colleghi insistessero sui loro emendamenti e tali emendamenti dovessero essere approvati, anche uno solo, questo provvedimento rischierebbe di decadere, perché il Senato non ce la farebbe ad approvarlo e a ritrasmetterlo alla Camera.

La lega nord si è impegnata — e lo ha fatto — sia in Commissione sia in aula a non presentare ulteriori emendamenti, anche se ne avrebbe avuti da presentare. Ha presentato alcuni ordini del giorno sostitutivi di emendamenti. Il sottosegretario Barberi questa mattina in Commissione è stato molto preciso: avrebbe accettato sotto forma di ordini del giorno quasi tutti gli emendamenti proposti dagli altri colleghi. Mi dispiace che questi colleghi non abbiano accettato questa proposta seria, fatta da un tecnico nell'esclusivo interesse della popolazione (anche perché va detto che non si parla solo di Umbria e Marche, ma anche della provincia di Alessandria, del Piemonte, della Lombardia, di Irpinia e di Belice). Tutta gente che sta aspettando provvedimenti importantissimi, gente che ha bisogno. Noi oggi stiamo prendendo in giro la nostra popolazione, continuando a parlare anziché dare risposte con un provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Al fine di consentire l'ulteriore decorso del termine regolamen-

tare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetto Valentini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	327
Votanti	325
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	106
Hanno votato no .	219).

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevoli colleghi, devo dare una breve informazione su questo provvedimento. Il decreto-legge n. 6 del 1998 recava, nel testo originario presentato al Senato, una molteplicità (onorevole Taradash, onorevole Rossetto, per cortesia) di interventi per favorire la ricostruzione e la rinascita economica delle zone dell'Umbria e delle Marche, nonché di altre zone colpite da eventi calamitosi. Il testo pervenuto alla Camera reca significative e numerose modifiche, con l'introduzione di una serie di norme non direttamente connesse al contenuto del decreto, al di fuori di una generale attinenza, anche indiretta, ad eventi calamitosi diversi da quelli oggetto del decreto, ovvero una incidenza sulle medesime parti del territorio contemplate dal decreto.

A titolo meramente esemplificativo ricorderò che sono state introdotte dal Senato disposizioni in materia di: benefici a favore delle aziende agricole (articolo 12-bis); dismissione di beni demaniali (articolo 12-ter); dispensa dal servizio di leva (comma 5 dell'articolo 13); compensazioni di quote latte per i produttori (articolo 13); agevolazioni per aziende alberghiere, termali e pubblici esercizi (articolo 13); fondi per la Rocca Paolina di Perugia (articolo 13); fondi all'autorità di bacino del Tevere per l'incremento del bacino del lago Trasimeno (articolo 13); fondi per il complesso monumentale di San Costanzo a Monte (Cuneo) (articolo 23, comma 6-bis); semplificazione delle procedure per il completamento della ricostruzione nel Belice, nella Basilicata e in Campania (articolo 23-ter) e nella Sicilia per gli eventi sismici del 1990 (articolo 23-quater); prevenzione degli incendi boschivi (articolo 23-quinquies); norme sul personale dell'Istituto nazionale di geofisica (articolo 23-septies).

Al presente disegno di legge sono stati presentati, da diversi gruppi, alcuni emendamenti relativi all'articolo 13 (onorevole Casini, per cortesia, può prendere posto!) recanti agevolazioni per i territori o i soggetti colpiti dagli eventi sismici in Umbria e nelle Marche, diverse da quelle contenute nel provvedimento, nonché altri emendamenti riferiti agli articoli 23-bis e 23-ter, relativi a modifiche ordinamentali o ulteriore rifinanziamento degli interventi di ricostruzione nel Belice o in Campania e Basilicata. Alcuni di questi erano già stati presentati in Commissione, mentre altri sono stati presentati per la prima volta in Assemblea.

In base all'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento e della costante giurisprudenza in materia, tali emendamenti dovrebbero esser dichiarati inammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge.

Tuttavia (onorevole Gasparri, per cortesia, stia seduto!), in considerazione del contenuto assolutamente eterogeneo del testo in esame, così come risultante dalle modifiche apportate dall'altro ramo del

Parlamento, la Presidenza non ritiene, in questo caso, di poter decidere in tal senso, poiché ciò priverebbe in maniera eclatante questo ramo del Parlamento della possibilità di intervenire su un complesso così vasto di materie, tutte rilevanti e significative per i comuni e le aree interessati.

Colleghi, non so se la questione sia chiara. In altre parole, se avessimo dovuto seguire i nostri criteri avremmo dovuto dichiarare inammissibile praticamente il 90 per cento degli emendamenti. Sta di fatto che l'altro ramo del Parlamento, adottando criteri diversi, ha praticamente «aperto» il decreto anche ad una serie di modifiche, diciamo così, eterogenee.

Se avesse applicato il regolamento, ci sarebbe stato un bicameralismo zoppo, francamente non accettabile sulla base del nostro sistema, in quanto alcuni parlamentari avrebbero goduto di un maggiore potere di modifica rispetto ad altri. È questa la ragione per cui non abbiamo applicato in questo caso l'articolo del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fosse possibile, mi piacerebbe che si ottenesse un minore frastuono.

PRESIDENTE. Il collega chiede un frastuono ridotto.

Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Gasparri*). Ma la si riconosce subito, onorevole Gasparri, sia per la voce sia per la giacca.

MAURIZIO GASPARRI. Anche lei!

PRESIDENTE. Sì, anch'io. Io per le orecchie.

Prosegua pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non faccio alcuna

chiosa alla sua interpretazione ed al modo di determinarsi riguardo all'ammissibilità degli emendamenti, perché farei perdere del tempo con scarsa utilità pratica. Si tratta di una disquisizione che faremo in altro momento. Adesso, come si suol dire, *maiora premunt*, quindi occupiamoci del provvedimento con i suoi emendamenti, che comunque sono stati ritenuti ammissibili, ragion per cui non vi è materia per contendere utilmente.

Intendo precisare, a nome mio e del mio gruppo, che ci esercitiamo poco e che troviamo scarsamente congruo incrociare i ferri con altre opposizioni. Preferiamo criticare, se ce ne è motivo, le posizioni della maggioranza e fare il nostro mestiere onesto di costruttiva, chiara e netta opposizione sui provvedimenti, non criticando la linea di opposizione che altre minoranze intendono perseguire.

Ciò premesso, voglio ribadire ancora una volta che vi sono i tempi tecnici, ancorché ristretti, per emendare il provvedimento. Quindi, nulla vieta a questa Camera ed immediatamente dopo anche all'altro ramo del Parlamento, se dovessero essere approvati uno, due, tre o dieci emendamenti, di esaminarli rapidamente ed approvare rapidamente il provvedimento nel suo insieme con i debiti emendamenti migliorativi. È questa la direzione in cui ci muoviamo, essendo stata ristretta ad un numero assai limitato di emendamenti mirati quella che al Senato, come prima vi ho ricordato, era stata un'amplissima possibilità. Infatti, abbiamo ridotto una vasta gamma di emendamenti ad un modesto numero di emendamenti mirati contenuti nel fascicolo che abbiamo davanti agli occhi.

Come ho detto in precedenza rispetto all'emendamento che mirava ad eliminare l'odiosa discriminazione delle fasce di reddito dei cittadini sinistrati per poter accedere ai benefici...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la richiamo all'ordine.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. in questo caso specifico, invece, con

visione assolutamente equilibrata — come potete vedere — abbiamo presentato il mio emendamento 4.2, che tende a privilegiare e a salvaguardare la vera fascia dell'emergenza, della necessità e della obiettiva povertà. Infatti, si fa riferimento a chi non è in condizione di investire per far fronte all'emergenza che il terremoto ha determinato. Il nostro emendamento punta a riconoscere un contributo pari alla copertura totale del costo delle rifiniture interne e degli impianti per quei nuclei familiari il cui reddito non sia superiore all'importo di due pensioni minime dell'INPS, non considerando evidentemente il reddito dell'immobile che sia stato oggetto del sinistro sismico e che sia pertanto da ricostruire.

Come potete vedere nella seconda parte dell'emendamento, che è abbastanza dettagliata, abbiamo previsto anche le relative coperture. È un emendamento ispirato alla sensibilità sociale e volto alla perequazione, debitamente coperto.

Auspico, quindi, l'approvazione del mio emendamento 4.2 a favore di questi cittadini che versano obiettivamente in condizioni economiche molto precarie e svantaggiate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, visto che sono stato chiamato in causa dal collega come appartenente ad un gruppo di opposizione, desidero ribadire quanto ho detto in precedenza: se dovesse passare anche un solo emendamento, si rischierebbe di far decadere l'intero provvedimento. Quindi, cari colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia, non ha alcuna importanza che si siano ridotti gli emendamenti da 200 o da 100 a 10, perché basta che ne passi uno per rischiare di far decadere l'intero provvedimento. E se il decreto-legge decadrà, saranno tante le persone non molte contente del nostro operato.

Tra l'altro, devo dare atto al professor Barberi di essere stato estremamente cor-

retto con tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

I colleghi di forza Italia e alleanza nazionale erano presenti alle riunioni presso la protezione civile, così come erano presenti il sottoscritto, i vostri senatori e il rappresentante della regione Piemonte! Su questo provvedimento la regione Piemonte, retta dal Polo, cioè da alleanza nazionale, forza Italia, CCD e CDU, ha espresso parere favorevole e ha chiesto un'approvazione nei tempi più rapidi possibili.

Cari colleghi, se volete fare una falsa opposizione per creare problemi, fatela pure ma non lucrate sulla pelle della gente! Non si può, nei Comitati ristretti, esprimere parere favorevole al provvedimento giudicando che debba essere approvato con la massima urgenza e poi in Assemblea far correre ad esso il rischio di decadere. Spero che siano molte le persone ad ascoltare questi interventi non solo nelle Marche e nell'Umbria ma anche ad Alessandria, ad Asti e in Lombardia dove, se questo provvedimento decade, si perderanno 900 miliardi, non 900 lire, per la rilocalizzazione delle imprese alluvionate che dal 1994 stanno ancora aspettando i soldi a questo fine. Se il decreto-legge decade, è colpa di alleanza nazionale e forza Italia e ne risponderete già da maggio alle elezioni amministrative di Asti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdei. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgere un ulteriore appello ai colleghi che hanno presentato emendamenti poiché ci troviamo di fronte ad un problema molto serio, tanto più che nelle zone terremotate sta nevicando ed è ripreso lo sciame sismico. La situazione dunque è molto critica anche perché la fase di ricostruzione non è stata avviata poiché si aspettava proprio la conversione in legge di questo decreto. Non bisogna stare qui a « piantare bandierine ». Il

collega Benedetti Valentini ha presentato emendamenti solo per la volontà di « piantare bandierine » per poi andare in giro e dire « io c'ero ». Non credo che questo sia un modo serio di fare politica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	134
Hanno votato no	261).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché volevo aderire alla sua interpretazione e, se mi consente, anche per complimentarmi per averla finalmente esternata. È una linea che va in controtendenza rispetto all'abituale modo di operare della Camera, che nei confronti del Senato si è sempre « sacrificata » nel merito dei provvedimenti in esame. Più volte sono intervenuto su questi stessi argomenti e ho sollevato il problema di una riforma regolamentare che consentisse a questo ramo del Parlamento di non essere costretto a subire la doppia mortificazione di respingere nel merito alcuni emendamenti perché ritenuti ultronei rispetto al testo cui erano riferiti e di doverli poi riesaminare in seconda lettura perché il provvedimento è stato modificato nuovamente dal Senato.

Vorrei anche dirle, signor Presidente, che la sua interpretazione rimane un fatto

provvisorio ed estemporaneo, una decisione *ad hoc* e non l'auspicata definizione della materia nel suo insieme. Le chiedo dunque se non ritenga di investire della questione la Giunta per il regolamento e conseguentemente l'Assemblea della Camera per una revisione di alcune norme regolamentari, in modo da uniformare talune decisioni della Camera a quelle del Senato, ovvero per far sì che in futuro non si debba ricorrere di volta in volta a interpretazioni che talora possono essere corrette, come in questo caso, ma che in altre circostanze potrebbero rivelarsi non corrette perché influenzate dal merito degli emendamenti presentati.

Questi sono i motivi per cui le chiedo se non ritenga di affrontare la questione nella sua organicità.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il settimo comma dell'articolo 96-bis è del seguente tenore: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». È quindi un dovere del Presidente dichiararli inammissibili.

Nel regolamento del Senato non esiste un'analogia norma ed è questa la ragione per cui il Senato ha una visione, per così dire, più aperta di tali questioni, mentre la Camera ne ha una più rigorosa. Questa volta ho ritenuto di dover congelare l'applicazione della norma perché nel testo del decreto lo sfondamento della materia era talmente grande che francamente sarebbe stato incomprensibile negare in questa sede una facoltà che altrove era prevista. Tuttavia, se qualche collega ritiene che la materia debba essere oggetto di una modifica regolamentare, può presentare una proposta volta a sopprimere il settimo comma dell'articolo 96-bis: credo sia questo il modo più lineare di procedere.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,45)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui per non perdere un solo momento e, con la massima serenità, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, ribadisco ancora una volta che siamo del tutto consapevoli che i tempi stringono. Ripeto tuttavia per la centesima volta che è questione di volontà politica migliorare il testo — sempre che lo si voglia migliorare — perché ci sono i tempi per sottoporlo, una volta introdotte delle modifiche, all'approvazione del Senato.

Dunque non sarà la ragione gridata ma quella ragionata che farà premio nei confronti dei cittadini che ci stanno ascoltando. Non si tratta di argomenti ad effetto; chi vi parla è espressione del territorio, né più né meno di altri colleghi che da quel territorio martoriato provengono e che hanno avuto i propri beni nonché parenti ed amici colpiti da questi sismi e da altre disgrazie precedenti. Ci mancherebbe che non vi fosse il nostro impegno, forte e profondamente sentito, di massima solidarietà !

Non saranno pertanto i colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania o di altri gruppi che ci tireranno per i capelli verso un'inutile polemica, perché tutto il tempo che sciupiamo per polemizzare è sottratto all'esame del provvedimento. Come vedete, il gruppo di alleanza nazionale ed il sottoscritto non spendono una parola di più di quelle strettamente necessarie per motivare gli emendamenti, che a nostro giudizio sono necessari; infatti, come l'esperienza insegna, trasformarli in semplici ordini del giorno sarebbe, quello sì, prendere in giro innanzitutto noi stessi nella funzione legislativa e poi i cittadini, che diverrebbero soltanto destinatari di pezzi di carta senza alcuna efficacia pratica e concreta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se poi il Governo, agendo in maniera assolutamente incongrua e non funzionale

all'interno di un provvedimento concepito come lo strumento di interventi mirati ed urgenti per un sisma che si è verificato in piccola parte nel maggio 1997 (vedi Massa Martana ed altri territori) e per la maggior parte del territorio umbro-marchigiano nel settembre 1997, ritiene di agganciarvi tutti i pur importanti e sacrosanti, ma diversi vagoni relativi agli effetti dannosi di altri sismi o di altre calamità naturali, come quelli che hanno colpito il Piemonte, la Sicilia o l'Emilia-Romagna, questo è un problema di incongruenza legislativa che non riguarda certo l'opposizione. Noi auspicchiamo che per tutte le situazioni concernenti le altre regioni, a cominciare dalla Sicilia, dal Piemonte e dall'Emilia-Romagna, fino ad altre realtà che qui è inutile enumerare tanto per citarle esplicitamente e farsene belli, vi sia un provvedimento *ad hoc*. E ci mancherebbe altro che le autorità regionali o amministrative od anche i parlamentari eletti in questi territori non fossero favorevoli a che si intervenga sulle situazioni disastrate e sugli effetti dannosi di quei disastri! Ci mancherebbe altro! Il collega voleva forse che la giunta regionale non fosse contenta che si adottassero provvedimenti possibilmente urgenti? Egli stesso si accorge dell'incongruità e paradossalità della situazione mentre ci troviamo ad esaminare un provvedimento che mette insieme materie differenti e disastri naturali che presentano connotazioni molto diverse. Un conto infatti sono gli effetti di un terremoto, un altro sono quelli di un'alluvione o di altre calamità naturali: oggi invece è al nostro esame un provvedimento che mette tutto insieme.

Come opposizione siamo consapevoli delle nostre responsabilità, che dissociamo da quelle del Governo, e sappiamo sicuramente stare vicini alle popolazioni che abbiamo l'onore di rappresentare da molto tempo prima che qualcun altro venisse, altrettanto legittimamente, a rappresentarle.

In ordine all'emendamento 4.3, faccio osservare che si tratta di una proposta rispondente a buon senso e funzionalità. In sostanza, si vorrebbero non danneg-

giare i cittadini che, non aspettando soltanto i contributi pubblici, si fanno carico di attivarsi da subito. Se per loro fortuna costoro hanno qualche possibilità di autofinanziamento, possono intanto rimboccarsi le maniche, mettendo anche mano al portafoglio, ed avviano la propria ricostruzione.

Il mio emendamento 4.3, pertanto, tende a far sì che questi privati non siano estromessi dall'elenco delle priorità ed abbiano invece diritto ad essere ricompresi nelle priorità legittimate dai danni patiti, altrimenti colui che si attiva rischierebbe di essere penalizzato. Spieghetemi voi se questo non è un emendamento da approvare!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	423
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato <i>sì</i>	131
Hanno votato <i>no</i> ...	292

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, faccio riferimento, per economia di tempo, ai miei emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3.

Si tratta di tre emendamenti volti a determinare un intervento effettivamente percepibile, di entità ragionevolmente consistente, per le attività produttive. In particolare, la misura del 30 per cento del

danno è elevata, con l'emendamento 5.1, al 50 per cento e con l'emendamento 5.2 vorremmo eliminare quella che viene denominata franchigia, cioè una fascia di danno economico che viene espunta dall'area della risarcibilità.

Si tratta di una misura equiparabile, *lato sensu*, a quella delle compagnie assicuratrici che in qualche modo adottano una franchigia e non risarciscono una prima quota, talvolta anche molto consistente, del danno a coloro che lo hanno effettivamente subito. Non si vede perché in un provvedimento del genere, che va a ristorare i danni, si debba applicare una franchigia. Non è che il danno di prima fascia è qualitativamente o monetariamente diverso dal resto; quindi, si tratta anche qui di un'ingiustizia, o comunque di un modo per risparmiare sui danni da risarcire e pertanto insistiamo affinché i contributi non siano, senza artifizi o artefatte interlocuzioni, decurtati dall'intervento di risarcimento.

È questo lo spirito informatore dei miei tre emendamenti che ho citato, tenendo presente che l'emendamento 5.3 adotta un meccanismo razionale. Infatti prevede che il danno economico sia rapportato al pregiudizio che le aziende abbiano patito con riferimento ai ricavi documentati negli anni 1995 e 1996. Altrimenti potrebbe avversi un picco anomalo e particolare, creando ingiustizia su ingiustizia. È questa la *ratio* dei tre emendamenti di cui auspico l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare ciascuno per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	400

Astenuti	4
Maggioranza	201
Hanno votato <i>sì</i>	117
Hanno votato <i>no</i> ...	283

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

Presenti	397
Votanti	393
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	116
Hanno votato <i>no</i> .	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

Presenti	399
Votanti	392
Astenuti	7
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	115
Hanno votato <i>no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.

Onorevoli colleghi, la ragione di questo emendamento sta nella volontà di creare effettivamente un meccanismo virtuoso che possa invertire lo stato di profonda depressione preesistente in molte delle

ariee terremotate, già individuate come zone di crisi e di marginalità economica e prostrate dagli effetti gravissimi del sisma. Si tratta, come dicevo, di attivare una spirale virtuosa, privilegiando in termini economici, che si traducono in una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, le piccole imprese che aprano i battenti in questo momento, cioè che vadano contro corrente rispetto alla fuga ed allo smantellamento di attività che è in atto in tutte le zone colpite dalla calamità, purché realizzino questa iniziativa con l'assunzione di almeno due unità lavorative.

In questo frangente, in cui abbiamo grande bisogno che siano assunte unità lavorative le cui disponibilità economiche concorrono — senza aspettare i contributi pubblici — alla ricostruzione, proponiamo il beneficio della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, nell'ammontare di non più del 40 per cento, una percentuale assai equa con copertura ragionevolmente prevista. Tale previsione può essere non un segnale, ma una vera misura di intervento per invertire una situazione che, altrimenti, prostrerebbe in maniera irreversibile i territori colpiti dal terremoto.

Colgo l'occasione, anche in questo caso per economia di tempo, per esprimermi sui miei emendamenti 5.5 e 5.6. L'intento di tali emendamenti è quello di estendere il beneficio dell'esonero, nella misura del 50 per cento, dal pagamento degli oneri sociali per i titolari, dipendenti e collaboratori, per un periodo di un anno, a decorrere dall'entrata in vigore del disegno di legge di conversione al nostro esame, per tutti i tipi di imprese, cioè non soltanto per quelle di tipo turistico, ma anche per le imprese professionali, artigianali, commerciali, industriali, agricole e zootecniche operanti nelle aree umbro-marchigiane. Si tratta praticamente di prolungare per un tempo non eccessivo, ma sufficiente, il termine del beneficio della cosiddetta « busta pesante ». Se vogliamo effettivamente intervenire in maniera significativa, facciamolo; se invece ci accontentiamo di scrivere nel titolo del provvedimento « Interventi a favore delle attività produttive » per poi attuare misure

che i destinatari non avvertono come effettivamente tali, facciamo sicuramente un'opera non onesta né apprezzabile da parte dei destinatari medesimi.

Nello stesso spirito va l'emendamento 5.6, che tende ad elevare la percentuale del 45 per cento al 50 per cento. Si tratta anche in questo caso di una misura calibrata, tutto sommato modesta, che è stata fortemente sollecitata dalle categorie degli agricoltori ed allevatori.

Anche in questo caso, quindi, raccomando l'approvazione degli emendamenti 5.4, 5.5 e 5.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	401
Votanti	393
Astenuti	8
Maggioranza	197
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	392
Votanti	386
Astenuti	6
Maggioranza	194
Hanno votato sì	115
Hanno votato no ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Benedetti Valentini 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	391
Votanti	386
Astenuti	5
Maggioranza	194
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ..	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Con questo semplice emendamento si propone di sostituire le parole: « articoli 7 », di cui al comma 1 del primo periodo dell'articolo 10, con le seguenti: « articoli 7, 8 e ». Ciò al fine di estendere i benefici previsti per le aree colpite dal sisma del 27 settembre anche al gruppo di comuni costituito da Massa Martana, Todi, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo e Acquasparta, che, rispetto all'altro ambito, fungono geograficamente da corolla. Non si vede, infatti, perché vi dovrebbe essere un trattamento in danno del gruppo di comuni che ha avuto come unico torto quello di aver subito il terremoto quattro mesi prima dell'altro.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Invito l'onorevole Benedetti Valentini a ritirare l'emendamento 10.1. Se si legge attentamente il comma 1 dell'articolo 10 del provvedimento, si comprende come ai comuni indicati nel primo periodo si applicano tutte le provvidenze previste, quindi comprese anche quelle

indicate dall'articolo 8 dell'ordinanza alla quale è fatto riferimento. Di fatto, ciò che l'onorevole Benedetti Valentini chiede è già previsto dal decreto.

PRESIDENTE. Il proponente accetta l'invito del Governo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ..	297).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marinacci 11.2.

NICANDRO MARINACCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Marinacci.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non so per quale ragione i colleghi Marinacci e Fabris abbiano ritirato l'emendamento 11.2, pressoché equipollente al mio emendamento 11.1 che, invece, intendo mantenere, trattandosi di un emendamento che si muove nella stessa

logica di quello che ho illustrato in precedenza. In sostanza, mentre con l'emendamento precedente si persegua la finalità di fare in modo che i cittadini, i quali intendessero attivarsi con propri mezzi, non fossero esclusi dalle priorità e dai benefici, in questo caso si prospetta un'esigenza suggerita da un gran numero di tecnici e cittadini, già provati dai terremoti della Valnerina, i quali nel corso degli anni hanno anticipato somme di denaro in modo non cervellotico, ma sulla base di progetti in ordine ai quali hanno ricevuto l'autorizzazione a intervenire sugli immobili. Queste persone non possono essere punite per avere anticipato somme di denaro e, quindi, essere tagliate fuori dalla scala delle priorità. Si tratterebbe, evidentemente, di una conseguenza paradossale, che non possiamo accettare.

Ecco perché riteniamo che l'emendamento 11.1 preveda un meccanismo che, senza comportare alcun aggravio, elimina di fatto una situazione di sperequazione. Avendo chiarito lo spirito della proposta, chiedo ai colleghi di approvare l'emendamento.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo il ritiro anche dell'emendamento Benedetti Valentini 11.1. In realtà, il problema con esso sollevato è stato risolto in maniera corretta dalla formulazione originaria dell'articolo 11, che si fa carico del problema testé ricordato dall'onorevole Benedetti Valentini.

Tale norma, infatti, stabilisce che si tiene conto delle somme anticipate. La formulazione attuale dell'emendamento prefigurerrebbe, invece, un doppio beneficio: oltre ai contributi già spettanti per i vecchi terremoti, nel caso di un danno, spetterebbe un ulteriore contributo. Il testo del decreto stabilisce invece che si rimborsino le spese sostenute e, nel caso in cui vi siano stati danni ulteriori, il

soggetto beneficiario ha diritto, come tutti gli altri, a fruire degli interventi previsti dal decreto. Inviterei pertanto l'onorevole Benedetti Valentini a ritirare il suo emendamento 11.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, confermo il ritiro dell'emendamento Marinacci 11.2, anche alla luce delle considerazioni che ha fatto il sottosegretario Barberi, perché riteniamo che il comma 1-bis inserito dal Senato riesca a dare compiutamente il senso di un'analisi attenta e profonda dei casi di specie. Ci riteniamo pertanto in linea con le osservazioni del sottosegretario e con il testo approvato dal Senato sul problema in discussione. Per questo esprimeremo un voto contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 11.1.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, dopo le considerazioni del Governo, insiste per la votazione del suo emendamento 11.1?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non ritirerò il mio emendamento, perché a mio giudizio esso è complementare con il testo attuale. Tuttavia mi compiaccio del fatto che il sottosegretario abbia preso la parola, perché dei lavori parlamentari resta comunque traccia e quindi la sua interpretazione sarà sicuramente utile ed in qualche caso preziosa per illuminare eventuali controversie che dovessero determinarsi a livello locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	385
Votanti	379
Astenuti	6
Maggioranza	190
Hanno votato sì	61
Hanno votato no ..	318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 13.1 e Marinacci 13.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	393
Votanti	388
Astenuti	5
Maggioranza	195
Hanno votato sì	67
Hanno votato no ..	321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	387
Votanti	381
Astenuti	6
Maggioranza	191
Hanno votato sì	103
Hanno votato no ..	278).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Marinacci 13.9 e Benedetti Valentini 13.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, queste proposte riguardano una misura che viene invocata a gran voce. In precedenza alcuni colleghi hanno fatto appello alla sensibilità generale, sottolineando che purtroppo proprio in questi giorni (per non dire in queste ore) il sisma ha ripreso a colpire; mi auguro di non dover tornare a constatarlo nei prossimi giorni, data anche la concomitanza di fenomeni atmosferici molto negativi. Mi sembra che da tutte queste considerazioni tragga ancora maggiore vigore una richiesta di proroga, almeno fino al 31 dicembre 1998, dei benefici previsti dal provvedimento. Si tenga presente, peraltro, che il 1998 è ormai inoltrato e che quindi la proroga interesserebbe soltanto qualche mese: si potrebbe così dare fiato a situazioni familiari e produttive che obiettivamente si trovano in una condizione di prostrazione. Il prolungamento dei benefici fino al 31 dicembre rappresenterebbe una misura di solidarietà: credo che si imponga, se non vogliamo dare con una mano e poi togliere con l'altra.

Raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 13.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, insistiamo per l'approvazione degli emendamenti in discussione, non soltanto per le ragioni espresse dal collega Benedetti Valentini.

Al di là delle strumentalizzazioni che possono essere ipotizzate da qualche parte circa la nostra intenzione di sostenere una serie di modifiche, per noi comunque compatibili con l'obiettivo finale di una tempestiva conversione in legge del decreto, riteniamo che la sospensione dei pagamenti testimonierebbe obiettivamente

la disponibilità concreta ed immediata del Parlamento: in sostanza il permanere della gravità della situazione troverebbe nel Governo e nel Parlamento una risposta immediata. Noi riteniamo sia una misura praticabile, anche con riferimento alle compatibilità finanziarie del Governo e del Parlamento.

Crediamo che il Parlamento non possa esimersi dal manifestare concretamente una volontà positiva di aiuto alle popolazioni colpite. Invitiamo pertanto l'Assemblea a prendere attentamente in considerazione questi emendamenti, di cui raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, la materia che viene affrontata in questi emendamenti è stata in realtà delegificata, nel senso che la proroga dei termini fiscali e previdenziali (con riferimento, di preciso, a tasse e tariffe comunali, come la tassa della salute) è stata effettuata con ordinanza dal ministro dell'interno con delega per la protezione civile: i termini scadono il prossimo 31 marzo, ma per i soggetti effettivamente danneggiati sono prorogati fino al 31 dicembre 1998. Sarebbe strano inserire nuovamente in una norma di legge una materia che è stata delegificata: non ne vediamo la necessità. Piuttosto, occorre fornire al Governo indicazioni precise perché il problema sia risolto: si può fare con una o più di una circolare ministeriale. È necessario che le risposte a questi problemi arrivino con tempi certi: sia che il termine debba essere prorogato sia che si preveda il rientro delle somme non versate da parte dei soggetti beneficiari in quanto ricompresi nel perimetro dei comuni principalmente colpiti, bisogna dare certezza a tutti.

In proposito noi abbiamo presentato uno specifico ordine del giorno, affinché sia dato alla ricostruzione il tempo per partire. Al di là della questione della proroga, deve essere previsto un periodo

di ritorno alla normalità senza il rientro ed il pagamento delle somme non versate. Tale pagamento dovrebbe iniziare dal prossimo anno, a nostro avviso, ed essere scaglionato nel tempo, in modo da essere ammortizzato e da non creare effetti economici negativi su una realtà come questa, colpita dall'evento sismico.

Per le ragioni esposte, riteniamo opportuno invitare i presentatori al ritiro dell'emendamento, per consentire al Governo di risolvere questa problematica attraverso propri atti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 13.9 e Benedetti Valentini 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	386
Votanti	382
Astenuti	4
Maggioranza	192
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ..	265).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradella 13.15.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento e nel contempo dichiaro di ritirarlo per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bertucci.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marinacci 13.10.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a tale emendamento; dopodiché, poiché tale emendamento ribadisce gli obblighi relativi ad infrastrutture importanti delle aree

interessate dal terremoto, vorrei sapere dal Governo se vi sia da parte sua un impegno ad operare attivamente nella direzione auspicata dall'emendamento. In tal caso, potrei ritirarlo e trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la risposta è affermativa. Ricordo che, nel protocollo preliminare di intesa istituzionale di programma firmato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai presidenti delle due regioni, quello delle infrastrutture è uno dei temi affrontati. Anticipo, quindi, una posizione favorevole del Governo nei confronti di un ordine del giorno in questo senso.

TERESIO DELFINO. In tal caso, signor Presidente, ritiro l'emendamento 13.10.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 13.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 13.4 (come del resto, sia pure con l'aggiunta di alcuni territori specifici, l'emendamento Marinacci 13.11) propone che sia riconosciuto un punteggio maggiore, precisamente doppio, per i servizi prestati dagli insegnanti negli anni scolastici 1997-1998 e 1998-1999 nei comuni che siano stati interessati da prolungate difficoltà di collegamento per effetto dei terremoti.

Mi si chiederà perché tale disposizione sia prevista per gli insegnanti e perché con riferimento ai collegamenti. Ebbene, per una ragione specifica: una delle cause più drammatiche di disagio, che si è verificata ed in parte ancora si verifica, è quella dell'interruzione dei collegamenti, determinatasi al punto tale da causare

l'interruzione forzata di alcuni servizi fondamentali. Per quanto riguarda il servizio scolastico, è riconosciuto da tutti che vi è stata un'enorme disponibilità da parte degli insegnanti (che poi non sono moltissime unità, intendiamoci bene), i quali con mezzi propri ed industriandosi al punto tale da percorrere sei o sette volte quello che sarebbe stato il chilometraggio normale, si sono sobbarcati l'onere specifico del loro settore.

Questo è servito, se non altro, per dare alle popolazioni il segno e il senso di un certo ritorno alla normalità della vita, che si avverte in maniera particolare, come capite, colleghi, con riferimento alla possibilità di usufruire del servizio scolastico. Se i fanciulli rischiano di non poter essere accolti nelle scuole ed invece si ricomincia in qualche modo l'attività didattica, anche spostandosi in altre dislocazioni, dove si può rendere un servizio di fortuna, si ha il senso della solidarietà operante. Si garantisce inoltre a quella quota di giovani cittadini rappresentata dagli studenti di non essere privati di un servizio (come pure può accadere ad altri cittadini, perché naturalmente esistono anche altri servizi pubblici), se non altro perché non perdano l'anno scolastico e non si aggiunga anche questo danno ai molti che le loro famiglie hanno già subito.

Ci sembra che, non comportando questo emendamento alcun onere e prevedendo una norma tendente a premiare chi ha dato un notevole contributo per tre-quattro mesi, non andando a dormire o mettendosi per strada alle tre di mattina per fornire il servizio scolastico ai fanciulli, spesso in sedi di fortuna, si possa procedere ad approvarlo. Invito quindi i colleghi a votare a favore di questa calibrata e mirata misura prevista dall'emendamento 13.4 in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i>	275).

È così precluso l'emendamento Marinacci 13.11.

L'emendamento Romano Carratelli 13.16 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marinacci 13.12.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, chiedo che l'emendamento Marinacci 13.12 venga trattato insieme al mio emendamento 13.14, che verte su identica materia, ed al mio emendamento 13.13, anch'esso vertente su analoga materia, in quanto si fa riferimento al sostegno di due importanti manifestazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, devo prima accertarmi se l'emendamento Marinacci 13.12 viene mantenuto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento Marinacci 13.12, che manteniamo perché riteniamo che esso risponda ad esigenze molto puntuale e specifiche, che meritano un'attenzione adeguata da parte del Parlamento. Per tali ragioni, invitiamo i colleghi a votare a favore dell'emendamento 13.12.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, con questi emendamenti facciamo riferimento alle due principali manifestazioni culturali in Umbria, che rappresentano una leva economica di primaria importanza per questi territori, come sa chi li conosce. Sono due manifestazioni con connotazioni diverse ed anche con portata economica diversa: mi riferisco naturalmente al Festival dei due mondi di Spoleto e alla Giostra della Quintana di Foligno. Esse tuttavia hanno qualche problema che le accomuna. Il Festival dei due mondi, per esempio, gode di contributi statali più esigui, visto che ormai da svariati anni sono stati drasticamente tagliati. Inoltre, le strutture logistiche delle due manifestazioni sono state materialmente disastrate dal sisma e vi dovranno essere molti oneri aggiuntivi per reperire sedi alternative, a meno che si decida di non svolgere queste manifestazioni, che sono fondamentali sia per il mondo della cultura sia per le economie locali.

Si deve altresì far fronte ad un minore afflusso di visitatori: l'abbattimento dei flussi turistici è infatti uno degli attuali motivi di allarme e di emergenza sul territorio. Quindi, approvando un emendamento che prevede uno stanziamento di 500 milioni per l'una manifestazione e di 500 milioni per l'altra — come prevedono i miei emendamenti 13.13 e 13.14, il primo dei quali consonante con il 13.12 dei colleghi Marinacci e Fabris — daremmo un sia pur limitato ma comunque percepibile contributo alle gravi difficoltà di ordine logistico ed economico-finanziario di queste due fondamentali manifestazioni.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Ho chiesto di intervenire, sia pur su una questione così particolare, perché credo che si debba l'onore della verità in quest'aula. Mi ri-

ferisco a questi emendamenti riguardanti la Giostra della Quintana ed il Festival dei due mondi, anche in considerazione del fatto che sono cittadina di Foligno e quindi conosco bene le situazioni.

Allora, chiedo ancora una volta ai presentatori di ritirare gli emendamenti, per evitare che ordini del giorno già presentati e vertenti sulla stessa materia possano essere dichiarati inammissibili. Per questo, chiedo alla Presidenza che tali ordini del giorno, poiché sono formulati in modo diverso, possano essere comunque giudicati ammissibili, anche qualora i presentatori non dovessero ritirare gli emendamenti e questi fossero respinti.

Per quanto riguarda la Giostra della Quintana, svolgendosi a Foligno, vi sono state effettivamente ordinanze di sgombero delle «Taverne» e delle «Sedi Rionali», per cui esse rientrano nei piani di ricostruzione. Con l'ordine del giorno si chiede di intervenire perché una parte dei proventi della lotteria europea destinata alle due regioni Umbria e Marche possa andare all'Ente Giostra della Quintana, per i problemi che ha avuto, per le proprie «Sedi Rionali» e «Taverne», anche in ordine al fatto che, non essendosi potuta effettuare la seconda giostra, perché il venerdì precedente c'era stato il terremoto, si è avuto un consistente minor incasso. Questo è il motivo della richiesta di ritiro.

Per quanto riguarda il Festival dei due Mondi, il problema non è legato al sisma, perché tale festival non ha avuto sedi terremotate con ordinanze di sgombero. Il problema è legato alla necessità che complessivamente il Governo prenda atto del fatto che si tratta di una grandissima manifestazione, che va sostenuta meglio di quanto stia facendo, con gli opportuni strumenti, con gli opportuni provvedimenti; certo, prima si adottano meglio è, ma non mi pare possa essere questa la sede. In ogni caso, io sono favorevole a che vi sia un sostegno finanziario.

Però, chiedo ancora una volta ai colleghi di ritirare gli emendamenti, per

convenire su un altro tipo di richiesta al Governo, sulla quale credo che non vi sia difficoltà da parte di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Con tutta la buona volontà, se il contenuto di un ordine del giorno è sostanzialmente identico a quello di emendamenti respinti, non può essere dichiarato ammissibile.

Onorevole Benedetti Valentini, aderisce all'invito al ritiro?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, mantengo i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 13.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>388</i>
<i>Votanti</i>	<i>381</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>114</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>267</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'emendamento 13.5 è molto semplice. Propongo che i benefici relativi alle aziende ricettive, alberghiere o termali si estendano alle agenzie di viaggio, non solo perché lo chiede con forza la categoria interessata, che peraltro è costituita da un numero molto ristretto di piccole aziende spesso a conduzione familiare, ma anche perché si tratta di un settore che ha diretta attinenza con quello cui si riconoscono i benefici. Non si comprende

bene perché escludere le agenzie di viaggio. Se gli alberghi, i ristoranti, gli impianti termali hanno avuto un danno per il quale il Governo stesso o il Senato, emendando il provvedimento, hanno riconosciuto dover avere questo pur limitato beneficio, non vedo proprio perché non sia da accogliere l'istanza delle aziende turistiche, delle agenzie di viaggio, che hanno evidentemente sopportato in prima linea il danno. Oltre tutto si tratta di un intervento che dal punto di vista economico è di scarsa incidenza per il bilancio complessivo in quanto si tratta di un numero ristretto di aziende. Per tali motivi ritengo che l'emendamento 13.5 dovrebbe essere accolto.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per dire che un emendamento in questo senso è già stato votato e accolto dal Senato. Se si guarda il comma 6-ter dell'articolo 13 i codici ISTAT elencati comprendono anche le agenzie di viaggio (*Applausi dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. A questo punto, onorevole Benedetti Valentini, mantiene il suo emendamento 13.5 ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. A seguito della precisazione fatta dal rappresentante del Governo — precisazione che rimarrà agli atti — secondo la quale si dà atto che sono ricomprese le agenzie di viaggio, mi pare che non vi siano margini di dubbio e pertanto ritiro il mio emendamento 13.5.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 13.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, si tratta di una norma che in verità è parzialmente innovativa, nel senso che esistono provvedimenti che in presenza di determinate circostanze esonerano dalla rigorosa applicazione dei provvedimenti di cosiddetta razionalizzazione della rete scolastica, ma questo emendamento 13.6 tende ad eliminare dubbi e a rappresentare, come si dice in diritto, una formula normativa di chiusura, andando a comprendere tutti i casi controversi o opinabili.

In tutte le zone che sono state funestate dal terremoto si tratta di sospendere i provvedimenti di razionalizzazione o per lo meno di consentire soltanto provvedimenti di riorganizzazione che non riducano la consistenza e caratteristica dei servizi perché altrimenti, se rendessimo i parametri minimi di popolazione scolastica strettamente vincolanti, lunghi dal soccorrere la permanenza delle popolazioni *in loco*, andremmo ad accelerarne l'esodo.

Sarò più chiaro: voi comprendete che, se ad una famiglia che ha dei bambini in casa si va a chiudere quello che generalmente nelle zone interne è l'unico servizio pubblico fondamentale e che va direttamente ad incidere sulla qualità della vita (sto parlando della scuola), incentiveremmo la fuga delle persone e il conseguente spopolamento, pregiudicando anche futuri provvedimenti di riorganizzazione.

Pertanto mi rendo conto che esistono talune norme che con certe caratteristiche e condizioni possono sovvenire a questa esigenza, ma non in tutti i casi ! Quindi, ritengo che una norma di salvaguardia a tale riguardo sia quanto mai consigliabile, tanto più in un provvedimento che ha di per sé carattere eccezionale.

Per tale motivo mantengo il mio emendamento 13.6 e insisto perché venga posto in votazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI, Relatore. Signor Presidente, confermo il mio invito all'onorevole Benedetti Valentini a ritirare il suo emendamento 13.6.

Desidero ricordargli che in quest'aula abbiamo già avuto modo di discutere di un altro decreto che riguardava i primi interventi relativi alle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria. Ebbene, in quel decreto, onorevole Benedetti Valentini, era già compresa, all'articolo 5, una norma analoga, quanto al contenuto, a quella di cui all'emendamento Benedetti Valentini 13.6 che sta per essere posto in votazione.

Quindi, proprio perché abbiamo già deciso nel senso della proposta del collega Benedetti Valentini, lo invito ancora una volta a ritirare il suo emendamento 13.6.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Lo mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	381
Votanti	374
Astenuti	7
Maggioranza	188
Hanno votato sì	93
Hanno votato no	281).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 13.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento molto semplice che incide sulle tariffe dei consumi di energia elettrica. Infatti, il mio emendamento tende ad impegnare l'ente erogatore ad abbattere del 50 per cento la tariffa sui consumi di energia elettrica per i nuclei familiari alloggiati nei nuclei abitativi mobili.

Comprendiamo tutti che non è una ragione di solidarietà generale o generica che ci spinge ad intervenire a favore di questo tipo di consumi, perché sappiamo come vi siano dei consumi aggiuntivi per coloro che vivono in questi contenitori in condizioni di drammatico disagio. Sono svariati i fastidi, come ad esempio la condensa, che affliggono questi nuclei familiari, per far fronte ai quali sono necessari consumi aggiuntivi di energia elettrica.

Da tempo vengono avanzate richieste al riguardo dalle popolazioni interessate e sono questioni di cui abbiamo dibattuto a lungo. Ci sembra pertanto che non ci si debba affidare ai semplici ordini del giorno, agli auspici o alle norme amministrative, ma che tali misure debbano essere previste in una norma di legge, dopodiché se ne trarranno le conseguenze concrete. La popolazione aspetta misure e non dibattiti platonici. Per tali ragioni mantengo il mio emendamento 13.7.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Signor Presidente, capisco che l'onorevole Benedetti Valentini non si pieghi neanche di fronte all'evidenza, come ha rilevato in precedenza il relatore, ma, per quanto riguarda le tariffe ENEL vanno fatte alcune considerazioni. In primo luogo, si tratta di materia delegificata; di conseguenza è l'*authority* a determinare le tariffe; in secondo luogo — ed è cosa già nota perché è stata divulgata attraverso comunicati ufficiali dell'ENEL e dell'*authority* — con

uno scambio di lettere e con una delibera dell'ENEL, tale ente ha già autorizzato, previo parere favorevole dell'*authority*, la fascia sociale a prescindere dai consumi. Ciò vuol dire che è stata presa questa decisione, totalmente a carico dell'ENEL, quindi con un'azione di solidarietà attiva e senza oneri per la spesa pubblica, individuando, per quanto riguarda le zone terremotate, la fascia sociale.

Desidero altresì aggiungere che, se approvassimo questo emendamento, rendremmo un cattivo servizio ai cittadini terremotati che si trovano nei campi-*containers*, perché spenderebbero di più di quanto non facciano oggi sulla base delle decisioni già adottate dall'ENEL (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	377
Votanti	370
Astenuti	7
Maggioranza	186
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	285).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 13.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intendo dichiarare il voto sul mio emendamento 13.13. Colgo l'occasione e il pretesto per dire che non è che qui vi siano dei soggetti sprovvisti e di contro degli altri particolarmente informati in ordine alle misure da pren-

dere. Infatti, si afferma che sarebbe stato previsto un provvedimento, non so in quale misura, ma per il momento la gente non ha visto niente.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Non paga!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si dice che le tariffe sarebbero già state migliorate, ma la gente, a tutto ieri sera e ancora stamattina, si lamenta perché non viene abbattuta alcuna tariffa. Si asserisce che le misure di razionalizzazione potrebbero essere tranquillamente adottate, ma per il momento si procede sulla stessa strada di prima. Si dichiara che il Governo avrebbe previsto tutte le misure necessarie e che l'esecutivo sarebbe in grado di fare tutto, ragion per cui la situazione sarebbe a posto, ma per il momento non si è vista una lira.

Scusatemi, io sto facendo il mio lavoro di oppositore presentando delle contro-proposte alternative a quelle del Governo, insieme ad altri colleghi che agiscono nello stesso modo, e faccio presente che la gente non intende essere presa in giro oltre ad una certa misura. Quindi, senza lasciare troppo spazio alle polemiche e senza trattare gli altri come dei *minus habens* o dei mentecatti, varate delle misure che effettivamente la gente percepisce per gli effetti benefici che le stesse determinano sulla loro pelle e vedrete che non vi sarà più alcuna polemica.

Non ritiro nessuno dei miei emendamenti: votateli, respingeteli, fate quello che volete nella vostra responsabilità di maggioranza, ma non trattate chi fa il proprio dovere di alternativa come se fosse nato ieri sera (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*!).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	273).

A seguito di tale votazione risulta precluso l'emendamento Benedetti Valentini 13.14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i>	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 16.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Colleghi, potete tirare un sospiro di sollievo perché è l'ultimo degli emendamenti a mia firma, quindi cesso di tormentarvi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*!).

PRESIDENTE. Non diamo segni di eccessivo entusiasmo, colleghi!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Non potete chiedermi addirittura il ritiro,

pretendete troppo perché questo emendamento tratta un argomento molto delicato. Nelle ultime settimane, quando in molte sedi si è parlato di questo provvedimento e dei meccanismi da attivare per avviare la ricostruzione, è stata sottolineata l'opportunità di coniugare la trasparenza delle procedure con la velocità degli interventi. Per esempio, si è discusso molto circa il limite del valore dei progetti delle opere oggetto di affidamento diretto, cioè non sottoposte alle procedure delle gare d'appalto. Taluno ha sostenuto l'opportunità di elevare questo limite al massimo possibile proprio per favorire la rapidità degli interventi. Per quanto gli interventi possano essere accelerati, in qualche modo i tempi si prolungano, mentre i disagi di chi è senza casa aumentano. Altri hanno invece sottolineato l'esigenza di evitare speculazioni e mancanza di trasparenza, disonestà, nefandezze o favoritismi, come è avvenuto in occasione di qualche altro evento sismico. Penso a episodi di tangenti e di favoritismi che vogliamo respingere nel fondo della nostra memoria.

Se le popolazioni chiedono immediata e pronta ricostruzione, non chiedono che si dia luogo sulla propria pelle a nuove speculazioni e favoritismi, di cui si sono avuti sintomi allarmanti nella prima fase. Questo meccanismo, che taluni colleghi non appartenenti ad un solo gruppo hanno cercato di attivare, per ora senza successo, anche al Senato, prevede che nei comuni interessati dal disastro si istituiscia una commissione di tre cittadini designati dal consiglio comunale (ovviamente a voto limitato affinché sia garantita la presenza delle minoranze) tra i nominativi indicati dagli ordini professionali tecnici o giuridici (per esempio dagli ordini degli ingegneri, degli architetti, dei geometri o degli avvocati). Sulla base di terne di nomi inviate da questi ordini professionali i consigli comunali dovrebbero istituire una commissione di cittadini probi, qualificati e competenti i quali abbiano accesso senza limite a tutte le documentazioni e pratiche della ricostruzione e tranquillizzino l'opinione pubblica.

Tranquillizzino tutti che non si verificheranno episodi di non trasparenza o addirittura di scorrettezza o disonestà. La gente infatti non è mai tranquilla in questi frangenti, sia che vi sia protesta per reali fatti di malcostume sia che vi siano nervosismo ed apprensione per fatti presunti. È giusto che i cittadini ed anche coloro che debbono amministrare somme ingenti (anche se in molti casi avrebbero preferito non farlo, data l'emergenza della situazione), siano posti al riparo da pericoli, illazioni e sospetti.

L'istituzione di questo semplice meccanismo rappresenta uno strumento che potrebbe bilanciare efficacemente e proporzionalmente anche la drastica semplificazione di molte procedure, altrimenti nessuno si potrà fidare di tale semplificazione. Credo dunque che dovremmo dare un segnale di trasparenza e di sensibilità approvando, se possibile all'unanimità di tutte le forze politiche, il mio emendamento 16.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Il mio parere personale, e non in qualità di relatore, sull'emendamento Benedetti Valentini 16.1 è contrario. I tecnici delle province terremotate — in questo istante e purtroppo anche nei prossimi mesi ed anni — sono impegnati a realizzare direttamente gli interventi di ricostruzione di cui ci stiamo occupando. Non è previsto nessun meccanismo di esclusione delle persone coinvolte direttamente in questa attività di carattere professionale volta alla ricostruzione; pertanto, sulla base di cosa potremmo sentirsi garantiti da tecnici coinvolti a pieno titolo nelle attività che proprio i medesimi dovrebbero vigilare? Nello stesso tempo, visto che non è prevista alcuna retribuzione per l'attività che questi compiono né alcuna sanzione nel caso in cui essi facciano fronte in modo inadeguato al loro incarico, in quale misura i consigli comunali potrebbero sentirsi garantiti da strutture che non

hanno alcun riferimento di tipo giuridico o normativo a cui rispondere?

Per queste ragioni annuncio il mio voto contrario all'emendamento 16.1, che non va nella direzione auspicata dal collega Benedetti Valentini, creando invece un organismo del tutto inutile, che non assicura alcun meccanismo di trasparenza, che rimane invece nelle mani dei consigli comunali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no ..</i>	266).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 23-bis.1.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Il Senato ha inserito nel testo del provvedimento l'articolo 23-bis, che tratta la semplificazione di alcune procedure per il completamento della ricostruzione delle zone della Sicilia occidentale interessate dagli eventi sismici del 1968, in particolare le zone della Valle del Belice. Questo articolo 23-bis è stato inserito e fa riferimento ad alcune normative, mentre gli emendamenti che facevano riferimento ad altre normative non sono stati approvati dal Senato. Il mio emendamento 23-bis.1 è volto a completare il quadro delle

normative che interessano la semplificazione delle procedure per la ricostruzione.

Poiché il relatore ha chiesto il ritiro degli emendamenti, e poiché il mio emendamento non sarebbe approvato, accolgo l'invito a ritirarlo. Preannuncio tuttavia la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a completare il quadro delle normative che fanno parte dell'atto Camera n. 610, già all'esame della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Voglio anche richiamare l'attenzione del presidente di quella Commissione, che ha già dato l'incarico di svolgere la relazione ad un collega, ma stranamente l'esame del provvedimento non va avanti.

Pertanto, oltre ad impegnare il Governo per la sua parte con il mio ordine del giorno, chiedo anche l'impegno della Commissione affinché, attraverso l'approvazione dell'atto Camera n. 610, venga completata la normativa di semplificazione che interessa la zona del Belice e che i cittadini attendono con molta ansia, perché si tratta di norme che snellirebbero molto il completamento della ricostruzione, non comportando nuove spese.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Simone 23-ter.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, credo che la giusta, anzi sacrosanta esigenza di dare risposte ai terremotati delle Marche e dell'Umbria vada coniugata con un minimo di ragionamento, a partire dal fatto che il provvedimento in esame scade martedì prossimo — ci sono cioè ancora otto giorni di tempo per farlo diventare legge —, e che si sarebbe provveduto molto meglio ai bisogni dei terremotati di Marche e Umbria senza appesantire l'originario provvedimento del Governo di una serie di misure inserite da emendamenti approvati dal Senato.

Con l'emendamento 23-ter.1, sottoscritto anche dagli onorevoli Jervolino

Russo, Grimaldi, Procacci, Cennamo, Albanese, Petrella, Giardiello, Vozza, Gambale, Siola, Ranieri, Barbieri, Jannelli e Gatto, che come me conoscono bene la situazione della Campania, della Basilicata e delle regioni colpite invece da un altro terremoto, quello del 23 novembre 1980, chiediamo che sia soppresso l'articolo 23-ter. Vorrei esporre brevemente le ragioni di questa richiesta.

Innanzitutto siamo arrivati a ricostruire già più dell'80 per cento del danno effettuato dal terremoto del 23 novembre 1980, per cui non è giusto, quando si è in coda e non all'inizio di una vicenda, cambiare completamente il modo di procedere. Questo articolo non corrisponde ai bisogni veri dei terremotati della Campania e della Basilicata, che sono quelli di avere la norma finanziaria di spesa dei fondi già allocati nella finanziaria per il 1998 a questo fine; fondi dai quali, vorrei ricordare al relatore Turroni e alla presidente Lorenzetti, sono stati prelevati già 5 miliardi l'anno di mutuo per far fronte ai bisogni di questo provvedimento che invece deve rispondere alle esigenze di Marche ed Umbria. Il successivo emendamento Boccia 23-ter.2 presenta infatti questa norma finanziaria ed annuncio che apporrò la mia firma anche a quell'emendamento.

Viceversa, nell'articolo 23-ter si introduce un diversivo istituzionale. Si dice cioè che il potere normativo — anche se di semplificare — spetta da oggi in poi alle regioni. Mi chiedo come si possa introdurre questa previsione, visto che quel sisma ha riguardato quattro regioni ed è stato una vicenda nazionale, che ha segnato la storia d'Italia, senza correre il rischio che il titolare di un paese abbia un diritto diseguale — perché riconosciuto da normativa regionale — rispetto a quello di un paese confinante che però si trovi in altra regione. Come è possibile questo se le risorse rimangono dello Stato? Il potere normativo, invece, viene trasferito alle regioni, peraltro solo a due delle quattro interessate e questa è un'altra contraddizione.

Considero quindi questo articolo come un errore del disegno di legge che noi, onorevoli colleghi, possiamo correggere, non dobbiamo per forza assumere, perché c'è il tempo affinché il Senato una sola modifica la vari; una modifica che è la correzione di un errore. Altrimenti, diremmo che quando una vicenda è arrivata al suo esito ultimo si può normare in maniera differente il diritto dei terremotati ed interrompere invece il bisogno primario, vale a dire la certezza di avere i finanziamenti necessari a concludere questa lunga e drammatica vicenda.

In conclusione, vorrei ricordare che già in un altro decreto-legge (quello che poi diventò la legge n. 677) il Senato introdusse, con lo stesso metodo che usa oggi, una riapertura dei termini che ha creato solo caos nei nostri comuni. Avevamo una legge dello Stato, approvata all'unanimità, la quale prevedeva che il diritto alla ricostruzione fosse solo di chi aveva presentato domanda entro il 31 marzo 1984, ossia entro quattro anni e mezzo successivi alla catastrofe. Il Senato, già qualche mese fa, ha riaperto i termini addirittura fino al giugno 1988, per cui la quantificazione della spesa che sarà poi necessaria per far fronte a questa riapertura dei termini è francamente impressionante. Io chiedo di ripristinare il criterio di rigore ed efficienza seguito in questi ultimi quattro anni, che ha consentito la continuazione dell'opera di ricostruzione in modo assolutamente trasparente e che non si dia invece ora la stura al varo di provvedimenti normativi che non sarebbero più controllabili.

Questa è la ragione per la quale non ritiro l'emendamento 23-ter.1 e chiedo agli onorevoli colleghi e colleghi di approvarlo.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento soppressivo 23-ter.1 è sottoscritto da diversi autorevoli colleghi di vari gruppi, diversi dei quali

appartenenti anche al mio. Tale proposta emendativa è certamente animata dalle ottime intenzioni che ha poc'anzi esposto la collega De Simone. Tuttavia, vorrei esprimere un parere un po' difforme e motivarlo molto brevemente.

Il Senato è intervenuto abbastanza sul decreto al nostro esame, con una serie di emendamenti. Presso quel ramo del Parlamento ne sono stati presentati 600, molti dei quali poi sono decaduti, sono stati respinti o ritirati, mentre ne è stato accolto un certo numero. In particolare, con l'articolo 23-ter si introducono nel decreto altri territori ed altri terremoti, specificamente la Campania e la Basilicata, interessate dal sisma del 1980-1981.

Per la verità non si tenta di allargare i cordoni della borsa delle risorse, quanto piuttosto di accedere all'« utensileria » delle procedure previste con questo decreto per l'Umbria e le Marche. Si tratta di un'inserzione discutibile, ma alla fine non pericolosa, nel senso di una forzatura sulla « torta » delle risorse disponibili. In via generale entrambe le Camere dovrebbero seguire il metodo di non esagerare nell'emendabilità dei decreti, nel senso cioè di non considerare questi ultimi quasi si trattasse di autobus sui quali è possibile caricare qualsiasi cosa. In tale contesto, probabilmente, il Senato avrebbe potuto anche risparmiarci l'introduzione di questo passaggio specifico.

Tuttavia, dato il suo carattere non risolutivo e, alla fine, non esageratamente scandaloso, poiché in Umbria la terra continua a tremare, nevica e fa freddo, credo che nostro dovere sia, prima di tutto, quello della tempestività. Piuttosto che giocare a ping-pong con l'altra Camera, l'importante è che questa legge sia stampata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per queste ragioni invito nuovamente i colleghi firmatari dell'emendamento 23-ter.1, per quanto condivida una parte delle loro ragioni, a ritirarlo; in caso contrario, il nostro gruppo voterà contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo condivide la linea emersa su questo provvedimento al Senato, dopo lunga discussione, volta alla semplificazione delle procedure per accelerare la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia invece che all'autorizzazione di ulteriori stanziamenti. Ricordiamo che ultimamente, con la conversione in legge del decreto n. 67 del 1997, proprio con emendamenti approvati dal Senato malgrado l'opposizione del nostro gruppo, sono stati autorizzati ulteriori limiti di impegno di 50 miliardi annui per gli anni dal 1998 al 2013 in favore della ricostruzione post-terremoto dell'Irpinia e del Belice, mentre la legge n. 662 del 1996, collegata alla finanziaria per il 1997, ha autorizzato il CIPE a destinare, per il triennio 1997-1999, 600 miliardi per l'Irpinia e 300 per il Belice, nell'ambito delle risorse disponibili per le aree depresse. Inoltre, per quanto riguarda le zone della Sicilia orientale colpite dal terremoto del 1990, è stato assegnato alla regione Sicilia un contributo straordinario per un totale di 3.870 miliardi; infatti, la legge finanziaria per il 1998, alla tabella F, prevede regolari stanziamenti di 370 miliardi per il 1998, 400 miliardi per il 1999, 500 miliardi per il 2000 e 1.120 miliardi per gli anni 2001 e successivi.

Riteniamo quindi che i fondi per la ricostruzione ci siano: basta saperli utilizzare bene, liberandosi delle gestioni dissennate e scandalose del passato.

Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo 23-ter, che attribuisce interamente ai comuni l'attività di ricostruzione, assegnando comunque priorità alla ricostruzione di abitazioni danneggiate dal sisma di nuclei familiari effettivamente abitanti in strutture abitative mobili, non comprendiamo l'avversità dei sostenitori dell'emendamento in esame. I comuni, quali migliori conoscitori della realtà locale, sono gli enti più appropriati per affrontare la gestione della ricostruzione (ovviamente, il discorso vale anche per le regioni).

È chiaro che l'attribuzione integrale delle competenze comporta piena responsabilità. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento De Simone, sia perché non intendiamo remare contro disposizioni che decentrano competenze ai comuni, avendo da sempre criticato uno Stato che interviene troppo nell'amministrazione delle questioni locali, sia perché riteniamo ormai arrivato il momento per le amministrazioni locali del sud – in questo caso dell'Irpinia – di cominciare anch'esse ad assumere le loro responsabilità nella ricostruzione del proprio territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, noi riteniamo che il decreto-legge n. 6 al nostro esame debba essere approvato così com'è, per una ragione di ordine generale. Ormai si è creata un'aspettativa e non si possono correre rischi, anche minimi, di un'eventuale bocciatura del provvedimento. Tra l'altro, abbiamo espresso perplessità fin da quando il Senato ha aggiunto questo articolo al testo del decreto-legge. Con questo articolo si estendono alla Campania e alla Basilicata una parte delle procedure previste nell'articolo 14 del decreto n. 6 in relazione ai terremoti.

Si obietta che, poiché la ricostruzione è stata quasi ultimata – ne rimane solo un 10, 15, 20 per cento –, non appare opportuno interrompere le procedure. È un'argomentazione senz'altro condivisibile.

Peraltro nel testo si dice che le procedure possono essere attivate, qualora verranno considerate migliorative rispetto a quelle già adottate. Riteniamo pertanto che non si avranno effetti negativi – questo è il nostro auspicio – su quelle popolazioni che hanno vissuto un dramma che è costato molto sia a loro sia allo Stato.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi e del capogruppo, onorevole Mussi, pur mantenendo i rilievi critici che ho mosso su questo punto, in considerazione della strumentalizzazione che potrebbe essere fatta del mio emendamento 23-ter.1, come se fosse diretto a danneggiare i terremotati delle Marche e dell'Umbria, lo ritiro. Mantengo tuttavia le mie perplessità e ritengo che dovremo correggere il testo che stiamo varando.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Simone.

Chiedo all'onorevole Boccia se insista per la votazione del suo emendamento 23-ter.2.

ANTONIO BOCCIA. Eviterò al capogruppo onorevole Mattarella di intervenire, così come ha fatto il presidente Mussi in ordine all'emendamento presentato dalla collega De Simone. Ritengo tuttavia necessaria qualche precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, evidentemente è maggiore la potenza dell'onorevole Mattarella, perché l'onorevole Mussi è intervenuto pubblicamente... !

ANTONIO BOCCIA. Dicevo che cercherò di evitare l'intervento dell'onorevole Mattarella.

Presidente, prima o poi bisognerà fare chiarezza su questo problema. Mi rendo conto che purtroppo la mancata conoscenza della questione determina comportamenti non propriamente corretti nei confronti delle popolazioni terremotate della mia regione, la Basilicata, e dell'Irpinia.

Sappiamo che i comuni sono già destinatari di tutta, indistintamente, la gestione della ricostruzione. Non vi è più, né vi è stata, alcuna competenza delle regioni, così come non vi è alcuna compe-

tenza dello Stato centrale, se non nella ripartizione delle risorse per i diversi comuni.

Se si ignora questo dato, evidentemente si commette un errore di valutazione; da qui, poi, una serie di giudizi fortemente negativi.

La Commissione d'inchiesta presieduta dall'attuale Presidente della Repubblica Scalfaro, sostenuta dall'iniziativa della Guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia, all'inizio degli anni novanta effettuò un riscontro puntuale sulla quantità del danno che ancora rimaneva da riparare; tirò alcune conclusioni, definendo la quantità del danno e la qualità degli interventi. Le popolazioni locali, le amministrazioni comunali, le regioni e gli stessi deputati sono costretti ogni volta ad intervenire per chiedere sostanzialmente che sia data attuazione ai risultati della Commissione Scalfaro. Se, tra il 1992 ed oggi, un buon Governo ed un buon Parlamento avessero provveduto a determinare le conseguenze operative delle conclusioni definite dalla Commissione Scalfaro, non ci troveremmo ora a dover intervenire. Purtroppo le inadempienze del Governo e del Parlamento ci costringono a questi interventi.

Devo dire, Presidente, che anche nella presente occasione il Governo non si è comportato bene. Mi dispiace per il ministro Bogi e per il sottosegretario Barberi. Nell'ambito di una riunione della maggioranza ricordo di aver contribuito io stesso a rendere più leggibile ed anche più consono l'emendamento successivamente approvato al Senato; assicuro i colleghi: non fa né bene né male, è perfettamente inutile. Quando ho insistito con riferimento ai soldi già stanziati nel bilancio per il terremoto della Basilicata e dell'Irpinia, mi è stato detto che non sarebbero stati consentiti finanziamenti oltre a quelli già previsti per il terremoto delle Marche e dell'Umbria.

Nessuno più di me, avendo vissuto l'esperienza del terremoto nella mia regione, sa quanto sia importante varare immediatamente il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea; quindi non sarò io

a frapporre ostacoli. Ma quando poi leggo all'articolo 17 « Interventi infrastrutturali di emergenza nella regione Emilia-Romagna », evidentemente questa furbizia non mi piace; quando, all'articolo 18, leggo « Interventi a favore dei soggetti privati della regione Emilia-Romagna danneggiati dalle calamità idrogeologiche del 1996 », questa furbizia non mi piace; quando, all'articolo 19, leggo « Interventi a urgenti nei territori della regione Emilia-Romagna interessati dagli eventi sismici del 15 e 16 ottobre 1996 », questa furbizia non mi piace; quando leggo, all'articolo 21, che con una furbata si prelevano i fondi dell'8 per mille per coprire quasi 500 miliardi di spesa, questa furbizia al quadrato non mi piace; quando, all'articolo 23, leggo « Misure urgenti nei territori del bacino del fiume del Po interessati dall'alluvione del novembre 1994 e dagli eventi idrogeologici dell'ottobre 1996, nonché a favore del complesso di San Costanzo al Monte (di Cuneo) », questa furbizia non mi piace.

Però, siccome noi meridionali siamo gente seria, ritiro il mio emendamento 23-ter.2 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Romano Carratelli e Abbate n. 9/4665/1, Giacalone e Lumia n. 9/4665/2, Turroni n. 9/4665/3, Barral ed altri n. 9/4665/4, Guido Dussin ed altri n. 9/4665/5, Oreste Rossi ed altri n. 9/4665/6, Scalia e Turroni n. 9/4665/7, Procacci e Turroni n. 9/4665/8, Muzio e Penna n. 9/4665/9, Gerardini e Cerulli Irelli n. 9/4665/10, Carli ed altri n. 9/4665/11, Merloni ed altri n. 9/4665/12, Polenta ed altri n. 9/4665/13, Albanese e Casinelli n. 9/4665/14, Casinelli ed altri n. 9/4665/15, Galdelli ed altri n. 9/4665/16, Di Bisceglie n. 9/4665/17, Agostini ed

altri n. 9/4665/18, Bracco ed altri n. 9/4665/19, Raffaelli ed altri n. 9/4665/20, Lorenzetti ed altri n. 9/4665/21, Bono e Valensise n. 9/4665/22, Bertucci e Merloni n. 9/4665/23, Cappella ed altri n. 9/4665/24, Gatto e Giacco n. 9/4665/25, Malen-tacchi ed altri n. 9/4665/26, Lenti ed altri n. 9/4665/27, Giordano ed altri n. 9/4665/28, Giulietti ed altri n. 9/4665/29, D'Ippolito n. 9/4665/30, Lucchese n. 9/4665/31, Ortolano e Muzio n. 9/4665/32, Teresio Delfino ed altri n. 9/4665/33, Vito e Bertucci n. 9/4665/34 e Paissan e Turroni n. 9/4665/35 (*vedi l'allegato A — A.C. 4665 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza ha ritenuto ammissibile l'ordine del giorno Raffaelli n. 9/4665/20 relativo alla destinazione di finanziamenti all'Ente Giostra della Quintana di Foligno, in quanto risulta diverso dagli emendamenti Benedetti Valentini 13.14 e Marinacci 13.12, poiché, mentre questi destinavano una somma predeterminata a valere sul bilancio statale a favore dell'Ente, l'ordine del giorno Raffaelli prevede che siano le regioni, ed in particolare la regione Umbria, a finanziare l'Ente, destinando ad esso una parte dei proventi della lotteria europea.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Romano Carratelli n. 9/4665/1 viene accolto come raccomandazione, mentre l'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/4665/5 viene accolto a condizione che la parte che inizia con le parole « impegna il Governo » si fermi all'espressione « dai comuni colpiti da calamità naturali ».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la proposta di riformulazione del Governo?

ORESTE ROSSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego il sottosegretario di Stato per l'interno di esprimere il parere del Governo sui restanti ordini del giorno.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Giacalone n. 9/4665/2, tuttavia con la precisazione che il decreto del ministro dei lavori pubblici del 16 gennaio 1996 disciplina già questo tipo di deroghe. In ogni caso, l'ordine del giorno è accolto.

Il Governo accoglie, inoltre, gli ordini del giorno Turroni n. 9/4665/3, Barral ed altri n. 9/4665/4, Oreste Rossi n. 9/4665/6, Scalia e Turroni n. 9/4665/7. Accoglie, inoltre, come raccomandazione l'ordine del giorno Procacci e Turroni n. 9/4665/8 ed accoglie gli ordini del giorno Muzio n. 9/4665/9 e Gerardini n. 9/4665/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carli ed altri n. 9/4665/11, il Governo chiede ai proponenti di ritirarlo, con la precisazione che nel più delicato dei casi, quello del comune di Stazzema, in Versilia, si sta provvedendo a quanto richiesto nell'ordine del giorno attraverso un'ordinanza del dipartimento della protezione civile.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono l'invito del Governo?

CARLO CARLI. Sì, signor Presidente.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie, inoltre, gli ordini del giorno Merloni ed altri n. 9/4665/12 e Polenta ed altri n. 9/4665/13. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Albanese e Casinelli n. 9/4665/14, Casinelli ed altri n. 9/4665/15, Galdelli ed altri n. 9/4665/16, Di Bisceglie n. 9/4665/17, Agostini ed altri n. 9/4665/18, Bracco ed altri n. 9/4665/19, Raffaelli ed altri n. 9/4665/20, Lorenzetti ed altri n. 9/4665/21, Bono e Valensise n. 9/4665/22, Bertucci e Merloni n. 9/4665/23. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Cappella ed altri n. 9/4665/24 come raccomandazione: il problema sollevato esiste, ma dovremo attivare il Ministero delle finanze. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Gatto e Giacco n. 9/4665/25, Malentacchi ed altri n. 9/4665/26, Lenti ed altri n. 9/4665/27, Giordano ed altri n. 9/4665/28,

Giulietti ed altri n. 9/4665/29. Il Governo accoglie l'ordine del giorno D'Ippolito n. 9/4665/30 come raccomandazione, tenuto conto che una parte del dispositivo costituisce di fatto l'oggetto del decreto. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Lucchese n. 9/4665/31 come raccomandazione; accoglie altresì gli ordini del giorno Ortolano e Muzio n. 9/4665/32, Teresio Delfino ed altri n. 9/4665/33, Vito e Bertucci n. 9/4665/34 (che è sostanzialmente identico ad un altro già accolto). Il Governo accoglie l'ordine del giorno Paissan e Turroni n. 9/4665/35, se i proponenti accettano una correzione al primo punto del dispositivo, sostituendo le parole « particolarmente nociva all'assetto del territorio » con le parole « ove risultasse confermata come particolarmente nociva all'assetto del territorio ».

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Paissan e Turroni n. 9/4665/35 accettano questa proposta di riformulazione?

SAURO TURRONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Romano Carratelli e Abbate n. 9/4665/1, Giacalone e Lumia n. 9/4665/2, Turroni n. 9/4665/3, Barral ed altri n. 9/4665/4, Guido Dussin ed altri n. 9/4665/5, Oreste Rossi ed altri n. 9/4665/6, Scalia e Turroni n. 9/4665/7, Procacci e Turroni n. 9/4665/8, Muzio e Penna n. 9/4665/9, Gerardini e Cerulli Irelli n. 9/4665/10, Carli ed altri n. 9/4665/11, Merloni ed altri n. 9/4665/12, Polenta ed altri n. 9/4665/13, Albanese e Casinelli n. 9/4665/14, Casinelli ed altri n. 9/4665/15, Galdelli ed altri n. 9/4665/16, Di Bisceglie n. 9/4665/17, Agostini ed altri n. 9/4665/18, Bracco ed altri n. 9/4665/19, Raffaelli ed altri n. 9/4665/20, Lorenzetti ed altri n. 9/4665/21, Bono e Valensise n. 9/4665/22, Bertucci e Merloni n. 9/4665/23, Cappella ed altri n. 9/4665/24, Gatto e Giacco n. 9/4665/25, Malentacchi ed altri n. 9/4665/26, Lenti ed altri

n. 9/4665/27, Giordano ed altri n. 9/4665/28, Giulietti ed altri n. 9/4665/29 non insistono per la votazione.

Onorevole D'Ippolito, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4665/30, accolto come raccomandazione?

IDA D'IPPOLITO. All'interno del più generale quadro di iniziative a favore delle regioni Umbria e Marche drammaticamente interessate al terremoto, l'ordine del giorno in esame vuole richiamare l'attenzione del Governo sulla città di Camerino, tra le più antiche sedi di università nel nostro paese. I gravi danni subiti dalla città, ricca di beni culturali e di edifici di notevole valore artistico, che peraltro fonda la sua economia prevalentemente sulla presenza di numerosi studenti, rischiano non solo di pregiudicare il positivo *trend* di crescita registrato dall'ateneo negli ultimi anni, ma soprattutto di influire negativamente, per ricaduta, sulle tante attività commerciali e non della città, esposta certamente a rischio di collasso economico, ove si consideri il permanere della paura tra i residenti e non e l'isolamento storico della comunità in assenza di adeguate strutture di collegamento. Si auspica perciò che la sensibilità del sottosegretario e la responsabilità del Governo sappiano adeguare iniziative e sostegni alle esigenze concrete ed ai bisogni rappresentati.

L'ordine del giorno nasceva dall'esigenza di porre in evidenza, nell'ambito del quadro più generale di bisogno di intervento sulla città, la priorità dell'università, che è un cuore pulsante non soltanto sul piano della ricerca scientifica e quindi come polo di attrazione culturale, ma anche sul piano economico. Credo che l'accoglimento come raccomandazione significhi in sostanza impegno all'intervento nel quadro più generale. Con questo auspicio, accolgo favorevolmente la posizione assunta dal sottosegretario e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Ippolito.

Onorevole Lucchese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/

4665/31, accolto come raccomandazione?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Ortolano e Muzio n. 9/4665/32, Teresio Delfino ed altri n. 9/4665/33, Vito e Bertucci n. 9/4665/34 e Paissan e Turroni n. 9/4665/35 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MERLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imminente approvazione del secondo decreto-legge a favore delle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria ci consente di fare il punto della situazione ad oggi.

Abbiamo concluso la fase di emergenza, che è stata superata in modo soddisfacente con la collaborazione di tutti e con l'impegno particolare della protezione civile, delle amministrazioni statali, regionali e dei comuni, dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri. Il tutto accompagnato da grandi manifestazioni di solidarietà da parte dei cittadini delle regioni colpite e di volontari venuti da ogni parte d'Italia.

I danni provocati dal terremoto si sono rivelati ingentissimi per il patrimonio abitativo e per tutti gli edifici storico-artistici delle zone adiacenti alla dorsale appenninica delle Marche e dell'Umbria. Per la riparazione e ricostruzione delle abitazioni le misure già adottate dal Governo e quelle previste dal presente decreto-legge favoriscono un intervento dei privati quando i danni sono limitati, mentre

delineano forme innovative per gli interventi di ricostruzione. Si prevede infatti non la compensazione del danno subito ma la totale ricostruzione dell'edificio secondo le norme sismiche in vigore, prevedendo anche la formazione di consorzi obbligatori e lasciando a carico dei proprietari solo una quota delle «finiture» delle abitazioni.

Si possono considerare formalmente corretti gli interventi previsti sul patrimonio culturale in un territorio con un'altissima concentrazione di edifici di culto e storico-artistici che esprimono le radici storiche e culturali di queste popolazioni. È da ritenere tuttavia che questi interventi comporteranno un lungo periodo di predisposizione, di presentazione e di esecuzione dei lavori.

Per ciò che riguarda le attività economiche, le misure predisposte, in particolare con la legge n. 488, appaiono abbastanza adeguate alla situazione e ai danni subiti. In articoli aggiuntivi al presente decreto-legge è previsto il completamento degli interventi di emergenza nei territori emiliani e della provincia di Crotone nonché la semplificazione delle procedure per interventi di ricostruzione relativi ad eventi sismici precedenti.

È opportuno rilevare nell'approvazione di questo decreto-legge che, a fronte di una previsione di spesa di 10.700 miliardi conseguente agli interventi previsti per le regioni Marche ed Umbria, gli effettivi stanziamenti definiti, compresi quelli derivanti dalla riprogrammazione delle risorse europee, ammontano a 400 miliardi.

Pertanto, come prevede il comma 8 dell'articolo 15, i fabbisogni di spesa connessi con l'attuazione del programma dovranno essere finanziati a decorrere dall'anno 1999 mediante appositi accantonamenti da inserire nella legge finanziaria.

Ma oltre la ricostruzione è necessario guardare al futuro e alla ripresa dello sviluppo. Il territorio investito dal terremoto del settembre scorso è costituito in gran parte da zone collinari e montane che hanno mantenuto un forte radicamento rurale sul territorio, integrando le

produzioni agricole con un grande sviluppo di attività industriali e manifatturiere.

Proprio per questa natura del territorio e per i livelli di sviluppo raggiunti, l'esigenza più pressante è rappresentata oggi da un lato dall'ammodernamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie e dall'altro dall'adeguamento dei servizi amministrativi, scolastici, finanziari e giudiziari. Questo è il sostegno più rilevante che lo Stato può destinare ai cittadini di questi territori che hanno saputo raggiungere un relativo grado di benessere operando autonomamente con il loro impegno e con il loro lavoro.

Si tratta di attuare investimenti indispensabili per continuare la fase di sviluppo, e il loro importo tornerà rapidamente allo Stato attraverso l'aumento del reddito e del gettito fiscale.

Nel decreto-legge, infine, viene esplicitamente sancito un preciso impegno rispetto allo sviluppo delle infrastrutture, alle relative risorse, ai tempi ed ai soggetti responsabili. Ci attendiamo una puntuale indicazione delle opere attraverso lo strumento della intesa istituzionale di programma.

Con queste considerazioni, signor Presidente, apprezzando l'azione, l'indirizzo e l'impegno del Governo, esprimo il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari alla conversione in legge del decreto-legge n. 6 del 1998 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 6 del 1998, non perché costretti da una logica di maggioranza, ma perché apprezziamo il metodo e la sostanza del lavoro impostato dal Governo, migliorato ed affinato dalla partecipazione degli enti locali, delle forze sociali, di tutte le forze politiche di maggioranza e di

opposizione al Senato ed alla Camera. Ciò consentirà di varare un provvedimento non solo legato all'emergenza in atto in Umbria e nelle Marche, che viene drammaticamente confermata dalle notizie di queste ultime ore, ma anche di delineare una legge-quadro capace di costituire un punto di riferimento, sul piano legislativo ed operativo, che vada oltre il problema specifico dell'Umbria e delle Marche; una legge che tenda a collegare l'urgenza al miglioramento, alla prevenzione, alla possibilità di ricostruire — questo è forse il dato più nuovo — migliorando gli assetti, sviluppando una cultura della prevenzione, contemplando diversi strumenti per i centri storici e per le frazioni, che rappresentano una parte rilevante delle Marche e dell'Umbria. Quindi il nostro è un sì nel merito, ma è anche un sì sul metodo che è stato seguito, che ha coinvolto le regioni, i comuni, le associazioni ed il Parlamento momento dopo momento.

Mi rivolgo al Governo ed al sottosegretario Barberi: questo metodo di confronto andrà mantenuto, anzi esaltato nella fase della ricostruzione che si apre ora. Guai ad interrompere questo confronto continuo con gli enti locali, con le associazioni e con il Parlamento nella fase, di cui si è parlato poco, delle ordinanze e dei successivi provvedimenti di spesa e legislativi, che non riguarderanno solo le Marche e l'Umbria; e a tale proposito raccolgo anche l'appello formulato dall'onorevole De Simone.

Il Governo ci ha invitato a non presentare emendamenti. Noi abbiamo accolto questo invito, anche se un gruppo parlamentare come il nostro avrebbe potuto legittimamente rappresentare le proprie posizioni relative ai finanziamenti futuri, alle somme erogate, al rientro dei congelamenti, alle modalità della fiscalizzazione, alle misure di sostegno alle attività economiche e produttive, agli strumenti di ausilio per i comuni sotto i 10 mila abitanti, alle questioni legate al servizio civile ed alla seconda parte di questo provvedimento che non riguarda solo le Marche e l'Umbria.

Tuttavia, sottosegretario Barberi, nel raccogliere l'invito del Governo e nel raccogliere anche le preoccupazioni espresse dalle opposizioni, noi la invitiamo a dare un valore sostanziale agli ordini del giorno che sono stati accolti. È vero, spesso gli ordini del giorno sono degli auspici, talvolta sono delle mere lettere, delle pure manifestazioni di buona volontà, ma dal momento che tutti noi abbiamo rinunciato a presentare emendamenti, credo che l'impegno del Governo — e non ho dubbi al riguardo, conoscendo lo sforzo profuso in questi mesi — debba essere rivolto verso un'accoglienza sostanziale di tali ordini del giorno. Mi riferisco in particolare alla continuità del finanziamento, che dovrà essere recepito già nella prossima manovra economica generale, al proponimento di dare sostanza alle intese istituzionali e di programma che costituiranno la vera novità di questo provvedimento, non solo per le Marche e l'Umbria, ma che richiederanno al suo ministero una grande capacità di coordinamento. Inoltre, si dovrà prestare la massima attenzione alle modalità di rientro dalla cosiddetta «busta pesante», dai congelamenti. La restituzione di tali somme dovrà avvenire con modalità graduale e delineate in modo chiaro, per impedire che ciò possa incidere negativamente sui bilanci delle famiglie e delle attività economiche.

Allo stesso modo occorre prestare massima attenzione alle modalità di accesso ai fondi europei, ai tempi ed al rischio che possano crearsi discriminazioni tra le imprese, tra quelle che hanno già presentato le domande e quelle che attualmente sono fuori.

Quando insisto sul coordinamento, mi riferisco anche ad altre norme che hanno bisogno di un trasferimento ulteriore di risorse; penso alla valutazione in sede regionale del cosiddetto danno indiretto, che interessa numerosi centri storici delle Marche e dell'Umbria, penso al consorzio fidi, penso agli impegni, che poco fa lei ha ribadito, sulle infrastrutture viarie.

In questo contesto mi permetto di avanzare al sottosegretario Barberi e al

Governo una proposta relativa ad una emergenza ulteriore che si manifesterà nelle Marche e nell'Umbria; mi riferisco al raccordo tra la ricostruzione legata al terremoto, che è l'emergenza prioritaria, e l'avvio delle opere che riguarderanno il prossimo Giubileo. Le ricordo che Marche ed Umbria ospitano alcuni dei più grandi patrimoni culturali legati a uno degli eventi più caratteristici e più importanti del terzo millennio. È necessario un profondo raccordo tra i diversi ministeri affinché si possa operare non solo con celerità, ma anche con severità e con rigore alla prevenzione, nonché con attenzione filologica alle modalità di ricostruzione, alla difesa dei centri storici e dei beni museali, architettonici ed ecclesiastici, che sono un elemento fondamentale non solo dell'economia di queste zone ma un patrimonio della comunità mondiale. Da come gestiremo il post-terremoto e da come prepareremo il Giubileo dipenderà la presentazione del nostro paese verso la comunità internazionale. Di tutto questo dobbiamo tener conto con il massimo rigore.

Annuncio il voto positivo dei democratici di sinistra ringraziando il sottosegretario Barberi (credo che sia doveroso farlo a conclusione del dibattito) per il suo tenace lavoro di coordinamento, la presidente Lorenzetti ed il relatore Turroni ed insieme con loro tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione per il lavoro comune che, al di là delle polemiche aspre, ha caratterizzato questo iter. Un ringraziamento va rivolto alle strutture dello Stato, ai volontari, alle numerose comunità che hanno riportato fiducia nelle popolazioni colpite. La risposta migliore da parte nostra non è solo rivolgere un ringraziamento ma portare a compimento la legge-quadro che dà sostanza all'associazionismo italiano, riconoscendo un ruolo di prevenzione a questo ricco tessuto presente nella comunità.

Uno dei motivi per i quali voteremo « sì » è che anche nelle difficili vicende di questi giorni abbiamo verificato che il paese, che spesso si dilania e si contrappone, ancora una volta ha manifestato un

sentimento che molti di noi spesso rimuovono, ha manifestato spirito di servizio e soprattutto un profondo senso dello Stato. Di fronte ad un'emergenza forze diverse hanno saputo mettere tra parentesi legittime contrapposizioni e hanno saputo « fare Stato ». Anche per questo motivo voteremo « sì » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per motivi che spiegherò e che ha anticipato il collega Benedetti Valentini, i deputati di alleanza nazionale non potranno votare « sì » alla conversione in legge di questo decreto. Non possiamo farlo per una serie di considerazioni che abbiamo avuto già modo di esprimere durante la discussione generale e durante l'esame degli emendamenti. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere di oppositori assistendo quelle popolazioni anche nella nostra qualità di loro rappresentanti, collaborando — come osservava il collega Giulietti — alla costruzione, cercando di rappresentare lo Stato, senza esercitare un'opposizione velleitaria che avrebbe potuto provocare sommovimenti popolari.

Insieme agli abitanti delle zone interessate dal terremoto, che in questi giorni sono colpiti dal maltempo, abbiamo avuto fiducia. Per spiegare i motivi per i quali non voteremo a favore della conversione del decreto devo fare riferimento anche al periodo post-terremoto. Anche noi ovviamente ringraziamo il sottosegretario Barberi per aver accolto almeno una parte delle proposte provenienti dall'opposizione. Non abbiamo ritenuto di dover ritirare gli emendamenti perché erano basati su motivazioni serie, delle quali avremmo potuto discutere se il Senato non avesse trattenuto per 45 giorni questo disegno di legge di conversione. Questa è un'argomentazione molto importante sulla base della quale esprimiamo l'auspicio che

in futuro non si verifichi più un comportamento di questo genere. Eravamo molto contrari alla divisione del territorio colpito dal terremoto in fascia A e B: non esiste più questa suddivisione odiosa poiché è stato accettato il criterio proposto dall'opposizione, e soprattutto da alleanza nazionale, di dare omogeneità agli interventi valutando la gravità degli stessi e non la loro collocazione geografica, anche per la particolare caratteristica di questo terremoto. Aver accettato questo criterio è stato un atto di grande intelligenza politica e di intervento tecnico.

Abbiamo cercato di migliorare questo decreto-legge stabilendo che il risarcimento non deve essere collegato ai limiti del reddito. Abbiamo anche cercato di far capire come l'estrema burocratizzazione blocchi i vantaggi di questo decreto-legge, non solo in ordine alla ricostruzione ma anche ai benefici temporanei collegati al servizio militare. Vogliamo che le *roulotte* ed i *container* abbandonati dalla parte della popolazione che è rientrata nelle proprie abitazioni, anche se in questo momento con alcuni rischi perché le scosse di terremoto si stanno ripetendo, non vengano tolti alla gente, così come era stato stabilito.

Abbiamo inoltre accettato l'interpretazione fornita dal Ministero circa l'introduzione del principio dei costi e non più del valore degli edifici da ricostruire. Siamo invece molto preoccupati per un'altra questione: a tutt'oggi la rilevazione dei danni e la stima del fabbisogno non è stata completata. Dobbiamo accelerare i tempi, perché diversamente il documento di programmazione economico-finanziaria nonché l'opera di ricostruzione saranno destinati a rimanere sulla carta.

Altri nostri suggerimenti attengono all'obbligatorietà dei consorzi per la ricostruzione dell'edilizia privata: crediamo che questi consorzi, che sono obbligatori quando il 51 per cento degli interessati entra nella decisione medesima, debbano essere sottoposti ad un forte sistema di controllo. Avevamo proposto in quest'ottica che non vi fosse la responsabilità del presidente della regione ma di un com-

missario unico regionale incaricato di tale controllo, cosa che avrebbe permesso un superamento dell'eccessiva burocratizzazione delle pratiche. Ciò non è stato accettato ed il tutto è stato demandato ai consigli regionali. Mi auguro che venga attivato dal Ministero o dalle regioni un sistema di controllo, perché è necessario che esso vi sia; in questa ottica abbiamo accettato il discorso, che è stato fatto con molta ampiezza al Senato, sul diritto di proprietà delle case da ricostruire, e cioè che esse non possano essere sottoposte ad alienazione prima di tre anni, proprio per evitare speculazioni (tuttavia, in assenza di un forte sistema di controllo, tale rischio permane).

Condividiamo inoltre, come dato migliorativo del decreto, l'obbligatorietà del rispetto della sicurezza sismica degli edifici nell'opera di ricostruzione. Si tratta di un dato molto importante, poiché in precedenza si è visto come alcune costruzioni, sia delle zone montane sia di altre cittadine interessate, benché garantite come dotate di sicurezza sismica, in realtà di sismicamente sicuro non avevano nulla, tant'è che sono crollate. Riteniamo che anche in questo caso il controllo debba essere molto ferreo.

In tutta questa serie di questioni ritengo che non possa essere sottaciuta una questione di fondo che abbiamo sollecitato più volte. Il professor Barberi sa che alleanza nazionale ha chiesto che venisse concretizzato il discorso, fatto da tutte le forze politiche, dello sviluppo dei territori colpiti, ed in particolare delle zone montane. È stato più volte detto e proclamato: questa occasione disgraziata serva almeno per creare sviluppo nelle zone interessate !

Ma le zone maggiormente interessate e purtroppo maggiormente colpite anche da nuove scosse nei giorni scorsi sono quelle montane. In quelle zone non si può parlare di sviluppo se non si avvia un processo di viabilità assolutamente necessario. Non c'è sviluppo nell'isolamento, non c'è sviluppo nelle zone di montagna quando una strada non può collegare due paesi vicini. Tutti hanno visto che proprio grazie alla carenza delle strade i soccorsi

sono arrivati con molto ritardo. Ritengo che questo elemento debba essere tenuto presente dal Governo quando si parla di sviluppo, anche se ha fatto a questo proposito una promessa indiretta. È un dato di fatto che senza i collegamenti viari non c'è possibilità di sviluppo futuro.

Ribadisco queste considerazioni, che ho già esposto altre volte in quest'aula, perché qualche giorno fa, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Macerata, il ministro dei lavori pubblici, Costa, ha dichiarato che i soldi per costruire le strade nelle zone terremotate non c'erano. Io ritengo che questo discorso non sia estremamente preoccupante solo per i terremotati, ma anche per il Governo, perché viene a contraddirre quanto in questa sede è stato detto.

Abbiamo fiducia nelle garanzie che avete fornito, ma soprattutto riteniamo, nell'ottica che l'opposizione ha seguito fino ad oggi di estremo rispetto della gente, delle istituzioni e dello Stato, e per l'estrema fiducia che abbiamo dimostrato, che certe dichiarazioni non debbano essere ripetute a Camerino e a Macerata, cioè nelle zone interessate da questa sciagura naturale, altrimenti la credibilità va a farsi benedire! Facciamo finta di non aver ascoltato quelle dichiarazioni, anche se rese in una sede estremamente ufficiale.

Chiediamo questo perché la grande solidarietà che c'è stata nei confronti di questa gente è stata ricambiata dalla gente stessa con una grande prova di dignità, di amore civico e di fiducia nel proprio Governo, da parte di tutti, sia dei cittadini che si riferiscono ai partiti di maggioranza, sia dei cittadini che si riferiscono ai partiti di opposizione. Credo che questa gente non possa essere tradita, debba essere aiutata e credo che voi siate in buona fede.

Dichiariamo pertanto il nostro voto di astensione per i motivi che abbiamo richiamato, ma lo facciamo convinti che voi manteneiate la vostra parola in nome e

soprattutto per rispetto della gente che è stata interessata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la conclusione dell'iter di questo decreto evidenzia come il Governo e questa maggioranza abbiano difeso, in alcuni momenti in modo persino ingiustificato, taluni aspetti del decreto stesso che a mio avviso, e a nome del gruppo CDU-CDR che rappresento, si sarebbero potuti con maggiore disponibilità modificare.

Riconfermiamo il rispetto e la partecipazione alla sventura patita dalle popolazioni così duramente provate, che continuano con coraggio a convivere con questa tragedia che sembra purtroppo non finire mai (penso all'ulteriore paura di questa povera gente lo scorso sabato pomeriggio, quando, mentre qualcuno festeggiava la fine dell'emergenza, la terra ha tremato ancora forte).

Non possiamo esimerci, quale forza di opposizione, senza alcuna volontà di speculare politicamente su questa vicenda, dal sottolineare i ritardi e le insufficienze organizzative che ci sono stati, così come alcuni limiti del testo al nostro esame.

Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che anche dopo le eccessive autocelebrazioni — le abbiamo viste in televisione — di questo Governo, rimangono purtroppo ancora tutti interi di fronte a noi, in tutta la loro gravità, i ritardi, le inadempienze, la disorganizzazione della fase dell'emergenza. Riconosciamo al sottosegretario Barberi il suo impegno, ma quando un uomo lotta da solo e non ha intorno molti collaboratori anche l'impegno, onorevole Barberi, in taluni frangenti risulta vano.

In alcuni centri i soccorsi sono giunti con grande ritardo. Lo sappiamo tutti. La distribuzione delle *roulotte* è avvenuta in assenza di una scala di priorità ed a volte è risultata mirata ad una assegnazione

dagli evidenti riferimenti politici. Ciò dispiace, perché di fronte alle tragedie non può e non deve esserci colore; di fronte alle tragedie i colori vanno messi da parte; l'essere umano prima di tutto ed innanzi tutto.

Molte sono state le *roulotte* giunte in condizioni veramente disastrate, sporche, con buchi sui tetti, inabitabili e perfino maleodoranti.

Il piano *container* doveva consentire di dare ospitalità a tutti i terremotati entro Natale (noi avevamo detto in quest'aula che sarebbe stato impossibile applicarlo), secondo quanto da lei promesso per conto del Governo, ma così non è stato, e si sono lasciate per troppo tempo molte famiglie, specialmente di coltivatori diretti, ad attendere un ricovero.

Non va poi dimenticata la tragicomica vicenda della consegna alle famiglie dei moduli abitativi a Colfiorito, di fronte a tante telecamere ed a tanti giornalisti; famiglie alle quali, non appena spentasi la luce delle riprese, sono state ritirate le chiavi poc'anzi consegnate perché i lavori, purtroppo, non erano ancora ultimati.

Sono risultati tanti, troppi i *container* da cui filtrava in abbondanza acqua e che sono sempre più difficili da abitare. Noi più di ogni altra cosa speriamo che la ricostruzione parta in tempi brevi. Dobbiamo tuttavia rilevare come le perplessità già manifestate dai nostri colleghi del CDU-CDR al Senato devono in qualche modo purtroppo essere tutte riconfermate. Noi temiamo che dopo l'iniziale mobilitazione nazionale anche questo tragico evento — speriamo che non sia così ed in merito saremo vigili ed attenti — sia dimenticato e con esso la gente che su quelle montagne vive ed in questo momento soffre un freddo intenso, dovuto a calamità atmosferiche.

Noi speriamo — lo ribadisco — che questa gente non venga dimenticata e che sia invece più facile reperire i finanziamenti necessari. Per questo chiedevamo impegni finanziari più sostanziosi e definiti anche negli anni a venire. Si è voluta invece ignorare la disponibilità a ricostruire di ciascun cittadino secondo le sue

esigenze di vita, riservando invece il ruolo principale agli enti locali. Per questo c'è il rischio di un mortale ingorgo burocratico, che potrebbe rallentare drammaticamente i tempi della ricostruzione.

Ci chiediamo se era proprio necessario ritagliare gli spazi di competenza per le regioni, le province, le sovrintendenze, i comuni, invece di riconoscere un solo ente di riferimento. So bene che è difficile pensare ad un contributo da parte dello Stato sufficiente a ricostruire le case interamente distrutte, in frangenti veramente sfavorevoli a quelle povere popolazioni. A questa gente, tutt'altro che fortunata, il Governo aveva il dovere di offrire di più, così come si doveva usare questa occasione per rilanciare anche le attività produttive di un'area debole come quella interessata dal sisma.

Ci apprestiamo ancora una volta ad approvare in quest'aula una legge speciale in situazione di emergenza, quando questi eventi andrebbero affrontati sulla base di una legge organica che, purtroppo, ancora non c'è e che tarda ad essere affrontata dal Parlamento. Auspiciamo invece che in tempi brevi, senza terremoti né calamità, questo Parlamento discuta delle calamità stesse, a cui il nostro paese, purtroppo, è sempre soggetto.

Prima di concludere questa dichiarazione di voto, sento il dovere anche di evidenziare quanto hanno fatto tutti i gruppi di volontariato impegnati nella protezione civile con il loro intelligente modo di operare e con i loro sacrifici disumani per superare le inefficienze ed i ritardi dello Stato, alleviando così, per quanto si potesse, i disagi di quelle povere popolazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sintonia con quanto fatto dai nostri colleghi del CDU-CDR del Senato, il nostro gruppo si asterrà dal voto finale su questo provvedimento. Se infatti riteniamo urgente e necessario intervenire per aiutare queste popolazioni particolarmente colpite, in quanto opposizione sentiamo anche il dovere di esprimere alcune riserve

nei confronti dell'intervento gestito dal Governo e del decreto-legge su cui oggi si chiede il voto a questo Parlamento.

Esprimeremo pertanto le nostre critiche su alcune parti del provvedimento, parti che abbiamo tentato di migliorare con i nostri emendamenti che, come sapete, non sono mai ostruzionistici; una forza moderata come la nostra abitualmente presenta emendamenti costruttivi che tuttavia, in questa occasione, hanno trovato una maggioranza chiusa ed insensibile e non sono stati presi in considerazione.

Vorrei ricollegarmi a quanto detto poc' anzi dal collega Boccia circa le « furbate ». Ebbene, signor Presidente, onorevole sottosegretario, quelle furbate non sono più ammesse. Si doveva mirare a dare un aiuto alle popolazioni che realmente ne hanno bisogno. Eppure, di calamità naturali ce ne sono state tantissime — e non soltanto quella dell'Emilia-Romagna! — dal 1996 in poi. Si sono verificate calamità naturali di carattere atmosferico anche nel meridione; ed allora sarebbe stato possibile inserire anche queste aree nella previsione normativa. Ecco perché, richiamando il collega Boccia, vorrei dire che queste furbate non possono essere accettate se perpetrare sulla pelle e sulle tragedie delle persone!

Ciò nonostante, intendiamo riconoscere la grande disponibilità ed il grande impegno personale ancora una volta spesi da lei, sottosegretario Barberi, nell'intera vicenda, così come riconosciamo l'impegno di altre responsabilità, a partire da quei corpi dello Stato impegnati con grande senso del dovere ed abnegazione nella gestione della tragedia che continua ad angosciare le popolazioni dell'Umbria e delle Marche.

Sono queste le ragioni che motivano il nostro voto di astensione. Su questo provvedimento, comunque, come abbiamo fatto anche rispetto alle interrogazioni in Assemblea, manterremo un atteggiamento molto vigile, anche perché va ricordato che, sui 10.700 miliardi previsti, soltanto 400 sono stati stanziati, compresa la riprogrammazione delle risorse dell'UE.

Addirittura, la spesa prevista dal comma 8 dell'articolo 15 sarà finanziata con appositi fondi dalla legge finanziaria per il 1999.

È per questi motivi che il gruppo del CDU-CDR si asterrà dalla votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CDU-CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che andiamo oggi a convertire è atteso dalle popolazioni terremotate dell'Umbria e delle Marche ma anche dagli alluvionati del Piemonte e della Lombardia, per i quali prevede importanti agevolazioni. Il provvedimento proroga al 16 luglio 1999 il termine entro il quale le imprese con attività collocate in aree soggette a vincolo per rischio idrogeologico, possono accedere ai finanziamenti per rilocalizzarsi. Si rendono così accessibili ulteriori 900 miliardi residui che, altrimenti, sarebbero andati persi.

Si prevedono, inoltre: l'estensione alle imprese agricole ubicate nelle stesse aree della possibilità di accedere ai crediti agevolati per la rilocalizzazione; l'ulteriore proroga del versamento IVA; la proroga per i soggetti interessati al ripristino degli immobili danneggiati, al fine di poter ultimare gli interventi di ripristino usufruendo del rimborso dell'IVA; l'attuazione dei programmi straordinari di esportazione di materiali litoidei dai bacini fluviali; la sanatoria del cosiddetto provvedimento Bersani, fino ad oggi inapplicabile per un'interpretazione di Mediocredito. Inoltre, è stata recepita una proposta di legge dell'onorevole Ciapucci che rende esecutivi i finanziamenti accantonati nella finanziaria per il 1998, per risolvere parzialmente il primo stralcio dei lavori di riassetto idrogeologico resisi necessari conseguentemente all'alluvione del 1997 che ha colpito la Lombardia.

Assegnando il potere di esecuzione e di controllo delle opere ai comuni e agli enti

locali, si è finalmente applicato un principio di federalismo. Il provvedimento, già approvato in prima lettura dal Senato, giunge all'esame della nostra Assemblea con un ritardo tale da non permetterci di intervenire con aggiustamenti o modifiche.

Il nostro gruppo, nel rispetto della necessità e dell'urgenza di approvarlo immediatamente, si è impegnato coerentemente a non presentare emendamenti né in Commissione né in Assemblea. Ci siamo limitati a presentare tre ordini del giorno sui quali il Governo ha espresso parere favorevole, accettandoli, che riguardano l'emanazione di un'apposita circolare ministeriale al fine di consentire a coloro che hanno già effettuato o effettueranno interventi di ricostruzione dopo la data del 1° ottobre 1997 di avere un rimborso integrale dell'IVA pagata, provvedimento resosi necessario a seguito dell'innalzamento dell'aliquota IVA dal 19 al 20 per cento; il riconoscimento, quale compito prioritario e di indifferibile urgenza; l'elaborazione da parte della protezione civile di un progetto di legge-quadro sulla stessa e la gestione delle calamità naturali, argomento già esaustivamente trattato dal sottosegretario Barberi; l'assegnazione della massima precedenza alle convenzioni stipulate dai comuni colpiti da calamità naturali con il Ministero della difesa per l'uso dei giovani in servizio civile sostitutivo.

Il sottosegretario Barberi ha dichiarato nel suo intervento di ieri: «Così grave è il ritardo che abbiamo accumulato in decenni, sia in materia di rischio sismico che in materia di rischio idrogeologico, che bisognerà perseguire questa politica di rigore ancora per molti anni prima di poter avere il beneficio che le alluvioni e le frane diminuiscano di frequenza e di livello di danneggiamento e che i terremoti producano meno danni».

Sono perfettamente d'accordo con quanto dichiarato dal professor Barberi: occorre lavorare a lungo per poter prevenire le calamità naturali. Investire in sicurezza anziché in emergenza porterà vantaggi a tutto il paese.

Il provvedimento oggi al nostro esame va in questa direzione. Porto ad esempio la possibilità, utilizzando 900 miliardi di residui, di localizzare fuori dalle aree a rischio le imprese alluvionate a seguito dell'evento calamitoso del 1994 ed i rificcamenti dei ponti e delle ferrovie, rispettando i volumi di deflusso delle acque.

A seguito degli eventi alluvionali ci si è resi conto che essi sono legati, in particolare, all'abbandono delle aree di collina e di montagna. Le acque non più raccolte dai canali e dalle rogge scendono a valle, trasportando detriti e tronchi. I fiumi, che non vengono più puliti da decenni, caricando il loro normale flusso con le nuove masse d'acqua, non riescono a contenerle ed i tronchi, fermandosi contro gli archi dei ponti, creano dighe che, innalzando ulteriormente il livello delle acque, provocano allagamenti. Risulta quindi inutile intervenire solo costruendo strutture più resistenti o tecnicamente più avanzate, se non si cerca di risolvere i problemi legati all'abbandono del territorio. È indispensabile, pertanto, intervenire a sostegno delle comunità rurali e delle famiglie di agricoltori professionali, affinché rimangano a tenere vivo il territorio.

La disastrosa alluvione del novembre 1994 e poi quelle del 1996 e del 1997, che hanno colpito, in particolare, Piemonte, Lombardia e parte dell'Emilia-Romagna e della Toscana, sono costate 11 mila miliardi di lire e sono state causate proprio dal dissesto idrogeologico e dall'abbandono del territorio.

Molto meno ci sarebbe costato, sia in termini di vite umane che in sofferenze e soldi pubblici, intervenire preventivamente. Lo stesso ragionamento può essere applicato agli eventi calamitosi legati alle frane, causate spesso da sorgenti dimenticate, corsi d'acqua otturati o cancellati dal tempo o dal disboscamento.

Per il terremoto ci si è resi conto che con un'adeguata strumentazione, di cui si sta dotando la protezione civile, si può allertare la popolazione con alcune ore d'anticipo, a volte anche con giorni.

È indispensabile che nella ricostruzione e ovunque vi siano rischi seri di

terremoto le opere realizzate siano antisismiche. Purtroppo a causa di cattivi collaudi nei terremoti di Umbria e Marche si sono verificati crolli anche di strutture antisismiche.

Sinceramente non capisco l'astensione dei partiti che fanno parte del Polo, perché questo è un provvedimento estremamente utile a tutte le popolazioni del paese, dal nord al sud (ed anche viceversa).

Concludo pertanto il mio intervento, annunciando il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento per la ricostruzione delle zone delle Marche e dell'Umbria colpite dal sisma dello scorso autunno rappresenta senza dubbio un impegno finanziario notevole, che apprezziamo. Contiene tuttavia al suo interno difetti funzionali ed alcune limitazioni che non ci consentono di ritenerlo adeguato alle necessità delle aree da ricostruire.

In sostanza gli interventi a favore dei privati che hanno subito la distruzione o il danneggiamento dei beni mobili ed immobili e gli interventi finalizzati alla ripresa delle attività produttive distrutte o gravemente danneggiate prevedono meccanismi complessi, la cui definizione specifica è demandata ad adempimenti successivi; si prevedono, inoltre, limiti non condivisibili circa la natura e la misura dei danni suscettibili di indennizzo.

Siamo di fronte a risarcimenti molto parziali sia per gli immobili privati sia per i beni mobili sia per le imprese produttive. Non è certo in questo modo che si può pensare di dare un aiuto concreto a popolazioni tanto duramente colpite, che ancora oggi — mentre stiamo parlando — scontano l'inclemenza della stagione dentro le *roulotte* o i *container*. Che senso ha

prevedere indennizzi solo per una parte dei danni alle case ed alle suppellettili, nonché per i cosiddetti mobili registrati, cioè gli autoveicoli o i motoveicoli? So-prattutto, che senso ha per regioni come le Marche e l'Umbria, in cui esiste un fitto reticolo di piccole e medie imprese, vivaci ed innovative, prevedere indennizzi molto parziali e limitati per i danni ricevuti dalle aziende?

Certo siamo in presenza di condizioni difficili della finanza pubblica, ma probabilmente un più ampio ricorso ai fondi comunitari a disposizione dell'Italia (che — come è noto — riusciamo ad utilizzare con grande sforzo soltanto per il 40 per cento) avrebbe potuto consentire una serie di interventi più ampi, diretti ad indennizzare in misura pressoché integrale i danni subiti dagli immobili privati e dalle attività produttive private.

È altresì discutibile che, al seguito di questo provvedimento, sia stata introdotta una fitta serie di interventi che nulla hanno a che fare con il sisma che ha colpito vaste zone dell'Umbria e delle Marche: riguardano altri eventi calamitosi, che a mio giudizio avrebbero dovuto essere oggetto di provvedimenti specifici. Capisco perché la lega oggi voti a favore del provvedimento.

È curioso, sotto il profilo logico formale, che il provvedimento in esame contenga ancora misure riguardanti il terremoto del Belice, del 1968, cioè concernenti un evento che risale ormai a trent'anni fa.

Vista la lentezza e la sostanziale inefficienza con cui si è provveduto agli interventi di emergenza, temiamo che anche per la ricostruzione si verifichino le solite pastoie burocratiche e le solite complicazioni inutili a danno di cittadini duramente colpiti, che nello spazio di un minuto hanno perso tutto: la casa, i loro beni, i loro affetti. Riteniamo pertanto indispensabile che nella fase attuativa si punti al massimo alla semplificazione degli adempimenti ed alla loro celere effettuazione, utilizzando al massimo lo strumento del potere sostitutivo in caso di inadempienza di enti e di organi.

Nonostante tutte le considerazioni che ho esposto e i difetti evidenti del provvedimento in esame, riteniamo — per solidarietà con le popolazioni colpite — di esprimere un voto di astensione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6. Svolgeremo però un'attenta azione di vigilanza sul territorio, affinché le operazioni di ricostruzione siano avviate con la massima celerità e con criteri di assoluta trasparenza amministrativa, nell'interesse esclusivo delle popolazioni così duramente colpite ed evitando quella dispersione di risorse che in passato ha caratterizzato la ricostruzione di altre zone terremotate, come il Belice e l'Irpinia.

Per questi motivi ribadisco che il gruppo di forza Italia si asterrà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, signor sottosegretario Barberi, onorevoli colleghi e colleghi, il terremoto che sta martellando nuovamente l'Umbria e le Marche non ha bisogno — credo — di dichiarazioni sonanti ed enfatiche. È stato tanto terribile nelle due regioni colpite che necessita solo di interventi di ricostruzione e di riavvio della vita civile, sociale e culturale.

Il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore di questo provvedimento e lo farà senza aver presentato emendamenti rispetto al testo giunto alla Camera dal Senato, per evitare ulteriori ritardi e quindi ulteriori disagi alle popolazioni ed alle zone colpite dal settembre 1997 in poi: città e paesi, centri abitati colpiti nel loro corpo di lavoro e di cultura, con minore o maggiore violenza e danno, ma, in ogni caso, con profonde ferite.

Certamente, i miliardi previsti nel provvedimento che oggi votiamo, e che rifondazione comunista sostiene, non sono sufficienti; i danni ammontano ad almeno tre volte tanto, per cui sarà indispensabile — e lo faremo — prevedere nelle prossime

leggi finanziarie il rifinanziamento di questa legge.

Ora si può far fronte ad interventi che vanno oltre quello immediato, in cui è stato notevole l'impegno delle associazioni di volontariato e del Governo (ma l'impegno di quest'ultimo era naturale). Gli interventi dovranno essere ora rivolti alla ricostruzione delle abitazioni, alla riattivazione di tutti i settori produttivi, al recupero e al restauro e in molti casi alla riapertura di scuole, ospedali, chiese, al recupero di tutto un patrimonio architettonico ed artistico compromesso fortemente nelle due regioni.

Proprio alle regioni, come istituzioni, con il provvedimento oggi in votazione viene attribuito il compito di definire il piano complessivo degli interventi, sulla base delle seguenti priorità: il rientro nelle abitazioni, il recupero delle strutture pubbliche, la ripresa delle attività produttive, il recupero dei beni culturali, patrimonio di civiltà e, insieme, fattore culturale ed economico. Le regioni provvedono, entro novanta giorni, a definire criteri omogenei e linee di indirizzo per la progettazione e la realizzazione degli interventi, compreso il miglioramento antisismico, per i beni pubblici ed anche per quelli privati.

Due aspetti trovano il gruppo di rifondazione comunista piuttosto perplesso. Mi riferisco alle norme in favore dei comuni più colpiti ed a quelle per l'accelerazione delle procedure. Infatti, solo i comuni che hanno avuto più del 15 per cento delle abitazioni totalmente o parzialmente inagibili avranno il 20 per cento di risorse in più nei loro bilanci, per fronteggiare i maggiori costi. È un meccanismo, questo, che secondo noi andava migliorato, rivisto, magari prevedendo un maggiore o minore riconoscimento in base ai danni realmente subiti. Così com'è, il sistema crea situazioni diverse tra comuni che, magari, hanno avuto danni solo leggermente differenti. Quanto all'accelerazione ed al controllo degli interventi, va considerata positiva l'unificazione della progettazione, senza i gradini del progetto preliminare, poi di massima e poi definitivo.

Un altro punto delicato è quello degli appalti, che richiede attenzione, cura e vigilanza. La ricostruzione deve essere fatta, noi crediamo, presto e bene, ma certamente anche in modo limpido e trasparente. Il «presto» non può assolutamente far velo alla limpidezza, alla trasparenza della destinazione effettiva dei fondi.

Un altro aspetto chiediamo sia ben analizzato: la qualità dei progetti e dei progettisti, perché i nostri centri erano belli e possono tornare belli. Prima dei loro muri, delle loro piazze e delle loro chiese, ci sono stati, nei secoli, progettisti ed artisti, affiancati da artigiani, da maestranze spesso in gara per ottenere il risultato migliore. Dunque, anche in questo senso ci dovrà essere vigilanza: gli appetiti cementizi nei centri storici, io credo, non possono essere tollerati. Dovremo stare attenti, allora (ed è questo il senso di molti ordini del giorno, anche di uno presentato da me), a che i finanziamenti siano effettivamente utilizzati per una ricostruzione senza ombre, anche nel recupero dei beni culturali. Facciamo in modo, insomma, che questa sia un'occasione, per quelle popolazioni, per riprendere la vita interrotta e per riavere città e centri abitati vivibili e belli. Uso questa parola perché non ne trovo un'altra, ma in essa vi è il senso del bello e del buono che noi conosciamo. Centri abitati vivibili e belli, dunque, in cui la vivibilità deve valere sotto tutti gli aspetti, anche dal punto di vista del lavoro e dell'insediamento di attività produttive, perché la vivibilità ritrovata non porti ancora più perdite di quelle che già si sono subite. Questo lo dobbiamo alle popolazioni, a noi, alla cultura, all'Italia tutta, ma direi anche a ciò che è oltre l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, colleghi e colleghi, i deputati verdi vote-

ranno a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame perché è troppo importante approvarlo in tempo per aiutare le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, che hanno già affrontato con grande dignità e forza la tragedia che le ha colpite e continua a colpirle. Di fronte a questa necessità, non abbiamo presentato emendamenti al testo, sebbene avremmo voluto farlo, qualora il tempo per la conversione del decreto ce l'avesse consentito, perché, come è stato già osservato ampiamente, anche dal relatore, il decreto non soddisfa in alcuni punti ed in particolare non soddisfano alcune modifiche introdotte dal Senato, che anche il Presidente della Camera ha rimarcato in modo negativo.

È pur vero che spesso il compito primario di quest'Assemblea, vale a dire l'attività legislativa, è mortificato da una sorta di autoparalisi che trasferisce il conflitto politico (anche sull'alta politica) all'interno di quest'aula, paralizzando la capacità del legislatore. Questa è forse una riflessione che dovremmo fare, colleghi, per non prestarci a questi effetti negativi che deprimono il nostro ruolo. Se è vero che vi è questa depressione della nostra attività legislativa, è anche vero, però, che introdurre nei decreti che si sa debbono essere approvati per necessità superiori (come in questo caso) una serie di aggiunte che non sono attinenti agli stessi decreti solleva fortissime perplessità.

Nella fattispecie, sono state introdotte norme che non attengono all'oggetto del decreto, norme varie che magari vanno ad affrontare problemi che non si potevano risolvere diversamente in tempi rapidi ma che comunque non avrebbero dovuto trovare collocazione in questo decreto, utilizzando l'emergenza terremoto in Umbria e nelle Marche per altri scopi (non sto qui a discutere se giusti o ingiusti). Avrebbero dovuto comunque trovare un'altra sede di discussione. Del resto, è stata sollevata da altri colleghi la necessità di rendere più efficace, con la legislazione ordinaria, la prevenzione (un lavoro che pure è stato iniziato da questo Governo) del rischio idrogeologico e sismico, che sono pericolosi

annunciati per il nostro paese, date le sue condizioni naturali ed anche l'imprevedenza umana delle precedenti generazioni ed in particolare di questa generazione nell'aggressione al territorio.

Detto questo, tuttavia il nostro voto favorevole è convinto. In conclusione, stimolato da una serie di interventi che condivido, come quelli dei colleghi Lenti e Giulietti, voglio sottolineare che la necessità della ricostruzione non può diventare un'occasione di stravolgimento del territorio. Occorre fare presto e bene, in modo trasparente, ma anche fare in modo che lo sviluppo di queste zone non sia distorto, perché non vi sia l'illusione (che per esempio trapelava in qualche intervento, come quello del collega Conti) che lo sviluppo, anche in queste zone, va inteso in un modo forte e sbagliato, così come è avvenuto in altre zone del paese (sto pensando ad alcune aree della pianura padana).

Abbiamo distrutto anche lì valori naturali, paesaggistici, ambientali, in nome di un rapido sviluppo, che poi ha dato frutti amari, un benessere dimezzato che ha distrutto anche un'identità culturale.

La nostra Costituzione tutela il paesaggio come valore. Il paesaggio non è un fatto puramente estetico — anche se l'estetica, mi sia consentito di dire, è molto nella vita — ma è anche un valore culturale ed economico. Tutte le classi dirigenti del pianeta, quando pensano di ritirarsi dopo aver diretto le multinazionali, vengono nell'Umbria, nelle Marche, nella Toscana a comprare un pezzo del nostro territorio, a comprare un rudere, magari per ristrutturarlo, per avere l'illusione di un momento di qualità, quella qualità che hanno contribuito a distruggere con la loro attività precedente di classe dirigente della globalizzazione. Ebbene, noi che abbiamo la fortuna di avere in gran parte intatto questo patrimonio di paesaggio, di cultura, di natura — che è anche economia, possibilità di uno sviluppo economico diverso, non solo sostenibile, ma di qualità — dobbiamo farne tesoro e ricostruire e sviluppare, a partire però da questi valori, certamente per

modernizzarli, ma non per stravolgerli. Questo è l'auspicio che faccio all'attività del Governo, dei comuni e delle popolazioni, che hanno dato così prova di dignità, di serenità e di forza in questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, professor Barberi, colleghi, il sisma iniziato il 26 settembre scorso e che ha provocato profonde ferite nelle regioni delle Marche e dell'Umbria a distanza di sei mesi ancora sta facendo vivere in queste ore momenti drammatici, perché le scosse che si sono prodotte in questi ultimi giorni hanno fatto rivivere, soprattutto nei soggetti più deboli, gli anziani, i bambini, alcune situazioni di panico e di paura. Tuttavia, crediamo che sia stata forte la risposta che è stata data da parte delle istituzioni, delle tante associazioni di volontariato, della protezione civile, dei vigili del fuoco, dei tanti che si sono prodigati perché queste popolazioni avessero la necessaria assistenza e non dovessero quindi più disperarsi di fronte ad un evento per certi versi non controllabile, come è un evento sismico.

La via che è stata scelta — quella di portare assistenza sul luogo di origine e non quindi di trasferire le persone in altre località, come in passato è stato fatto — è stata una risposta vincente. Quella di non sradicare le popolazioni dai loro territori è stata una scelta opportuna e lungimirante. Noi quindi condividiamo questo operato.

Crediamo che il lavoro fatto sia positivo. Certo, non tutto è stato ancora compiuto. Per esempio, la rilevazione dei danni non è definitiva e l'ammontare esatto ancora non è stato quantificato. Pertanto, le misure che sono state individuate saranno probabilmente parziali e occorreranno altri interventi per completare il lavoro sin qui svolto. Crediamo quindi che nelle prossime finanziarie sarà

necessario individuare ulteriori risorse per dare le risposte necessarie per il ritorno alla normalità.

Non abbiamo presentato emendamenti, come tanti altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione; anzi, riteniamo che questo provvedimento abbia trovato una sostanziale corresponsabilità da parte di tutti, anche di coloro che non hanno votato a favore, ma che comunque hanno fornito un contributo in termini di responsabilità e di assunzione di impegni. Nell'esprimere il nostro voto favorevole, sottolineiamo che gli sforzi che dobbiamo produrre non si esauriranno questa sera ed invitiamo quindi il Governo a proseguire in quest'azione costante di attenzione e di impegno, perché le popolazioni che aspettano di tornare alla normalità hanno bisogno della massima vigilanza, del massimo sostegno, della massima solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare con sincerità e senza retorica il sottosegretario Barberi, il relatore e i colleghi della Commissione ambiente e dell'aula e lei, signor Presidente. Vorrei anche ringraziare i colleghi che hanno ritirato, pur con qualche amarezza di fondo nelle loro motivazioni, i propri emendamenti. Vorrei ringraziarli rendendomi «disponibile» per ulteriori provvedimenti che in qualche modo li «riguardassero». Vorrei anche ringraziarli per l'attenzione partecipe e per la rapidità. Questo dimostra il rispetto che si deve a chi con dignità sta sopportando i disagi di dover vivere nei *container* e sta sopportando il maltempo ed anche la ripresa di nuove scosse sismiche. Que-

sto provvedimento prevede un impianto normativo fortemente innovativo ed io penso vantaggioso per le popolazioni colpite.

Dai prossimi giorni si inizierà ad attuare queste norme. Vorrei chiedere al Parlamento una disponibilità, così come è stato fatto anche in altre situazioni. Se vi sarà bisogno di aggiustamenti, chiederemo ancora l'attenzione del Parlamento, proprio perché trattandosi di un impianto innovativo dovremo cominciare ad attuarlo per capire fino in fondo quanto e come funziona.

Siamo sicuri che il Governo vorrà fare altrettanto in occasione della prossima manovra economico-finanziaria, come del resto si è impegnato a fare accogliendo gli ordini del giorno, prevedendo di rimpinguare gli appostamenti in finanziaria per garantire continuità all'opera di ricostruzione. Vi ringrazio ancora (*Applausi*).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 4665)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4665, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 3039. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (*approvato dal Senato*) (4665):

Presenti	464
Votanti	285
Astenuti	179
Maggioranza	143
Hanno votato sì	285

(La Camera approva — Vedi votazioni).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.
Poiché nella votazione appena fatta il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato, desidero segnalare che non era mia intenzione astenermi ma esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori per il periodo 25 marzo-3 aprile:

Mercoledì 25 e giovedì 26 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni;

Mercoledì 25 marzo (a partire dalle ore 11,45):

Seguito e conclusione dell'esame del disegno di legge n. 4500, di ratifica del trattato di Amsterdam;

Seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di martedì 24 marzo;

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 25, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 26 marzo (ore 15, con votazioni sino alle 23):

Seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di martedì 24 marzo;

Esame delle seguenti deliberazioni in materia di insindacabilità: Doc. IV-ter, n. 41-A (on. Sgarbi), Doc. IV-ter n. 59-A (on. Frasca) e Doc. IV-ter n. 9-A (on. Sgarbi).

Ricordo che venerdì prossimo non ci sarà seduta, in concomitanza con un convegno della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Lunedì 30 marzo (a partire dalle ore 16 e con prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge A.C. 4697, di conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 — Sperimentazione clinica del « metodo Di Bella » (*approvato dal Senato*) (*scadenza 18 aprile 1998*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale A.C. 105-982-B — Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Martedì 31 marzo e mercoledì 1° aprile (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Martedì 31 marzo (pomeridiana, ore 15, con eventuale prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame del disegno di legge A.C. 4697, di conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 — Sperimentazione clinica del « metodo Di Bella » (*approvato dal Senato*) (*scadenza 18 aprile 1998*);

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale A.C. 105-982-B — Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero;

Votazione delle dimissioni dell'onorevole Serra.

Mercoledì 1° aprile (pomeridiana a partire dalle ore 12):

Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera;

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di martedì 31 marzo;

Seguito della discussione e votazione della mozione Cherchi n. 1-00023 — Regolazione del debito internazionale.

Nella seduta di mercoledì 1° aprile, tra le ore 15 e le ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 2 aprile (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze sulla politica dei trasporti;

Giovedì 2 aprile (pomeridiana, ore 15-21) e venerdì 3 aprile (ore 9-13):

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale A.C. 3931 — Revisione della parte seconda della Costituzione.

Nell'ambito della settimana potranno essere iscritte all'ordine del giorno ulteriori deliberazioni in materia di insindacabilità.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è altresì provveduto alla seguente organizzazione dei tempi per l'esame degli argomenti iscritti in calendario.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 4500, di ratifica del Trattato di Amsterdam è di 4 ore, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Pàdania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

CDU-CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti;

CCD: 14 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità iscritte in calendario è di 2 ore e 30 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per i relatori: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; socialisti italiani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo complessivo riservato alla discussione generale della proposta di legge costituzionale C. 105-982-B — Diritto di voto degli italiani all'estero è di 6 ore e 50 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo complessivo riservato al seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale C. 105-982-B — Diritto di voto degli italiani all'estero è di 3 ore e 30 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Pàdania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

CDU-CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

CCD: 11 minuti.

Il tempo complessivo riservato al seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera è di 5 ore, ripartite nel modo seguente:

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 17 minuti;

CDU-CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti;

CCD: 12 minuti.

Il tempo complessivo riservato al seguito della discussione della mozione

Cherchi n. 1-00023 — Regolazione del debito internazionale è di 1 ora e 15 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il Governo: 5 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 10 minuti;

tempo per i gruppi: 50 minuti (5 minuti per gruppo).

Seguito della discussione delle proposte di legge: **S. 46.** — **Senatori Bertoni ed altri:** Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123) e delle abbinate proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); **Butti e Taborelli:** Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); **Bampo:** Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 18,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e delle abbinate proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; **Butti e Taborelli:** Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza; **Bampo:** Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Ricordo che nella seduta del 30 ottobre 1997 sono stati respinti gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli Tassone ed altri n. 1 e Gnaga ed altri n. 2.

(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 3123)

PRESIDENTE. Avverto che nella riunione del 13 marzo scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale. Il tempo complessivo destinato a tal fine è di 20 ore e 10 minuti.

Il tempo riservato all'esame degli articoli sino alla votazione finale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 40 minuti;

tempo per i gruppi: 6 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 16 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 4 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 20 minuti;

forza Italia: 1 ora;

alleanza nazionale: 52 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Pàdania: 42 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 34 minuti;

CDU-CDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti;

CCD: 25 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 3123, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, assunta come testo base, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 19, i commi 3 e 4 siano sostituiti dai seguenti:

« 3. la dotazione del Fondo è determinata in lire 120 miliardi a decorrere dal 1998.

4. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 120 miliardi a decorrere dal 1998, si provvede mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa recata dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, e successive modificazioni e integrazioni, iscritta, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, all'unità previsionale di base 8.1.2.1 « obiezione di coscienza » (capitolo 1403) dello stato di previsione del Ministero delle difesa per l'anno 1998, e corrispondenti proiezioni per gli anni successivi».

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Giovanardi 9.220, in quanto suscettibile di recare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Giovanardi 8.328, 8.329 e 10.52; 14.65 del Governo e Giovanardi 14.64.

Avverto che gli emendamenti presentati dal deputato Bampo sono stati sottoscritti dai deputati Rizzi, Gnaga e Terzi.

Avverto infine che, come da prassi ormai consolidata, gli emendamenti di carattere formale non saranno posti in votazione, ma di essi potrà tenere conto il Comitato dei nove ai fini della formulazione di eventuali proposte di coordinamento formale.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCA CHIAVACCI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Ricciotti, la richiamo all'ordine!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 1.1, Benedetti Valentini 1.2 e Bampo 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURO TASSONE. Signor Presidente, avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Non l'ho vista, onorevole Tassone. Ho già dichiarato aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	367
Votanti	308
Astenuti	59
Maggioranza	155
Hanno votato sì	92
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	297
Astenuti	60
Maggioranza	149
Hanno votato sì	87
Hanno votato no ..	210).

A seguito di tale votazione risulta precluso l'emendamento Tassone 1.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	375
Votanti	313
Astenuti	62
Maggioranza	157
Hanno votato sì	103
Hanno votato no ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>379</i>
<i>Votanti</i>	<i>306</i>
<i>Astenuti</i>	<i>73</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>91</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>215).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>382</i>
<i>Votanti</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>67</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>92</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>223).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>377</i>
<i>Votanti</i>	<i>321</i>
<i>Astenuti</i>	<i>56</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>161</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>103</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>218).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>388</i>
<i>Votanti</i>	<i>290</i>
<i>Astenuti</i>	<i>98</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>73</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>390</i>
<i>Votanti</i>	<i>387</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>218).</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo articolo 1, nel quale si afferma che chi non vuole svolgere il servizio militare può prestare il servizio civile: noi da tempo sosteniamo che il Governo ha assunto un atteggiamento irriguardoso nei confronti della Camera perché, mentre la maggioranza insiste su questo progetto di legge in materia di obiezione di coscienza, al Senato giace da mesi un disegno di legge volto all'istituzione del servizio civile, che

il Governo non ha presentato alla Camera, dove invece è già incardinata una discussione sulla questione.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una discussione anomala, perché in questa sede parliamo della riforma dell'obiezione di coscienza, mentre non si sa quando e come sarà istituito il servizio civile per utilizzare al meglio tutti questi obiettori. Ripeto, il Governo ha presentato il progetto di legge al Senato, mentre la logica avrebbe portato ad instaurare una discussione congiunta su queste materie. Per non dire poi dell'atteggiamento irriguardoso che il ministro Andreatta ha avuto nei confronti di alcuni settori dell'opposizione quando ha pronunciato affermazioni gravemente offensive, pubblicate su *La Stampa* di sabato scorso: egli ha gravemente offeso i parlamentari dell'opposizione, e segnatamente del gruppo di alleanza nazionale, dicendo che non sono sufficienti conferenze o convegni come quello di Verona, ma ci vorrebbero « colonie di bianco » per ridipingere non so che cosa.

Evidentemente il ministro Andreatta si mostra insofferente quando l'opposizione mette in luce gli sperperi della difesa e le consulenze impropprie di un civile (se si parla di servizio civile) come Saragozza, che già ha assorbito centinaia di milioni del bilancio della difesa, e il cui *curriculum*, consegnato alle Commissioni parlamentari dal ministro Andreatta, si è rivelato probabilmente zeppo di notizie infondate e inesatte.

Noi vorremmo che si svolgesse una discussione seria sui problemi del mondo militare, delle Forze armate, cosa che purtroppo con questo Governo non avviene, anche perché cerca di mischiare le carte in tavola. Peraltra — e concludo la dichiarazione di voto contrario del mio gruppo all'articolo 1 — noi poniamo un problema di fondo.

Il gruppo di alleanza nazionale propone da molto tempo la trasformazione delle Forze armate, abolendo l'obbligo della leva, nella direzione di un esercito professionale su base volontaria. Ebbene, se si adottasse questa riforma verrebbe

meno il problema dell'obiezione di coscienza, perché non essendoci più l'obbligo, non ci sarebbe la necessità di obiettare. Questa è la tendenza della modernità, la tendenza di una difesa basata sulla qualità più che sulla quantità, come da anni andiamo affermando e come hanno scoperto anche i settori della sinistra con un ritardo epocale, caro senatore Brutti, visto che lei ha fatto tempo fa dichiarazioni positive su questo aspetto, dopo aver contrastato legittimamente le proposte di legge che da destra fin dal 1978 sono state presentate in tal senso.

Invece di affrontare il problema della modernizzazione della difesa si approva un provvedimento che renderà ancora più difficile la situazione. Nel 1997 le domande degli obiettori di coscienza sono state più di cinquantamila; con questo provvedimento, che le rende ancora più facili, si moltiplicheranno. Accadrà allora che si assottiglierà sempre di più il gettito di leva e non ci sarà un esercito di volontari e di professionisti. Avremo quindi la crisi ulteriore del modello di difesa basato sulla coscrizione obbligatoria e non avremo ancora quello che noi proponiamo da tempo, cioè un esercito, delle Forze armate moderne, di volontari.

Le nostre ragioni di opposizione non sono di accanimento contro chi si professa obiettore, perché la nostra soluzione di abolizione dell'obbligo di leva andrebbe ancora di più incontro all'obiettore. Chi vuole svolgere un'azione nel sociale, nel volontariato potrebbe svolgerla comunque; semmai, per agevolare quel campo di azione occorrono leggi fiscali, interventi normativi e un'apertura sulla sussidiarietà che questa maggioranza di sinistra non ha avuto nella discussione sulle riforme costituzionali.

Noi voteremo contro l'articolo 1 per tutte queste ragioni e siamo veramente amareggiati per l'atteggiamento di protervia del ministro Andreatta, che spero coglierà prima o poi l'occasione per scusarsi per quelle affermazioni — che mi auguro false — che gli ha attribuito il

quotidiano *La Stampa* nei giorni scorsi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, coerentemente con quanto dichiarato dal nostro capogruppo durante la discussione sulle linee generali, non siamo contrari al diritto soggettivo all'obiezione di coscienza.

Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'articolo 1 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario sull'articolo 1 della lega nord per l'indipendenza della Padania, pur dichiarando — e la ribadirò in seguito — una nostra posizione sicuramente favorevole e a tutela del diritto individuale in materia di obiezione di coscienza. Siamo tanto favorevoli che abbiamo presentato anche noi una proposta di legge al riguardo.

Il provvedimento in esame, invece, non ci convince a partire dall'articolo 1, sia perché cita i «Principi fondamentali» della Costituzione, sia perché contiene talune affermazioni — che oltre tutto non è stato nemmeno possibile discutere — quali l'espressione «opponendosi all'uso delle armi», come se fosse questo il motivo principale dell'obiezione di coscienza. Penso che se qualcuno ha una convinzione non politica, ma religiosa e interiore, a favore dell'obiezione di coscienza non si oppone solo all'uso delle armi, ma anche ad un determinato senso di disciplina, di inquadramento, di uniformità. Anche queste sono caratteristiche che vanno al di là dell'uso delle armi. Volendo, quindi, questi potevano essere elementi da inserire nell'articolo 1.

Un'altra questione è rappresentata dal fatto che nella norma al nostro esame si parla soltanto di armi e non di violenza, mentre con alcuni degli emendamenti si parlava di violenza e non solo di armi. Quindi, essendo l'articolo 1 alla base dei principi contenuti in tutto l'articolato, confermo il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sullo stesso articolo 1, ribadendo che sarà invece materia di discussione la questione dell'obiezione di coscienza nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non voglio fare il mediatore tra le intenzioni di voto espresse dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, ma condivido pienamente le osservazioni esposte dal collega Gasparri, che sono serie e che, oltre tutto, sono considerazioni espresse anche del Presidente della Camera dei deputati. I colleghi ricorderanno, infatti, che proprio l'onorevole Violante, qualche mese fa ha evidenziato l'anomalia dell'iter legislativo di due disegni di legge governativi che vertono sulla stessa materia, ma viaggiano su binari diversi.

Oggi, pertanto, affrontiamo il problema dell'obiezione di coscienza senza sapere ancora che modello di difesa avremo, né quale sarà l'impegno da parte dei giovani che sceglieranno di fare il militare. Non sappiamo inoltre come uomini e donne (è chiaro infatti che se parliamo di servizio civile il problema coinvolge sia i ragazzi che le ragazze) svolgeranno il servizio civile nel momento in cui esso diventerà sostitutivo del servizio militare e coinvolgerà decine di migliaia di giovani di ambedue i sessi.

Noi anticipiamo una parte della riforma senza sapere come verrà disciplinato nel nostro paese, a regime, l'equilibrio, che riteniamo necessario ed indispensabile, tra Forze armate efficienti, che siano in grado di svolgere al meglio i loro

compiti di istituto, e questa nuova figura di un servizio civile che, come è noto, coinvolge problemi delicatissimi. Basti pensare al problema della disoccupazione giovanile. Se infatti saranno centinaia di migliaia i giovani che andranno a svolgere attività non remunerate (che non potranno essere soltanto quelle di volontariato, perché evidentemente quei giovani impegneranno attività lavorative anche nei municipi, nelle USL, all'interno dei luoghi a vocazione turistica) è chiaro che il problema è molto complesso e noi lo affrontiamo anticipandone una parte.

Non voglio però che insorgano equivoci sul fatto che non siamo contrari al principio dell'obiezione di coscienza. Siamo nel 1998 e non ci sfugge che il fenomeno, da quando si trattava di obiezione di coscienza vera, ossia da quando era realmente un problema di coscienza rispetto al fatto di vestire una difesa o di utilizzare le armi, è diventato progressivamente un atteggiamento di massa, che va al di là del rifiuto delle armi, ed è un modo diverso di affrontare i dodici mesi di impegno per la difesa della patria. È chiaro allora che 54 mila persone (o quante diventeranno in progressione) non sono più gestibili con lo strumento della difesa. Perché quindi non venga equivocato che ci rendiamo conto del problema e condividiamo la definizione che viene data dell'obiezione di coscienza come un diritto individuale, ci asterremo sull'articolo 1. Ci asterremo in virtù del combinato disposto fra una critica di fondo che noi muoviamo all'anticipazione di una parte di una riforma complessiva e, insieme, l'adesione ad un principio che consideriamo ormai maturo per affermarsi nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Il dibattito lungo e controverso che ha caratterizzato l'iter di questo provvedimento giunto all'ennesima reiterazione nel corso di diverse legislature testimonia come, al di là della condivisione del diritto all'esercizio del-

l'obiezione di coscienza, a questo fondamentale diritto sia collegato un insieme di altri importanti diritti e di fondamentali valutazioni attinenti ai principi costituzionali richiamati anche dall'articolo 1 del provvedimento in esame.

Pertanto, a nome del gruppo del CDU-CDR, anche per le note, articolate posizioni assunte da esponenti del gruppo nel corso degli anni e durante l'esame del provvedimento, nonché in omaggio alla polivalenza dell'articolo 1, preannuncio che lasceremo a ciascun deputato la possibilità di esprimere il voto secondo coscienza.

Riteniamo tuttavia di dover sollevare, così come altri hanno già fatto sia in Commissione sia in Assemblea, l'esigenza di assicurare una corsia prioritaria e preferenziale, signor ministro della difesa, a tutto il riassetto del servizio di leva ed alla normativa relativa all'istituzione di un servizio civile, affinché si giunga ad una definizione complessiva di quanto attiene al problema sollevato dal provvedimento in esame. Riteniamo, infatti, che soltanto in un quadro più ampio e maggiormente definito possano essere contemperate tutte le esigenze e le questioni prospettate dal provvedimento stesso. Del resto, i dati e l'esperienza quotidiana ci confermano come l'affermazione solenne — che io condivido — del cittadino il quale, per obbedienza alla coscienza, può e deve esercitare il diritto di obiettare sovente non consente di individuare in questa alta e nobile motivazione la ragione di una richiesta ai sensi di queste norme e di questo diritto.

Sono queste le ragioni non di perplessità ma di una condivisione più alta e più profonda e di un'adesione piena, per cui annuncio che i componenti del gruppo CDU-CDR si esprimeranno secondo coscienza nella votazione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	356
Astenuti	15
Maggioranza	179
Hanno votato sì	284
Hanno votato no ..	72).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 2*)

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 2.1, Bampo 2.2 e Alboni 2.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	368
Votanti	298
Astenuti	70
Maggioranza	150
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ..	217).

L'emendamento Tassone 2.3 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 2.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	364
Votanti	254
Astenuti	110
Maggioranza	128
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 2.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	366
Votanti	251
Astenuti	115
Maggioranza	126
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ..	219).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Alboni 2.36, 2.34, 2.37, 2.38 e gli identici emendamenti Alboni 2.39 e Tassone 2.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	363
Votanti	275
Astenuti	88
Maggioranza	138
Hanno votato sì	59
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	359
Votanti	257
Astenuti	102
Maggioranza	129
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ..	219).

Gli emendamenti Alboni 2.84 e 2.85 e gli identici emendamenti Alboni 2.86 e Tassone 2.7, sono preclusi dalla reiezione dell'emendamento Alboni 2.33.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 2.9 e Benedetti Valentini 2.88, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	365
Votanti	287
Astenuti	78
Maggioranza	144
Hanno votato sì	67
Hanno votato no ..	220).

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Gasparri 2.90 a 2.136 porrò in votazione,

ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto gli emendamenti Gasparri 2.90, 2.89 e 2.136.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	363
Votanti	262
Astenuti	101
Maggioranza	132
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	366
Votanti	284
Astenuti	82
Maggioranza	143
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ..	247).

ROBERTO ALBONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, poiché siamo costretti a saltare da una pagina all'altra del fascicolo, le chiedo cortesemente di indicare esplicitamente il primo firmatario degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alboni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 2.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	361
Votanti	342
Astenuti	19
Maggioranza	172
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ..	245).

Ricordo che il successivo emendamento Bampo 2.10 è precluso dalla votazione dell'emendamento Gasparri 2.89.

Avverto che il comma 1, lettera *b*), prevede di escludere dall'esercizio dell'obiezione di coscienza chi abbia presentato domanda di prestare servizio presso alcuni corpi armati.

Gli emendamenti Benedetti Valentini 2.140, 2.141, 2.143, 2.144, 2.145, 2.146 e Bampo 2.12 sono tutti volti ad eliminare il riferimento ad alcuni dei corpi indicati o ad aggiungere il riferimento ad altri.

Sarà pertanto posto in votazione il principio comune a tali emendamenti, così individuato, avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio contenuto negli emendamenti da Benedetti Valentini 2.140 a Bampo 2.12, testé indicato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	372
Votanti	363

Astenuti	9
Maggioranza	182
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ..	224).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sulla modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, la fretta può essere cattiva consigliera oppure forse non ho capito bene, ma non credo che lo stesso principio — che lei ha poco fa posto in votazione — possa accomunare tutti gli emendamenti che lei ha ricordato: il mio emendamento 2.12 risponde ad una logica completamente diversa, direi opposta, perché non è volto a sopprimere un riferimento ad alcuni corpi armati, ma ad aggiungere un'ulteriore indicazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, si è riflettuto a lungo sulla questione e le posso dire che si è deciso...

PAOLO BAMPO. Che sopprimere è uguale ad aggiungere? Benissimo!

PRESIDENTE. No, onorevole Bampo. Gli emendamenti sono tutti volti ad eliminare un riferimento ad alcuni dei corpi indicati o — lo sottolineo — ad aggiungere il riferimento ad altri corpi. Quindi dal punto di vista del principio questi emendamenti sono stati considerati unitariamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 2.147, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	143
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 2.149, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Hanno votato sì	154
Hanno votato no ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alboni 2.152 e Tassone 2.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 2.153, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	360
Votanti	330
Astenuti	30
Maggioranza	166
Hanno votato sì	121
Hanno votato no ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Fumagalli 2.176, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	372
Votanti	298
Astenuti	74
Maggioranza	150
Hanno votato sì	86
Hanno votato no ..	212).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Tassone 2.20.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 2.154, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	374
Votanti	367
Astenuti	7
Maggioranza	184
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ..	222).

Avverto che gli identici emendamenti Alboni 2.159, Tassone 2.21 e Bampo 2.22 risultano preclusi in seguito alla reiezione dell'emendamento Alboni 2.33.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Fumagalli 2.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	379
Votanti	356
Astenuti	23
Maggioranza	179
Hanno votato sì	149
Hanno votato no ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 2.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	366
Votanti	336
Astenuti	30
Maggioranza	169
Hanno votato sì	115
Hanno votato no ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 2.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	366
Votanti	364
Astenuti	2
Maggioranza	183
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 2.169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	365
Votanti	362
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 2.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Mi riservo, signor Presidente, di intervenire anche sugli emendamenti successivi, che rispondono in un certo senso allo stesso spirito.

Nel momento in cui con alcune disposizioni del provvedimento in esame escludiamo dall'acquisizione di un diritto persone che hanno determinati rapporti con le armi, piuttosto che con le Forze armate o con le forze di polizia, dobbiamo tenere anche presente che vi sono persone le quali, pur non avendo mai avuto quel genere di rapporti con le armi, tuttavia

sono soci di club particolari, il che li fa rientrare nella stessa logica. Penso, per esempio, agli *ultras* di associazioni sportive, ai *supporter* più esagitati di determinate squadre sportive, che non sembrano in grado di essere reali obiettori di coscienza. Anche se non hanno mai subito alcun procedimento, tuttavia sono iscritti ad iniziative (*Commenti del deputato Mantovani*)... Ma, non mi sembra, ora non voglio entrare nel merito di queste polemiche, perché, allora, tra camicie rosse e camicie nere qui potremmo fare una bella battaglia...

RAMON MANTOVANI. Garibaldi aveva la camicia rossa !

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, non disturbate l'onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Non è un disturbo, Presidente !

Potrebbe trattarsi, dicevo, di persone legate, per *hobby* o per passione, ad associazioni che sono sicuramente in contrasto con una reale obiezione di coscienza. È del tutto legittimo che vi siano persone che praticano attività sportive come le arti marziali o il pugilato, ma a mio avviso, queste persone non dovrebbero poter accedere all'obiezione di coscienza. Una persona iscritta a questo tipo di associazione come può sinceramente scegliere di essere obiettore di coscienza ? Lo spirito di questo emendamento e di alcuni seguenti va in questa direzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 361
Votanti 353
Astenuti 8

Maggioranza 177
Hanno votato sì 136
Hanno votato no 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 368
Votanti 361
Astenuti 7
Maggioranza 181
Hanno votato sì 142
Hanno votato no 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 360
Votanti 354
Astenuti 6
Maggioranza 178
Hanno votato sì 135
Hanno votato no 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 364
Votanti 359
Astenuti 5
Maggioranza 180
Hanno votato sì 139
Hanno votato no 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no .</i>	217).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, l'articolo 2 elenca tutti i soggetti che hanno diritto di chiedere l'obiezione di coscienza: siamo critici nei confronti di questo articolo perché pensiamo che non vi sia abbastanza severità nella scelta fra coloro che sono davvero obiettori di coscienza e coloro che invece, in realtà, non lo sono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 19,24)

ROBERTO LAVAGNINI. Penso che nessuno in quest'aula ritenga che tutti i 54.800 giovani obiettori che hanno presentato richiesta nel 1997 siano davvero obiettori di coscienza. Ci asterremo quindi su questo articolo, nella speranza che un regolamento del Ministero introduca maggiore severità nella scelta degli obiettori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, qui si arriva, direi, ad un assurdo: praticamente, persone che non sono possessori

di armi ma sono iscritte ad un poligono di tiro possono chiedere di essere obiettori di coscienza. È un assurdo! Nel momento in cui si ritiene di impedire, più che di limitare, circoscrivere, la possibilità per certe persone di richiedere l'obiezione di coscienza, si prevede invece che possano avanzare questa richiesta anche coloro che sono iscritti ad un poligono di tiro, anche se non sono detentori di armi. Questo lo trovo un assurdo all'interno dell'articolo 2 e non capisco perché siano stati respinti gli emendamenti a questo riguardo.

Ci troviamo di fronte ad una maggioranza — anzi, in questo caso, più che ad una maggioranza direi ad un esecutivo — che, politicamente, da mesi, vuole portare avanti una proposta per un servizio militare non più di leva, ma professionale, per far sì che il militare sia una figura più efficiente (questo secondo il Governo, perché non è la posizione della lega nord). Però, nello stesso momento propone una normativa che quasi giustifica la permanenza del servizio di leva. Infatti, nel momento in cui, dopo decenni, si arriva a regolamentare (e su questo siamo d'accordo) questo aspetto dell'obiezione di coscienza, dal punto di vista normativo non si riesce ad essere degni partner europei, perché siamo l'unico paese d'Europa che dal punto di vista temporale — su questo aspetto interverrà sui successivi articoli — parifica in modo totale il servizio civile con quello militare. Siamo l'unico paese d'Europa che prevede questa totale parificazione ed è una scelta sbagliata. Quindi, non parliamo tanto di esigenza di armonizzazione con l'Europa, perché non è vero. Con questa normativa si sarebbe potuto prevedere un corso addestrativo di tre mesi che non facesse parte della formazione per il servizio civile. Avremmo potuto inserire un corso di formazione di tre mesi, al termine del quale presentare richiesta di obiezione di coscienza. In questo caso ci saremmo adeguati alle normative vigenti negli altri paesi dell'Unione europea, che prevedono una differenza temporale. Invece, non si

va in questa direzione, ma ne parlerò più diffusamente in riferimento ad altri articoli.

Confermo il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania anche sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Dichiaro il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, che desidero succintamente motivare, prendendo spunto anche da alcune osservazioni del collega Gnaga.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 19,27)

ROBERTO ALBONI. Non tanto di imprecisioni si deve parlare, ma di incongruenze contenute nell'articolo 2, dove in un certo qual modo si svende il diritto di fare obiezione di coscienza e nel contempo, più che trascurare, viene proprio a mancare il rispetto nei confronti delle Forze armate e quindi del servizio militare. Ci risulta fin troppo facile dichiarare apertamente che con l'obiezione di coscienza volete fare una guerra all'attuale servizio militare. Ma con questo articolo viene operata anche una discriminazione tra i soggetti che si possono o meno permettere di avere questo diritto. Ed una discriminazione ancora più forte viene fatta nei confronti di coloro che si adoperano per il miglioramento e la professionalità del servizio militare del futuro.

Di conseguenza, alleanza nazionale voterà contro questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi riteniamo che, stante la qualità del diritto in discussione, la norma dovrebbe indi-

care, in termini precisi, puntuali, quando tale diritto non è esercitabile, quando è in contraddizione rispetto alla coscienza di chi esercita questo diritto. Su queste eccezioni previste dall'articolo 2 erano stati presentati alcuni emendamenti, che noi abbiamo condiviso. Erano emendamenti che cercavano di andare incontro a quella esigenza che riteniamo ampiamente diffusa, l'esigenza di far sì che il diritto di obiezione di coscienza non sia «vissuto» in molti casi, in troppi casi, come un facile *escamotage*; riteniamo che a fronte di questo diritto ci debba essere una crescita complessiva della società rispetto alla sua esplicazione. Pertanto pensavamo che alcuni emendamenti che erano finalizzati a questo tipo di impostazione meritavano attenzione e approvazione.

A nostro avviso, quanto già previsto, anche se insufficiente, rappresenta comunque una linea di legislazione che si muova in questa direzione e pertanto su questo articolo 2 il gruppo CDU-CDR si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Intervengo in dissenso per dichiarare la mia non partecipazione a questo voto. Nonostante la simpatia e la stima che nutro per la relatrice sul provvedimento, non ho compreso la chiusura totale, soprattutto nei confronti di questi ultimi emendamenti che tendevano a porre dei «paletti» al provvedimento, per renderlo più serio e più concreto.

Si tratta di un provvedimento da sempre auspicato, soprattutto dalla sinistra; per cui non riesco a comprendere come mai proprio la sinistra oggi neghi un miglioramento del provvedimento, forse perché esso è funzionale all'attuale disegno della sinistra, che è quello dello smantellamento del servizio di leva e ciò per far spazio ad un esercito mercenario.

Non voglio che questo provvedimento, o quanto meno non vorrei diventasse il

cavallo di Troia della sinistra per distruggere la leva territoriale.

Invito dunque tutti i colleghi della destra (parte politica che ha sempre avversato il provvedimento) ad astenersi dal voto perché in questo momento sta mantenendo il numero legale che permette al provvedimento di andare avanti. Ognuno si assuma dunque le proprie responsabilità. Io, per quanto mi riguarda, non voterò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Presidente, desidero esprimere il mio dissenso, perché qui stiamo parlando dei tiratori che vanno al poligono, di gente che a un certo punto partecipa ad una gara di *pentathlon* moderno (in cui è previsto anche il tiro con la pistola). Insomma vi sono delle contraddizioni in termini quando non vogliamo riconoscere il diritto di obiezione di coscienza a chi ha il porto d'armi ma poi gli consentiamo di aspirare senz'altro a fare l'obiettore di coscienza.

So bene che siamo arrivati a 59 mila domande di obiezioni di coscienza e ha quindi ragione l'onorevole Lavagnini allorquando afferma che è un po' difficile capire chi sia il vero obiettore.

Vorrei poi porre l'accento su un altro fatto. Signori, oggi stiamo parlando di obiezione di coscienza, cioè di chi non vuole prestare il servizio militare in base alle proprie convinzioni di coscienza: finalmente in quest'aula abbiamo la sacra « trimurti » della difesa (il ministro e i due sottosegretari)! Non li abbiamo mai avuti, non siamo cioè mai riusciti a trattare i problemi della difesa nella loro globalità e quando parliamo della non difesa abbiamo il ministro. La ringrazio signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	302
Astenuti	59
Maggioranza	152
Hanno votato sì	226
Hanno votato no ..	76.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3123 sezione 3*).

Avverto che tutti gli emendamenti, ad eccezione di quelli soppressivi dell'articolo, sono formali e pertanto porrò in votazione il mantenimento dell'articolo.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto dell'articolo 3 è molto semplice perché stabilisce che: « Nel bando di chiamata di leva predisposto dal Ministero della difesa deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza ».

Signor ministro, mi dispiace di dover essere critico su questo articolo estremamente semplice, però vorrei sottoporre alla sua attenzione alcuni dati che ho collezionato, tanto per avere un'idea di quanti sono i ragazzi che o svolgono un servizio di leva alternativa o non lo svolgono affatto.

Nel 1997, oltre alle 54.867 domande di obiettori di coscienza, vi sono stati anche 20 mila ausiliari, tra carabinieri, addetti alla Guardia di finanza, Polizia di Stato e vigili del fuoco; inoltre, 12.549 ragazzi sono stati destinati ai comuni alluvionati.

In totale, circa 89 mila ragazzi hanno prestato il servizio di leva o come ausiliari o in servizio alternativo. Mi auguro che si arresti l'espansione del fenomeno dell'obiezione di coscienza perché, se guardiamo i dati degli ultimi tre anni, 140 mila ragazzi hanno chiesto di fare l'obiettore e a tale riguardo si registra una crescita dal 15 al 18 per cento annuo.

È vero che, man mano che si ingrossano le file, probabilmente la percentuale diminuirà, però è sempre un numero cospicuo. Inoltre, considerato l'andamento demografico del paese, avremo ancora abbastanza ragazzi per colmare gli organici delle nostre Forze armate? A questa domanda, signor ministro, aggiungo qualcos'altro. Forse lei deve rivolgere questa domanda ad alcune forze della maggioranza, a «Venti di pace», a rifondazione comunista, ai verdi, che sostengono questo tipo di leggi senza accorgersi che lei ha assunto degli impegni internazionali ai quali dobbiamo fare fronte. Infatti, se vogliamo mantenere un 50 per cento di professionisti ed un 50 per cento di leva nei prossimi anni, sarà bene darci una regolata e mantenere un certo numero di ragazzi di leva.

In questo articolo si dice che nel bando di chiamata di leva deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza. Ebbene, a tale dizione dovremmo aggiungere anche l'esplicita menzione dei diritti e dei doveri del servizio di leva in base a quanto previsto dall'articolo 52 della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albani. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro l'articolo 3 del provvedimento. Approfitto inoltre della presenza del ministro e del sottosegretario per far presente alcune questioni. È sufficiente collegarsi all'articolo 2, per lo

meno a qualche comma dello stesso, per capire quali siano effettivamente i diritti e i doveri degli obiettori di coscienza. C'è un po' di confusione al riguardo, come giustamente ha detto il collega Lavagnini. Se esistono dei diritti e dei doveri degli obiettori di coscienza, che vengono indicati in modo esplicito nell'articolo 2, vorremmo capire quali siano non tanto i diritti e i doveri di coloro che vogliono svolgere servizio militare sia di leva che professionistico, ma per lo meno quali possano essere a vostro avviso i motivi che dovrebbero invogliare i giovani ad infoltire le nostre talvolta sguarnite Forze armate.

In ragione di ciò e anche a causa della disomogeneità che sussiste tra l'articolo 3 e l'articolo 2, alleanza nazionale voterà contro l'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord al mantenimento dell'articolo 3 e contemporaneamente ribadisco che tale atteggiamento riguarda tutto il testo in esame. Il rispetto dei diritti individuali, compreso quello relativo all'obiezione di coscienza, è un principio sul quale tutti concordiamo ma riteniamo che quella sottoposta al nostro esame sia una riforma assolutamente inadeguata, soprattutto perché attesa da più di vent'anni. Anche le disposizioni dell'articolo 3, che riguardano i diritti e i doveri, sono tante belle parole che non saranno mai messe in atto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Voterò contro il mantenimento dell'articolo 3 che è strettamente collegato all'articolo 1, che affronta il problema dei diritti soggettivi ai quali ha fatto riferimento il ministro della pubblica istruzione Berlinguer, allorché

ha ipotizzato l'utilizzazione degli obiettori di coscienza nelle strutture universitarie.

Con questo provvedimento, come ho osservato più volte, non creeremo né un servizio civile adeguato alle esigenze della nostra società né avremo Forze armate credibili. A mio parere, avremmo dovuto porre fine al servizio di leva creando un sistema militare molto più contenuto sul piano della quantità, più efficiente e contemporaneamente dando vita ad un servizio civile più adeguato e sufficiente a risolvere i grandi problemi.

Quanto agli obiettori di coscienza, non è detto che questi vengano « fulminati » da una grande emozione o da un grande desiderio di prestare servizio civile; essi sono portati ad optare per una situazione più comoda rispetto a coloro i quali svolgono il servizio di leva.

Per questo motivo voterò contro l'articolo 3 che è inserito in un provvedimento di legge assolutamente inadeguato che non tiene presente della situazione attuale e delle esigenze vere del paese e si adegua ad un clima di grande ipocrisia che non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	312
Astenuti	49
Maggioranza	157
Hanno votato sì ..	235
Hanno votato no ..	77).

(*Esame dell'articolo 4 — A.C. 3123*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti, ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 4.1000 del Governo, sul quale esprimo parere favorevole.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei far presente che, se vi sono ulteriori emendamenti all'articolo 4, come quello del Governo testé ricordato, vi potrebbe essere la necessità di presentare dei subemendamenti, per predisporre i quali occorre un congruo lasso di tempo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo ha presentato un emendamento all'articolo 4, uno all'articolo 5 ed uno all'articolo 9 per adeguarsi al decreto legislativo n. 504 del 1997, in materia di dispense, ritardi e rinvii: si tratta di tre emendamenti di carattere tecnico che non modificano l'impianto della legge. Ripeto, si tratta semplicemente di un adeguamento ad un decreto legislativo, che d'altra parte è già stato presentato dal Governo ed è conseguente al parere espresso dalla Commissione difesa.

PRESIDENTE. Riassumendo i termini della questione, la norma originaria dell'articolo 4 recitava: « I cittadini che a norma dell'articolo 1 intendano prestare servizio civile devono presentare domanda al competente organo di leva entro ses-

santa giorni dalla data di arruolamento ». Il testo dell'emendamento 4.1000 del Governo prevede invece che « a decorrere dal 1° gennaio 2000 il predetto termine è ridotto a quindici giorni ». Ne consegue che « le disposizioni di cui al presente periodo si applicano fino al 31 dicembre 1999 ».

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore.*
Desidero solo far presente che il Comitato dei nove ha espresso questo pomeriggio parere favorevole su tale emendamento.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Probabilmente i deputati della Commissione difesa saranno informati di questi ulteriori emendamenti del Governo, ma la quasi totalità dei deputati non ne è a conoscenza e non può pertanto esprimere un voto con piena cognizione di causa, anche se con una procedura un po' anomala il Presidente ci ha dato conto delle modifiche proposte. Capisco la sua cortesia e la sua gentilezza, signor Presidente, però non si tratta di una procedura che segue la prassi dei nostri lavori parlamentari. Credo quindi che, secondo logica, sarebbe preferibile accantonare gli emendamenti presentati al fine di poter esprimere in piena coscienza un voto ragionato.

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, si potrebbe dunque accantonare l'emendamento 4.1000 del Governo e procedere all'esame degli altri emendamenti, mentre nel frattempo il Presidente di turno potrebbe consultarsi con il Presidente della Camera.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero rilevare che sono stati presentati, oltre a quelli annunciati, che sono effettivamente volti ad apportare limitate modifiche agli articoli che stiamo esaminando, anche emendamenti più corposi, come per esempio quello all'articolo 8. Pertanto, al fine di evitare che domani ci si trovi nella stessa condizione di oggi quando arriveremo all'articolo 8, sarebbe forse meglio stabilire ora un termine per la presentazione di subemendamenti a tutti gli emendamenti presentati oggi dal Governo, anche quelli che si riferiscono agli articoli successivi. In tal modo domani, alla ripresa dei lavori, il Comitato dei nove avrà avuto la possibilità di esaminare i nuovi subemendamenti e si potrà procedere con un certo ordine. Altrimenti saremo costretti ad accantonare alcuni emendamenti, ad andare avanti parzialmente, a non procedere al voto finale degli articoli, in sostanza a procedere in maniera discontinua e con un criterio di scarsa razionalità.

PRESIDENTE. Mi sembra giusta la sua proposta, onorevole Vito, ma per poter stabilire un termine devo consultare la Commissione.

ELIO VITO. La proposta, Presidente, era anche di sospendere adesso l'esame,...

PRESIDENTE. No, adesso andiamo avanti.

ELIO VITO. ...o comunque di esaminare gli articoli sui quali il Governo non ha presentato emendamenti, come l'articolo 6, in modo da concluderne l'esame.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, credo che il collega Vito abbia fatto una proposta ragionevole. Si potrebbe procedere

all'esame degli articoli 6 e 7, ai quali non sono stati presentati emendamenti dal Governo e che trattano di materia non conseguente agli articoli 4 e 5. Dopodiché credo sia giusto prevedere un tempo fisiologico per la presentazione di eventuali subemendamenti e riprendere domani l'esame dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Mi pare una proposta ragionevole.

ELIO VITO. Fatta da me è irragionevole, fatta dall'onorevole Paissan è ragionevole... !

PRESIDENTE. Perché, onorevole Vito ? Mi pareva ragionevole anche la sua !

Chiedo all'onorevole relatore se ritenga che per la presentazione dei subemendamenti si possa stabilire il termine di domani mattina alle 10 o alle 11.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Presidente, abbiamo convocato il Comitato dei nove per le 14. Potremmo allora stabilire il termine alle 12.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo chiedevo, perché alle 11,45 è previsto l'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam, e riterrei di tenerne conto per la solennità del provvedimento.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Va bene, Presidente.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, vorrei prima dare una comunicazione, poi le darò la parola sull'ordine dei lavori.

Resta quindi fissato il termine per...

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, chiedo la parola proprio su questo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, specifico che ho chiesto la parola sull'or-

dine dei lavori, considerato il tempo già molto ristretto che ci viene assegnato, nella speranza che il mio intervento venga considerato al di fuori di quei limiti.

Tra gli emendamenti ve n'è uno particolarmente rilevante sull'articolo 8 che riprende parti di un disegno di legge che è stato presentato al Senato sul servizio civile. Da mesi, anche con incontri formali con il Presidente della Camera che a questo punto vorrei venisse informato dell'andamento dei nostri lavori, insieme ai colleghi Lavagnini, Giovanardi e altri membri della Commissione difesa, noi abbiamo rappresentato il problema relativo alla discussione separata su problemi analoghi, come ho già detto nella mia dichiarazione di voto sull'articolo 1, vale a dire l'esame del provvedimento sull'obiezione di coscienza alla Camera e del disegno di legge sul servizio civile al Senato, dove peraltro la discussione language. Noi chiedemmo di unificare le discussioni, ma ci si rispose di no, con interventi del Presidente della Camera e del Senato.

Ora una parte qualificante del disegno di legge presentato al Senato, senza che si sia potuta discutere in Commissione difesa e senza che sia stata discussa al Senato, ci arriva all'improvviso sotto forma di emendamento del Governo all'articolo 8, e i tempi sono contingentati (il mio gruppo ha cinquanta minuti in tutto). Sono anni che si attende questa legge ed ora una normativa qualificante, importante, viene inserita in questo maniera ! Credo che questo sia un modo di procedere, Presidente, veramente assurdo. Tanto valeva allora che il Governo, scuotendosi un po' dal suo torpore, portasse per tempo all'attenzione della Camera, in Commissione difesa che discuteva dell'obiezione di coscienza, sia questo disegno di legge sia la questione del servizio civile, della sua direzione, di alcune strutture, per sapere se queste, per esempio, fanno capo alla Presidenza del Consiglio, o al Ministero della difesa (c'è un regime transitorio). Sono materie rilevanti e delicate che attengono anche ad un utile impiego degli obiettori di coscienza (visto anche, come è

stato ribadito più volte, il loro numero crescente; per il 1997 siamo ad oltre 50 mila domande), i quali non sempre vengono utilizzati in maniera utile e rispondente alle loro giuste vocazioni.

Che allora ad un certo punto, tramite un emendamento, nel corso dei lavori, si introduca una modifica di tale rilievo è un problema di carattere politico e di correttezza istituzionale. Infatti, abbiamo posto da mesi al Presidente della Camera questo problema e si sarebbe potuto utilizzare utilmente il tempo trascorso per affrontarlo nella Commissione difesa. Il tempo, invece, è trascorso inutilmente.

Si tratta quindi, Presidente, di un problema posto non a fini di mero ostruzionismo, ma attinente al rispetto dei rapporti tra i gruppi parlamentari, tra le Assemblee della Camera e del Senato ed anche alla serietà dei rapporti personali, perché sulla questione relativa all'organizzazione del servizio civile vorremmo discutere seriamente, non con un emendamento che interviene alla fine della seduta ed in questa maniera. È un modo assolutamente singolare — non dico altro — di procedere, vista la delicatezza delle questioni e la volontà di trovare una soluzione a questo annoso problema, soluzione che noi individueremmo nell'abolizione dell'obbligo della leva; se però così non deve essere, discutiamo seriamente di tutto il resto perché questo non è un modo serio di discutere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, darò la parola a tutti. Lei sa però che quando il Governo chiede di parlare ha la precedenza.

Prego, onorevole ministro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, la proposta di modifica dell'articolo 8 che ci è stata suggerita da un emendamento presentato

dall'onorevole Gasparri è molto singolare. Credo convenga che il Governo chiarisca quali sono stati i suoi criteri nel sollecitare — per quanto di competenza dell'esecutivo — le Camere a discutere prima la proposta di legge di iniziativa parlamentare in materia di obiezione di coscienza e poi il testo del disegno di legge governativo sul servizio civile.

Da molti anni le sentenze della Corte costituzionale ed una serie di interventi legislativi per dare applicazione a quelle sentenze avevano profondamente trasformato il diritto che regge l'obiezione di coscienza rispetto alla legge degli anni settanta. Sembrava quindi urgente ad una notevole parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche affrontare direttamente il problema dell'obiezione di coscienza.

Il Governo ha ritenuto che la sua proposta sul servizio civile avrebbe potuto apparire un modo obliquo di affrontare il problema dell'obiezione di coscienza se la discussione fosse avvenuta contemporaneamente, essendo stato presentato il progetto di legge al Senato, come sembrava giusto, perché l'esecutivo intendeva che dopo l'approvazione della normativa sull'obiezione di coscienza cominciasse subito la discussione sul servizio civile.

Abbiamo chiesto alla presidenza della Commissione difesa di attendere, per iniziare la discussione, che la legge sull'obiezione di coscienza venisse approvata alla Camera, passasse quindi al Senato e che subito dopo si affrontasse il testo sul servizio civile.

L'articolo 8, che qui voglio richiamare (ne discuteremo poi nel corso dei lavori) prevede, al posto del passaggio al dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio, la creazione di una struttura *ad hoc* per gestire il serviziocivile. Qualunque sia il destino della discussione del progetto di legge sul servizio civile, è sembrato al Governo opportuno, sul piano organizzativo, che la gestione degli oltre 50 mila obiettori di coscienza avvenisse con una struttura complessa ed articolata come quella qui presentata e come quella introdotta da una serie di

emendamenti presentati da alcuni gruppi. Il richiamo ad una struttura tipo agenzia per la gestione della multiforme attività del servizio sociale, del servizio civile sostitutivo degli obiettori non significa quindi pregiudicare ciò che il Parlamento vorrà decidere in materia di servizio civile.

Credo che l'avere seguito il criterio di discutere prima un problema storicamente determinato ed urgente, qual è quello degli obiettori di coscienza, e poi il problema del servizio civile per tutti gli altri che obiettori di coscienza non sono, e di unificare eventualmente la gestione per i due servizi civili tramite agenzia, abbia rappresentato una scelta di politica legislativa che può essere discutibile ma che non è il caso di criminalizzare, come mi sembra sia invece emerso da alcune battute.

La discussione dell'un provvedimento dopo l'altro non significa confusione; a mio parere, anzi, significa partire su un piano di certezza, avendo tolto tutta l'emozione che, come abbiamo constatato in queste prime battute, il discorso sugli obiettori di coscienza ha ovviamente suscitato nelle diverse parti della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, anche dopo aver ascoltato il ministro della difesa, ritengo che questa sera non si possa procedere all'esame degli articoli 6 e 7. Infatti, valutando l'articolo 8, credo che si modifichi l'impianto del provvedimento al nostro esame.

Signor ministro, non vorrei mancarle di rispetto ma mi consentirà di constatare che vi è stata un po' di confusione procedurale: vi è stato un disegno di legge sul servizio civile presentato al Senato mentre alla Camera si discuteva il provvedimento sull'obiezione di coscienza. Credo che il Governo abbia voluto realizzare una sorta di *mix* che crea molta confusione.

Non si può discutere degli articoli 6 e 7 perché, in fondo, nell'articolo 6 si richiama uno *status* del giovane obiettore di coscienza che viene ad essere gestito ed amministrato dal Ministero della difesa, in questa fase dalla direzione generale della leva. Con l'articolo 8 invece si introduce l'agenzia; credo che il Parlamento debba avere la possibilità di valutare quale sia lo *status* del giovane chiamato a svolgere il servizio civile in questa agenzia che dovrebbe essere alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

In definitiva, ci troviamo di fronte a un fatto nuovo per cui credo sia inutile procedere all'esame degli articoli 6 e 7 che nascono da una diversa ottica, da una diversa valutazione, da una diversa filosofia e da una diversa cultura, signor ministro, così come era nato il disegno di legge sul servizio civile che voi avete presentato al Senato della Repubblica.

Per queste ragioni, Presidente, credo che a questo punto l'esame del provvedimento debba essere sospeso.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, in questo caso, oltre alla questione di merito, se ne pone un'altra, più delicata, di coerenza del processo legislativo, questione che l'intervento del ministro della difesa non ha affatto risolto. Mi limito a ricordare che in Commissione difesa il mio gruppo, pur essendo complessivamente contrario a questo provvedimento, propose che si esaminassero i primi cinque articoli nei quali si configura e si disciplina il diritto all'obiezione di coscienza, e che la parte restante fosse esaminata congiuntamente al testo sul servizio civile.

Su questa impostazione debbo riconoscere, peraltro, che il Governo non parve *a priori* contrario. Il fatto è che la maggioranza si pronunziò contro di essa.

Ci troveremo tra poco a votare l'articolo 4 del provvedimento al nostro esame, mentre al Senato ne giace un altro, in

materia di servizio civile, che è identico. Di più: gli emendamenti del Governo introducono questioni che attengono al servizio civile.

A questo punto, se vogliamo procedere con un minimo di ordine, bisogna che ci sia data la possibilità di valutare gli emendamenti del Governo, esaminando congiuntamente — perché è l'esecutivo che adesso li rimette insieme — il testo sul servizio civile, quello sull'obiezione di coscienza e gli emendamenti presentati dal Governo.

Se si vuole procedere con questo ordine, non basta il tempo che ci è stato concesso per esaminare gli emendamenti del Governo o, meglio, è troppo ravvicinato il termine indicato per la presentazione dei subemendamenti. Chiedo pertanto che esso venga rinviato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, sentito il Presidente della Camera e anche in considerazione della giornata piuttosto faticosa, allo stato assumerei la decisione di interrompere i nostri lavori e di rinviare quindi il seguito del dibattito ad altra seduta, confermando però, dopo aver sentito il presidente della Commissione difesa, il termine delle 12 di domani per la presentazione dei subemendamenti. C'è il tempo per discutere: avete coinvolto il Presidente della Camera e quindi potrete parlarne con lui. Poiché avete fatto riferimento a problemi di interferenza tra questi articoli ed i successivi, mi pare saggio, attesa l'ora — come diciamo noi avvocati —, di fare in questa maniera.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 marzo 1998, alle 9..

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, ho già cominciato a leggere l'ordine del giorno della seduta di domani! Avrebbe dovuto segnalare prima la sua intenzione di intervenire. Mi dispiace.

Prosegua pertanto nella lettura dell'ordine del giorno:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (4500).

- *Relatore:* Occhetto.
- 3. — Interrogazioni a risposta immediata.
- 4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri
— Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI — Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

- *Relatore:* Chiavacci.
- 5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.